MAESTRI DELLA VITA SPIRITUALE

II.

GUSTAVO TEODORO FECHNER

La Vita dopo la Morte

TRADUZIONE DAL TEDESCO DI

L. P.

In vendita presso:

NICOLA ZANICHELLI - BOLOGNA

INTRODUZIONE

Gustavo Teodoro Fechner, nato nel 1801 trascorse la più gran parte della lunga sua vita a Lipsia entrando come studente in quella Università nel 1817 e morendovi come professore nel 1887. Studente egli si dedicò alla medicina ed alla scienza naturale. Gli anni seguenti, sino al 1834 in cui divenne professore ordinario di fisica, furono dedicati principalmente allo studio della chimica e a pubblicazioni relative ad essa. Le sue prime ricerche e scoperte però furono nella scienza della fisica, particolarmente dell'elettricità galvanica. Egli si ritirò dalla cattedra di fisica nel 1839 a causa di una grave prostrazione nervosa, come ora si direbbe, accompagnata dalla perdita temporanea della vista. Quando dopo una lacuna di parecchi anni potè ritornare all'Università egli non si dedicò più a quel ramo di insegnamento. La sua attività, come conferenziere e scrittore, da allora in poi fu rivolta a ciò che in largo senso può dirsi filosofia naturale, con speciale riferimento all'antropologia, psicologia ed estetica. A questi soggetti egli applicò profiquamente il metodo delle matematiche e delle scienze esatte delle quali si era lunga-

mente occupato. I suoi studi di misurazioni matematiche ai fenomeni psicologici diedero origine alla scienza psicofisica (come egli la denominava) e per questo è giustamente ritenuto padre della psicologia moderna. Tutta la nozione dello spirito incosciente (il subliminare) è derivata dalla sua dottrina della « soglia ». È generalmente meno noto per le scoperte fatte nella maggior parte delle scienze che trattava.

La sua opera come scienziato, matematico e psicologo fu doverosamente apprezzata durante la sua vita, ma gli studi ai quali dedicò gli ultimi trent'anni della sua vita, raccolti in otto libri, dei quali solo tre sono qui in parte riportati, furono per lungo tempo ritenuti troppo fantastici per una seria considerazione, così che neppure in Germania furono pubblicate nuove edizioni sino al principio di questo secolo. Tutta questa filosofia del Fechner fu dapprima fatta generalmente conoscere in America e in Inghilterra da Guglielmo James, il quale trasse egli stesso dal filosofo tedesco i principi del Pragmatismo, una filosofia unilaterale della quale Fechner può solo essere tenuto responsabile in quanto ha dimostrato la forza dei fondamenti «pratici» della fede insieme a quelli teoretici e storici.

L'interesse crescente per Fechner che oggi si osserva deriva precisamente dalle sue opere trascurate, dalla sua grandiosa cosmologia e antropologia. L'ultimo suo editore tedesco osserva (introduzione allo « Zend-Avesta » 1908) che per quanto potente sia stato lo sviluppo della scienza naturale nel mezzo secolo dacchè quel libro fu pubblicato, detto progresso non ha diminuito, ma rafforzato tutti i fondamenti che Fechner addusse a prova dell'unità terrestre della vita. Fechner stesso fu

chiaramente conscio che combatteva la concezione stabilita del mondo, mettendo la sua «concezione luminosa» di fronte alla prevalente «concezione tenebrosa». Egli era pronto ad attendere sin che il tempo fosse maturo perchè fosse accettata. Senza dubbio per la grande maggioranza dei lettori la sua concezione sembrerà ancora fantastica e incredibile, e solo qua e là qualcuno la trova così preziosa quanto lo è la stella polare per il marinaio sperduto che la trova, e si rallegra di trovarsi vivente in un mondo vivente. Ma in ogni caso sarebbe difficile trattenere l'ammirazione per il ragionamento chiaro e stringente di questo difensore il quale deridendo il puro scienziato da un lato e il puro filosofo dall'altro, prova di rispondere ai più alti problemi di filosofia con i metodi di scienza naturale.

Nostra prima intenzione era di pubblicare solo la traduzione del «Piccolo libro della vita dopo la morte» di Fechner. Quel piccolo libro potrebbe stare da solo ed essere intelligibile ed anche sino ad un certo punto convincente, in quanto che fu realmente scritto e pubblicato prima che l'autore avesse sviluppato e fatto conoscere la filosofia della quale esso dimostra essere parte. Ma non ci spiacque di sapere che quel piccolo libro era già stato tradotto in italiano (pubblicato a Milano da E. Sola nel 1921) e ciò ci indusse, volendo fare qualcosa di nuovo, di pubblicarlo insieme a brani di opere più tarde del Fechner che trattano dello stesso soggetto, specialmente dello «Zend-Avesta» e della «Concezione luminosa». Anche se il soggetto dell'immortalità umana è trattato come un tutto, rimane sempre solo come una parte di un tutto più ampio e non è interamente intelligibile o convincente eccetto che in vista della più grande filosofia di Fechner di cui i brani che

abbiamo potuto includere danno solo un accenno. Per questa ragione crediamo bene dare qui l'elenco di tutti i libri nei quali Fechner ha sviluppato la filosofia che, come egli stesso ha detto, lo ha salvato dalla disperazione ed ha salvato altri.

1. Il piccolo libro della vita dopo la morte, *1836* — *(tradotto qui per intero).*
2. Sul bene supremo, *1846.*
3. Nanna o la vita dell'anima: delle piante, *1848-1903.*
4. Zend-Avesta o sulle cose del cielo e della terra, dal punto di vista della contemplazione della natura, *1851, 1901.*
5. Della questione dell'anima, una via per trovare la natura invisibile attraverso la visibile, *1861, 1904.*
6. I tre motivi e fondamenti della fede, *1863.*
7. Alcune idee per la storia della creazione e dello sviluppo degli organismi, *1873.*
8. La concezione luminosa di fronte alla concezione tenebrosa, *1879, 1904.*

Queste opere e l'intero soggetto che riguardano sono nettamente dal Fechner stesso distinte da « Psico-fisica ». Egli dice nel terzo capitolo « della questione dell'anima »: « questo lavoro comincia al punto ove l'altro e tutto ciò che può condurvi si arresta ». Vale a dire che la dottrina che Fechner denomina la « concezione luminosa » non è un ramo di scienza naturale, malgrado sia più remota da quel genere di filosofia che tesse la sua tela con materiale fornito dal solo spirito. Non è neppure, strettamente parlando, una parte di psicologia per quanto abbia essenzialmente da fare con « la questione dell'anima », e ciò che Fechner dice al principio

del libro che ha così denominato, come un'esposizione del suo punto di vista, della sua mira e del suo metodo, può ben servire come introduzione al suo modo di trattare quello speciale problema dell'anima che è presentato nelle pagine seguenti, e che, considerando solo l'anima umana senza essere obbligato ad affaticarsi per la prova della sua esistenza, tende solo alla prova della sua continuità dopo la morte.

Dal terzo capitolo della questione dell'anima citiamo il seguente brano.

W. L.

La questione dell'anima.

Tutta la questione dell'anima è e rimane una questione di fede; comunque la si inizi e comunque la si possa concludere non potremo dare su alcun punto precise dimostrazioni.

La dimostrazione esatta è fondata sulla esperienza e sulla matematica; ma la diretta esperienza è possibile solo della propria anima, e alla matematica manca ogni appoggio per dimostrare un'altra esperienza. E a questo riguardo non avviene altrimenti dell'anima di mio fratello, di mio padre, di mia madre, di quanto avviene con Dio, con coloro che sono al di là, o con qualsiasi altra anima.

Si pensa che l'esistenza delle prime sia comprensibile in sè; infatti lo è, ma è però tanto poco esattamente dimostrabile come delle altre cosicchè l'esistenza di queste ultime potrebbe essere altrettanto ben fondata come quella delle prime, essendo in ugual modo non esattamente dimostrabile.

Mio fratello mi somiglia molto e si esprime come me; io credo perciò fermanente, che egli abbia un'anima. Ma dove incomincia e dove finisce quella somiglianza con me che è necessaria per dimostrare l'esistenza dell'anima? È l'analogia una prova precisa? Non ho sempre inteso dire che non lo è? Mio padre ha generato me che sono animato, mia madre mi ha portato in seno; io credo dunque fermamente che essi pure siano animati, ma il mondo ha generato tutte le creature animate; la terra le ha portate; i miei antenati, da dove finalmente possono essere derivati? per questo si può dimostrare che il mondo e la terra siano animati?

D'altronde è altrettanto impossibile trovare una dimostrazione contraria all'esistenza dell'anima quanto lo è di trovarne una favorevole. Non può un granello di sabbia, un puntino sopra un I, anche un semplice atomo o un essere più semplice oltre l'atomo essere animato? Ognuno è libero di avere la propria idea a questo riguardo, e di idee se ne sono avute molte; la scienza esatta non può affermare nulla contro l'anima di questo punticino giacchè per l'esistenza di un Dio nel mondo e di un'anima in mio fratello non ha alcuna prova positiva.

La scienza esatta non ha detto finora neppure una parola che sfiori la questione.

Perchè dunque, si chiede, non mettere da parte l'intera questione dell'anima dato che per ora non si arriverà a nulla di certo? Ma la fede nell'esistenza delle anime dei nostri simili ci è necessaria, la fede nell'esistenza dell'anima degli animali è naturale, e d'altronde una visione sintetica del mondo che racchiude una generale risposta alla questione dell'anima è una

delle più alte necessità. È vero che la scienza respinge la questione finchè non può dare una risposta esatta ma noi non possiamo generalmente respingerla, perciò è il caso, non potendo avere una dimostrazione esatta, di ricercare un surrogato della dimostrazione.

E in verità vi devono essere efficaci surrogati di una tal prova essendo noi certi o quasi dell'esistenza di altre anime di uomini e di animali come delle nostre. Ma se questi per le anime più prossime sono capaci di risvegliare in noi un così forte convincimento da non farci neanche sentire la mancanza di una dimostrazione rigorosa che neppure gli studiosi più esatti richiedono, perchè non cercare di estendere l'applicazione anche più in là di questi surrogati o di altri che da essi dipendono?

In fatti questo è il punto di vista fondamentale dal quale parto: in tutta la questione dell' anima non pretendere alcuna certezza di altro carattere da quella che abbiamo per l' esistenza delle anime che ci sono vicine, ma in compenso strenuamente a questa attenerci e questa utilizzare il più possibile.

La stessa esistenza di quelle anime alla quale siamo forzati di credere per motivi più immediati ci dovrà servire come esempio, fondamento e appoggio per l'ul teriore costruzione del regno delle anime; ma soltanto bisogna che coll'elevarsi sopra gli uomini e col crescere del compito in difficoltà, estensione e altezza, aumenti e si allarghi corrispondentemente il circolo e il punto di vista dei mezzi.

In parte sono motivi pratici che io però lascio in disparte; in parte sono punti di vista che pur non essendo esperienze sono una ragionevole sintesi di ciò che offre l'esperienza.

In fatti, sebbene un' anima estranea non possa immediatamente vedere o afferrare, tuttavia si possono vedere e afferrare molte cose che sono in rapporto con la sua esistenza e connettendole afferrare in qualche modo l' anima stessa.

Così dunque un punto centrale che direttamente non si può scorgere nè raggiungere può benissimo essere riconosciuto dal nesso delle parti della periferia visibile con le quali esso sta in rapporto. Ma naturalmente bisogna mirarvi nella questione e non limitarsi a scomporre col microscopio le parti del circolo visibile in più piccole parti visibili. In verità anche questo è necessario ma non è la sola cosa necessaria.

La conclusione dal visibile all' invisibile non può essere la stessa di quella dal visibile al visibile; bensì l' una è coordinata a l' altra.

La conclusione dal visibile al visibile, la conclusione della scienza naturale, chiude esteriormente il circolo; giacchè dall' Essere, dal nesso e dalla forma del nesso delle parti date del circolo visibile conclude quelle non date basandosi appunto sulla condizione che il circolo si chiuda. La conclusione dal visibile all' invisibile, la conclusione della filosofia naturale chiude invece internamente il circolo giacchè essa conclude dal nesso e dall' armonia di tutte le parti del circolo visibile, il punto centrale invisibile.

Può dunque una conclusione suonare come l' altra?

I materialisti vogliono definire tutto col primo tipo di conclusione e così sfugge loro ciò che appartiene al secondo. Essi vedono solo il cerchio intorno e dicono, che non ha punto centrale; e infatti non si può trovare una periferia visibile. Gli idealisti vogliono invertire il secondo tipo di conclusione; trovare la peri-

feria dal punto centrale; ma non sanno neppure trovare esattamente il punto centrale e vagano in un al di là trascendente; inoltre la periferia non è così esattamente determinata dal centro come al contrario il centro dalla periferia, e così tutte le loro conclusioni vanno dall'indeterminato all'indeterminato.

Importa ora cercare la periferia visibile dell'intelligibile, centro che dimostra ad un tempo la sua esistenza e determina il suo posto; allora è facile tirare dei raggi e ogni discussione se il punto centrale o la periferia siano il risultato l'uno dell'altro è vana.

Ma come la mira così, ma in altro senso, è l'esito della conclusione del visibile all'invisibile un punto centrale in un circolo.

Tutti i raggi della conclusione partono da questo punto; l'unico fisso che vi è in questo campo, l'unico fondamento sperimentale che abbiamo.

Tutte le leve dell'argomentazione appoggiano su di esso.

E un fatto: i nostri corpi sono animati.

Ciò lo sappiamo, e ciò che ulteriormente sapremo e potremo sapere di tutta la questione lo sapremo solo per questo.

Noi chiediamo ora che cosa ulteriormente possiamo concludere circa l'animazione di un sistema corporeo, che è somigliante al nostro in questo o quel riguardo che lo completa, che sta con esso in rapporto di connessione, origine e finalità?

Ciascuna di queste domande sorge spontaneamente dai dati della esperienza e nel considerarne l'insieme chiudiamo il circolo.

Dal punto di vista della dimostrazione il risultato rimane solo una probabilità; dal punto di vista della

fede può essere convincimento; e così dal primo punto di vista anche per tutto quel che segue non possiamo riprometterci che una sufficiente probabilità mentre dal punto di vista della fede cerchiamo di fondare un convincimento.

Principiï fondamentali.

(INTRODUZIONE)

Un mattino io stavo seduto nella Rosental presso Lipsia su di una panca in vicinanza della casina svizzera, e, a traverso ad un'apertura della boscaglia, guardavo, per rinfrescare i miei occhi malati, sul prato grande e bello che verdeggiante si distendeva dinanzi.

Il sole brillava chiaro e caldo; i fiori spiccavano coloriti ed allegri dal verde del prato, le farfalle svolazzavano qua e là, gli uccelli cinguettavano nei rami al disopra di me e al mio orecchio giungeva il suono di un concerto mattutino. Così i sensi erano occupati e soddisfatti. Ma per chi è abituato al pensare non basta a lungo una tale soddisfazione e perciò, dall'occupazione dei sensi, a poco a poco si svolse una successione di pensieri che voglio riferire qui più ampiamente e ordinatamente.

Strana illusione, io mi diceva. In fondo tutto è davanti a me e attorno a me notte e silenzio; il sole che mi appare tanto risplendente, da temere di volgergli il mio sguardo, non è in verità che una scura palla, che cerca il suo cammino nelle tenebre. I fiori, le farfalle mentono i loro colori, i violini, i

flauti mentono i loro suoni. In questa universale tenebra, in questa desolazione e in questo silenzio che circondano cielo e terra, volteggiano solo singoli esseri intimamente luminosi, coloriti e risuonanti, probabilmente solo punti, che sorgono dalla notte, e nuovamente vi si immergono senza nulla lasciare della loro luce e del loro suono dietro di sè; si vedono vicendevolmente, senza che nulla tra loro riluca, parlano tra loro senza che passino tra loro dei suoni. Così oggi, così fu dal principio e così sarà in eterno. Che cosa dico io! piuttosto per miliardi di anni non fu abbastanza freddo e chissà quanto ancora durerà finchè sarà troppo freddo per l'esistenza di tali esseri. Poi sarà nuovamente tutto oscuro e silenzioso come prima.

Ma come sono giunto io a tali assurdi pensieri? Veramente non io vi sono giunto, solo mi è sovvenuto che altri vi sono giunti ed ho trovato strano che così vi si sia giunti generalmente. Eppure questi sono i pensieri di tutto il mondo che pensa intorno a me. Per quanto possano essere discordi, in ciò si porgono la mano filosofi e fisici, materialisti e idealisti, darviniani e antidarviniani, ortodossi e razionalisti. Non è una qualsiasi pietra di costruzione ma una pietra angolare dell'odierna concezione del mondo che è così come dicevo; fortuna che gli uomini si accordano in qualche cosa.

Ciò che noi crediamo di vedere, di sentire del mondo attorno a noi non è che apparenza, un' illusione di cui si può essere contenti come io ho recentemente letto, ma rimane pur sempre un' illusione. Prescindendo dalle creature organiche, luce e suono nel mondo esteriore, dominato da leggi e forze meccaniche e non ancora pervenuto alla coscienza, non sono che

cieche e mute successioni di onde che partendo da punti materiali più o meno scossi attraversano l'etere e l'aria e soltanto quando raggiungono la sostanza grigia cerebrale e forse anche soltanto in un punto determinato di essa, si trasformano per incantesimo spiritico di questo *medium* in lucenti risuonanti vibrazioni.

Si disputa sul motivo, sulla natura e sulle caratteristiche di questo incantesimo, ma sul fatto si è d'accordo; di tutte le teorie sul pensiero e sulla conoscenza nelle quali appunto ora la filosofia si sta esaurendo e vuotando come nell'atto di partorire una nuova filosofia, nessuna induce a dubitare della esattezza di questo fatto a meno che qualcuno si limiti a dichiarare il dubbio insolubile, o preferisca frantumare il mondo in atomi che rischiarano solo sè stessi ma non il mondo.

In verità l'uomo elementare rifugge da questa sapienza. Egli crede di vedere attorno a sè gli oggetti perchè è veramente chiaro attorno a lui; crede che il sole non cominci a risplendere solo dietro ai suoi occhi, che i fiori, le farfalle siano così variopinte come gli appaiono, che i flauti, i violini gli mandino il loro suono e non viceversa lo ricevano da lui, in breve, che esista un risplendere, un risuonare nel mondo al di là di lui e che penetra in lui dal di fuori.

Ma egli si lascia ammaestrare dalla scienza e crede perciò di essere tanto più saggio perchè ha un'illusione di meno. L'illusione però rimane e deride il suo sapere come questo deride la sua illusione. Quali di questi ha finalmente ragione in ultima istanza? Certo è che l'illusione non svanirà mai, ma quel sapere che dimostra l'illusione, è altrettanto certo o non è piuttosto esso stesso un'illusione?

Per crederlo è il caso d' invertire il proverbio che l'onestà dura più a lungo nella forma opposta che ciò che dura più a lungo è onesto. *Naturam furca expellas, usque tamen redibit,* non varrà anche per il modo naturale di vedere le cose? Non dovrebbe anzi quella concezione tenebrosa spaventarsi di sè stessa, allorchè le si tenga innanzi lo specchio se pensasse che è lei stessa ciò che vede lì dentro? eppure dopo alquanta riflessione dovrà ritrovarvi ogni suo tratto. Ma potrà con tali tratti persistere davanti al mondo allorchè questo da parte sua cominci a riflettere?

Piuttosto se il mondo si fosse dal principio chiaramente rappresentato tutta la spiacevolezza di questa concezione, tutta la sua improbabilità, tutta la debolezza dei suoi fondamenti, come io ín quell'ora, questa concezione non avrebbe mai potuto divenire una concezione universale. Ora la chiarezza che è l' ultima a venire sarà anche l' ultima a restare.

In fatti è mia fede che come il giorno segue alla notte, così certamente alla concezione tenebrosa seguirà nel mondo una concezione luminosa, la quale invece di mettersi in contraddizione colla concezione naturale delle cose, ne farà una sustruzione e vi troverà il fondamento per un nuovo sviluppo.

Poichè se scompare quella illusione che vuol trasformare il giorno in notte, così dovrà sparire naturalmente tutta l' inversione e ciò che vi è annesso, ed è molto, e il mondo apparirà in nuove connessioni, in nuova luce, sotto nuovi positivi punti di vista.

Affinchè la luce al di là di noi possa essere veduta in tutto il mondo e il suono sentito, ci deve essere un essere che vede e che sente.

Si è già sentito dire di un Dio che si muove nel

mondo, onnipresente e onnisciente. Secondo la concezione tenebrosa però la sua chiarezza, dato che Egli esista, è al disopra di tutte le cose e perciò il mondo sotto di lui è muto, oscuro e deserto. Secondo la concezione luminosa il mondo invece è illuminato dal suo vedere e risuona dal suo sentire e ciò che noi medesimi vediamo e sentiamo del mondo è solo l'ultima diramazione del suo vedere e sentire e su ciò che Egli più di noi vede e sente del mondo è riposta una fiducia più alta di quella che abbiamo in noi stessi. Secondo la concezione tenebrosa Dio non abbisogna di alcuna luce per vedere, nè di suono per udire e viceversa la cieca luce, il sordo suono non abbisognano di alcun Dio e così essa perde facilmente cogli uni anche l'altro e il materialismo domina il campo, mentre invece secondo la concezione luminosa al bisogno tien dietro l'appagamento e l'una cosa sostiene l'altra e con ciò il materialismo sprofonda sotterra. Così cambiandosi la teoria della concezione tenebrosa con la teoria della concezione luminosa si cambia tutta il rapporto tra Dio e il mondo; e come si cambia il rapporto tra il più universale e perciò più alto spirito verso il mondo, così si cambia anche il rapporto di tutti i singoli spiriti verso Dio e il mondo.

Ma si può chiedere; sei tu così ardito di voler rovesciare l'odierna concezione del mondo? Non ti è prova sufficiente che il mondo, nonostante tutti i suoi rimanenti conflitti, nelle prime, ultime e più alte cose è però d'accordo in quella concezione che tu ami di denominare la concezione tenebrosa tanto che necessariamente ha dovuto prescindere dal naturale aspetto delle cose?

Potrebbe essere così, se il mondo non fosse in di-

scordia in tutto ciò che si connette a questa concezione. Perciò io cerco piuttosto il motivo della discordia nel fatto che tutti convengono in quella concezione. Distruggi il nodo nel quale convergono e si uniscono i fili e allora rimarrà una lacuna tra tutti; anzi i fili si disfarebbero e quando tutto il mondo concordasse, per un errore di calcolo fondamentale, nell'affermare che due e due fanno cinque, si farebbero i più vari, inutili e mutevoli tentativi per chiarirlo e per accordare con quest' ipotesi il conteggio universale.

In tali tentativi siamo oggi ancora imprigionati.

Entra nelle aule dei filosofi ove l'enigma del mondo si tormenta colla sua stessa soluzione. Che cosa vedi tu? Là si disputano le cose in sè, l'io e il non io, forza e materia, semplici esseri, l'assoluto, il concetto, la volontà, l'incosciente in nome di ciò che, dalla notte e dal silenzio, deve generare in noi l'illusione di un mondo risplendente e risonante, anzi dello spazio e del tempo stesso; i più saggi presuppongono come fondamento dell'esistenza quello che privo di ogni apparenza rigetta ogni apparenza, ma nel tempo stesso conservano quei nomi con le determinazioni che derivano dal mondo delle apparenze e disputano per tutto questo tra loro, ma i teologi disputano contro di loro e sono essi stessi d'accordo solo in ciò che si contraddice maggiormente.

In questo mondo tenebroso essi mostrano un Dio contemporaneamente onnipotente, onnisciente e supremamente buono, il quale con libertà illimitata potè creare un mondo come egli volle: ed egli creò questo mondo pieno di tenebre, pieno di creature che si divorano le une colle altre, pieno di malattie, di deformità, di inondazioni, di incendi e di mali di ogni ge-

nere; essi ci insegnano che un tale Iddio non è per un tale mondo e un tale mondo non è per un tale Dio, in parte per la conseguenza dei nostri peccati, in parte per gli errori della nostra più bassa conoscenza.

Perchè per quanto onnipresente e onnipotente, così che senza di Lui nessun capello cade dal nostro capo, Egli è ben troppo alto per noi per poter noi sapere qualcosa di Lui; ma tanto più fermamente dobbiamo credere in Lui e risolvere tutte le contraddizioni mediante la sua incomprensibilità. Ma i naturalisti ridono pensando che essi soli sanno qualcosa, e sono fieri della certezza di sapere sempre più. Nei nervi hanno i segni e i mezzi sicuri della sensazione, e nel cervello l'istrumento dello spirito; oltre di che il mondo non ha nulla e non è nulla.

Se vi sono bensì oscillazioni nell'aria e nell'etere al di sopra dei nervi, essi sanno che le oscillazioni diventano sensazione nell'albumina fosforica e tendono a considerare la psicologia come un ramo della chimica: dal carbone, dal fosforo, dall'ossigeno nel protoplasma viene lo spirito.

Con il protoplasma, come comune sostanza originatrice di nervi e polipi, comincia una seconde creazione, quella delle cose spirituali; con la cognizione del protoplasma venne il primo raggio di luce sulla scienza di queste cose; e dacchè i discepoli della natura hanno disimparato ad adorare Dio come creatore di queste cose, adorano al suo posto il vitello d'oro del protoplasma.

L'occhio appare fatto allo scopo di vedere, gli scienziati della natura sanno che viene solo adoperato per questo e che non è stato fatto per alcun altro scopo particolare.

Tra i filosofi e i teologi la libertà e la necessità si rincorrono scambievolmente come due farfalle in un instancabile giuoco alternante; i naturalisti sanno che, come tutto nel mondo, anche la vita e il sentimento obbediscono ad una necessità inviolabile e legittima; ma il mondo al di là degli uomini e degli animali è morto e senza sentimento perchè obbedisce alla stessa necessità. — I cavalli spirituali credono di condurre la carrozza della materia; i naturalisti sanno che essi sono piuttosto sospinti dalla carrozza della materia. Non è tutto ciò letteralmente il più profondo ed il più alto e nelle cose spirituali il più esatto dell'odierna sapienza per la quale ciascuno già in sè e ognuno con altri si disputa? E tutto ciò va a finire e rimane sospeso in quella grande lacuna in modo che noi possiamo tenerlo in pugno.

Fieri di questa sapienza piena di stoltezza, noi guardiamo compassionevolmente in giù sull'umile stoltezza dei negri e dei turchi e pensiamo di essere molto progrediti in confronto dei secoli passati perchè essi di queste stoltezze ne avevano in minor numero. Ma potremmo essere più fieri dei nostri fiammiferi che continueranno ancora ad illuminarci allorchè tutte quelle luci vaganti della concezione tenebrosa si spegneranno e spariranno.

Già una volta la concezione del mondo ha cambiato in tutti i sensi — non può cambiare ancora una volta? Sebbene io preveda che non riuscirà ad innalzarsi su di un nuovo gradino rinnegante il precedente, ma che nel più elevato punto di vista dell'odierna concezione del mondo essa sollevi l'abbandonata ricchezza delle concezioni precedenti; ma per questo occorre appunto abolire la concezione tenebrosa.

Erano pensieri di questo genere che in tratti rapidi traversavano la mia mente sempre più estendendosi e innalzandosi allorchè io guardavo in quel mattino dalla mia panca il verde, non certo allora per la prima volta, ma pure con nuova forza di impulso.

Un altro giorno, guardando dalla medesima panca, insieme a quanto ho detto precedentemente mi venne alla mente quanto segue:

Il mio occhio ad ogni ricaduta della malattia non tollera di leggere uno scritto vicino, non il brillare del sole sulla strada, non una macchia di sole nella stanza, ma trova beneficio salutare esercitandosi a decifrare la scrittura delle insegne lontane e tanto più lontano volge lo sguardo tanto maggiormente si sente ristorato, sopratutto poi quando si volge al cielo purissimo. « A che cosa paragono io ciò? », mi chiedevo, tutto ciò che è sensibile si può prendere come simbolo di qualcosa di spirituale.

Ed io pensavo che la più bella e vera interpetrazione del quadro consiste nel fatto, che quando la presenza e la vicinanza di ciò che è terreno sospinge l'uomo egli non ha che rivolgere il suo sguardo nella lontananza e in alto per trovare conforto, e tanto più sicuramente quanto più lo rivolge lontano ed in alto.

Nella concezione luminosa però io trovai, ripensandovi, aperta una veduta sopra quanto ho espresso, mentre la concezione tenebrosa limita l'uomo ad essa sola; ma ora giova aprire gli occhi per la concezione luminosa.

Voglio anche ricordare l'origine di questo pensiero che non è nato sullo scrittoio.

Ero a Sassnitz sul mare e volevo andare nella bella foresta di faggi che conduce da Sassnitz, a traverso il viale della foresta, a Stubbenkammer.

Colei che è venuta con me durante una lunga vita, rimase indietro stanca dal cammino dei giorni e degli anni passati e disse: «io non ti lascio andare volontieri solo, potresti smarrirti; ah! e che avverrà quando io, forse tra non molto, ti dovrò lasciar andare del tutto solo?». «Chissà, dissi io, se tu me o io te; ma non vi pensiamo».

Però io vi ripensavo, allorchè andai solo nella foresta; pensavo all'infinito amore e all'infinita fedeltà che mi hanno accompagnato durante sì lunghi anni. I faggi tendevano al cielo, il cielo azzurro si inarcava al disopra, il sole gettava la sua luce brillante e dal mare veniva un rumorio attraverso la foresta.

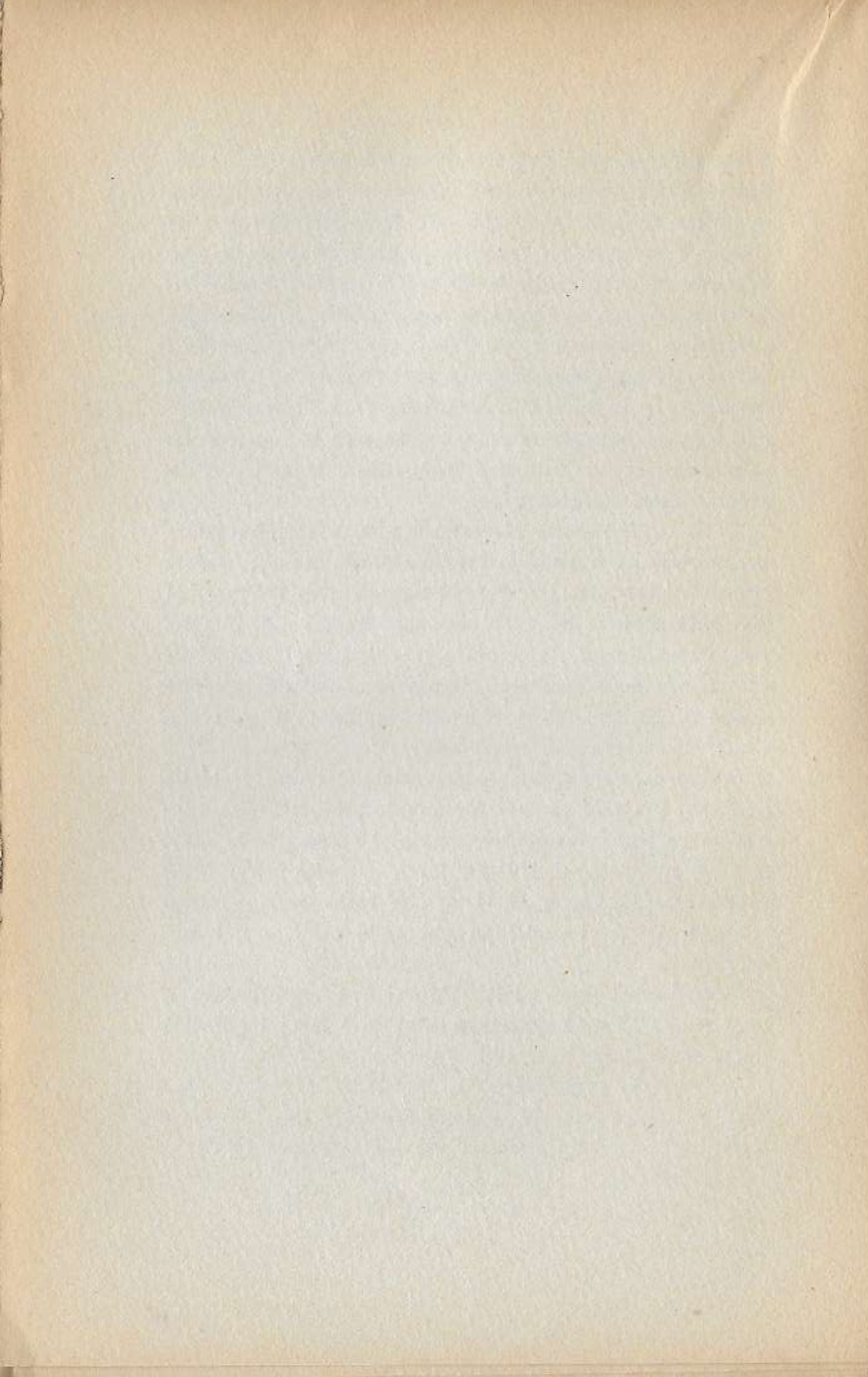
Era come un grande accordo dal cielo, dalla terra e dal mare che interiormente voleva intonarsi nel pensiero della concezione luminosa. Ma i pensieri del cuore si ribellavano a ciò; io pensava: può la tua concezione luminosa con tutte le sue alte, ampie, e luminose intuizioni e vedute, soddisfare il tuo proprio cuore in questo momento? e a che scopo allora i suoi aspetti e le sue vedute se non lo può per nessuno e mai? Sentirsi uno con un altro cuore questa è soddisfazione del cuore; per questo non è necessaria nessuna concezione del mondo e ciò può essere malgrado ogni concezione del mondo, come ovunque vi è posto per due capanne vicine quale che sia il mondo circostante. — Ma subito si elevò al disopra di questa un'altra voce. Può dunque il cuore dell'uomo volere solo la sua soddisfazione, posto che non ha da fare solamente col suo cuore, e non ha la concezione luminosa colle sue visioni nella lontananza, nell'altezza e nella luce, da offrire anche al cuore una soddisfazione?

Sulla soddisfazione di sentirsi uno con un altro

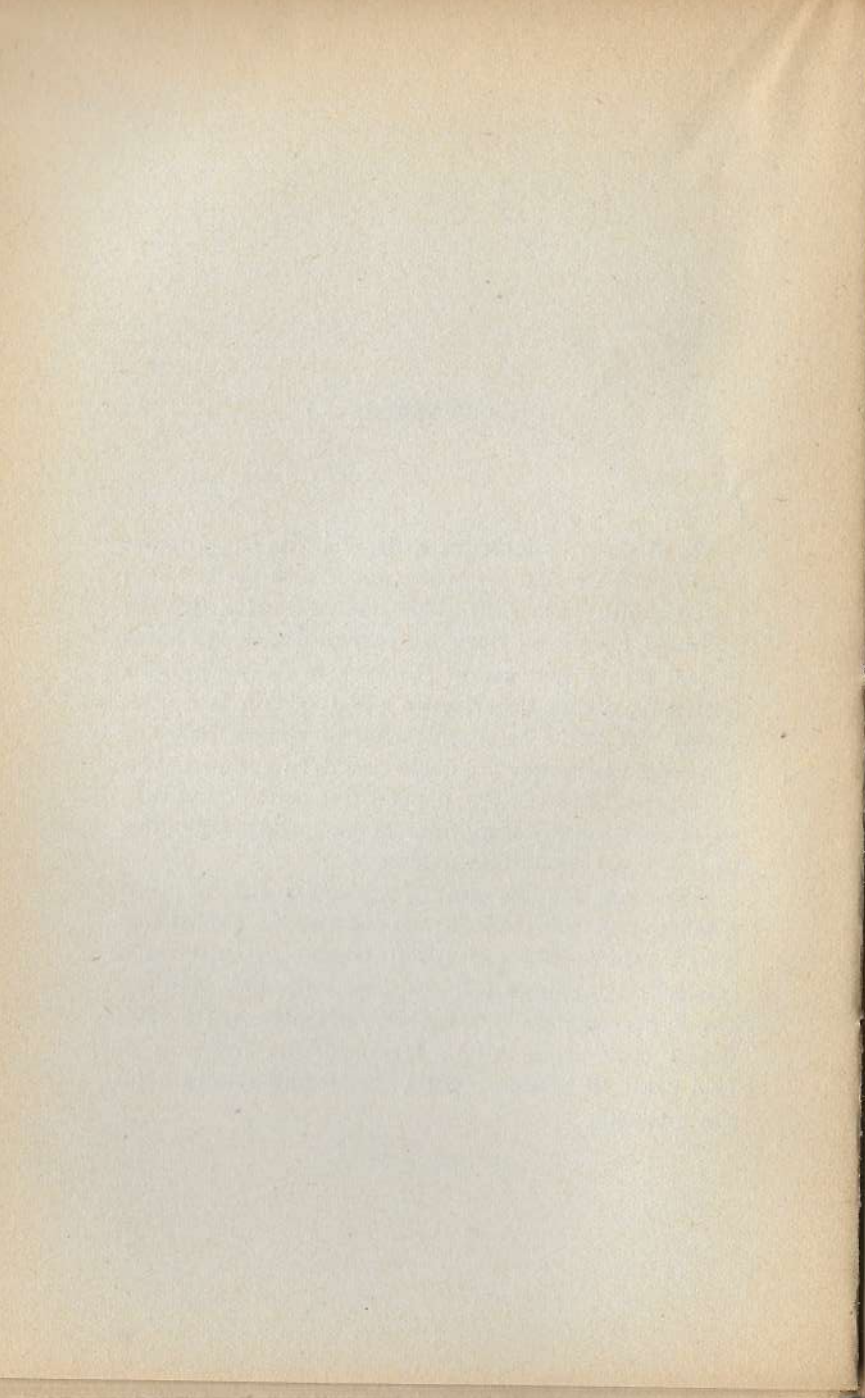
cuore umano, che sente come suoi i nostri dolori e le nostre gioie, aleggia, non disputandosi, ma proteggendo, difendendo, la soddisfazione di sapersi uno con un Essere, che fa suoi i dolori e le gioie di tutte le sue creature affinchè anche le gioie e i dolori di quei cuori fedeli siano anche i suoi; e non è questo il Dio della concezione luminosa? Ma due cuori che ora sono uno, vorrebbero sempre esserlo; e se tu temi che la morte spezzerà il legame che ora lega l'un l'altro, questo è il timore della concezione tenebrosa; la morte nella concezione luminosa spezza piuttosto i legami che dividono ancora entrambi.

E il mondo stesso circostante non ci sta più a cuore e non è più a l'unisono col nostro cuore, quando il sole col suo splendore, il cielo col suo azzurro, il mare col suo mormorio a noi si confidano sinceri e il faggio, prima che l'ascia l'abbatta per riscaldarci, tende in alto per godere esso stesso della luce e del calore che quando tutto questo che viene dal mondo ci illude come illude la concezione tenebrosa?

Come lo spirito richiede verità, il cuore richiede bellezza, ma può esservi un mondo più bello, di quello ove la bellezza stessa diviene verità? Secondo la concezione luminosa la bellezza diviene verità solo e completamente in Dio e per Dio, che tutto vede e tutto sente, tuttavia vi partecipa chi vede e sente nel suo senso.

Con questi pensieri il cuore si è tranquillizzato e ogni cuore lo sarà ugualmente se farà suoi i pensieri della concezione luminosa.

Confessioni.

Se al tempo più oscuro della mia vita e apparentemente privo di ogni speranza, non avesse preceduto il primo spunto della concezione luminosa nelle idee del « Piccolo libro della vita dopo la morte », se la serietà di quel tempo non avesse portato con sè, insieme alla fede nella divina Provvidenza per questa vita e oltre questa vita anche la consolazione di questa fede che si esprime pel canto col quale concludo, e se non avesse resistito la fiducia che il persistere nella fiducia debba alfine essere ricompensato in un modo o nell'altro, io non avrei sopportato quel tempo.

Però una rondine non fa primavera, ma la prima rondine non verrebbe se non venisse la primavera; questa primavera è per me il trionfo avvenire della concezione luminosa e il risorgere delle idee cristiane che la pervadono e la dominano con esclusione di tanti dogmi opprimenti. Allora la concezione luminosa ai suoi canti di conforto potrà aggiungere ancora canti più giocondi.

Il piccolo libro della vita dopo la morte.

CAPITOLO I.

L'uomo non vive sulla terra una ma tre vite. Il primo stadio vitale è un sonno continuo, il secondo una alternativa tra il sonno e la veglia, il terzo una veglia eterna.

Nel primo stadio l'uomo vive solitario nel buio; nel secondo vive in società ma isolato, cioè accanto ed in mezzo agli altri e in una luce che gli rispecchia soltanto la superficie; nel terzo la sua vita si intreccia con quella di altri spiriti in una vita più alta e nel più alto spirito guardando l'essenza delle cose periture.

Nel primo stadio il corpo si sviluppa dal germe e si crea gli strumenti per il secondo; nel secondo dal germe si sviluppa lo spirito che si crea gli strumenti per il terzo. Nel terzo stadio si sviluppa il germe divino che giace in ogni spirito umano, e già qui accenna coll'intuizione, la fede, il sentimento, l'istinto generale oltre il mondo umano ad un al di là, oscuro per noi, ma chiaro come il giorno per chi vive nel terzo stadio.

Il passaggio dal primo al secondo stadio vitale si chiama nascita; quello dal secondo al terzo si chiama morte.

Il cammino che percorriamo dal secondo al terzo stadio non è più sicuro di quello per cui giungiamo dal primo al secondo. L'uno conduce alla visione esteriore del mondo, l'altro alla visione interna.

Come il bimbo nel primo stadio è ancora cieco e sordo allo splendore e alla musica della vita del secondo e la sua nascita dal tepido corpo materno è dura e dolorosa e come vi è un istante nella nascita in cui egli sente la distruzione della passata esistenza come una morte prima ancora del risveglio alla nuova vita, così noi nella nostra esistenza presente ove tutta la nostra coscienza giace ancora legata in un angusto corpo, non sappiamo ancora nulla dello splendore, della musica, della magnificenza e della libertà della vita nel terzo stadio e facilmente siamo portati a ritenere lo stretto, oscuro passaggio che ad essa conduce come un sentiero chiuso senza via di uscita. Ma la morte è solamente una seconda nascita ad uno stato più libero per il quale lo spirito spezza il suo stretto involucro e lo lascia giacere e decomporsi come il bimbo il suo dopo la nascita.

Allora tutto ciò che, dato il nostro senso attuale, percepiamo solo esteriormente e per così dire solo in lontananza, sarà sentito e penetrato nel suo intimo.

Lo spirito non vagolerà più sui monti e sui prati, non sarà più attorniato dall' intera delizia della primavera ma tormentato dal dolore di sentire tutto ciò solo esteriormente penetrerà monti e prati e sentirà la forza di quelli e la gioia di questi nel crescere, non si darà più pena di produrre con parole e con gesti un pensiero in altri ma la gioia della generaziene del pensiero consisterà nella immediata, vicendevole azione degli spiriti che non saranno più separati dai corpi ma

riuniti per mezzo dei corpi. Esso non apparirà esteriormente ai cari rimasti ma abiterà nel più profondo delle loro anime come parte di esse e in esse e per esse penserà ed agirà.

CAPITOLO II.

Il bimbo nel seno materno ha soltanto uno spirito corporeo, l' istinto della formazione. La creazione e lo sviluppo delle membra avviene per forza propria. Egli non ha ancora il senso che le membra siano sua proprietà poichè non gli occorrono e non può adoperarle. Un bell' occhio, una bella bocca sono per lui semplicemente begli oggetti formati, ignorando che un giorno diverranno parti utili del suo essere.

Le membra sono fatte per un mondo successivo del quale il bambino ancora nulla sa; egli le sviluppa per un impulso oscuro a lui stesso chiaramente fondato solo sull' organismo materno (1).

Ma appena il bambino, maturo per il secondo stadio vitale, si libera e abbandona gli organi del suo farsi, si vede tutto ad un tratto come una unità indipendente di tutte le sue creazioni. L' occhio, l' orecchio, la bocca ora gli appartengono e se prima egli li ha creati soltanto per oscuri sensi innati ora ne viene a conoscere

---

(1) Al fisiologo si lascia dire particolarmente: il principio creativo del bambino giace prima della nascita non in ciò che dopo la nascita di lui proseguirà a vivere, che ora è solo il derivato, il creato, ma in ciò che del bambino per la nascita resterà e si corromperà come il corpo dell' uomo nella morte *(placenta funicolo umbilicali velamentis ovi corumque liquoribus)*: il nuovo essere cresce per la sua attività come sua continuazione.

il mirabile uso. Il mondo della luce e del colore, dei suoni e dei profumi, del gusto e del tatto sorge per lui solo ora negli strumenti a ciò creati e buon per lui se li ha creati adatti e solidi.

Il rapporto tra il primo stadio e il secondo ritornerà rafforzato nel rapporto tra il secondo e il terzo. Tutto il nostro agire e il nostro volere in questo mondo sono ordinati in tal modo da crearci un organismo che nella vita a venire dovremo considerare e adoperare come nostro Essere.

Tutte le azioni spirituali, tutte le conseguenze delle manifestazioni di forza che nella vita l'uomo emana e distribuisce e che passano a traverso il mondo umano e della natura, sono già per un invisibile legame unite insieme. Sono le membra spirituali dell'uomo che egli genera durante la sua vita, collegate in un corpo spirituale, in un organismo di forze e di azioni incessantemente progredienti, la di cui coscienza è ancora fuori di lui e che egli quindi, per quanto inseparabilmente intrecciate nel suo essere presente, riconosce per sue solo nel punto di partenza da questo.

Ma nel momento della morte, quando l'uomo si separa dagli organi ai quali la sua forza creativa era quaggiù collegata, riceve ad un tratto la coscienza di tutto ciò che continua a vivere e ad operare, come conseguenze delle sue passate manifestazioni di vita nel mondo delle idee, delle forze, delle azioni e in quanto procedente organicamente da una sorgente unica, ancora mantiene in sè la propria organica unità che ormai diventerà vitale, cosciente, indipendente e opererà nella umanità e nella natura con pienezza di forza individuale secondo la propria predestinazione.

L'opera con cui ciascuno ha contribuito durante la

sua vita alla creazione, formazione e conservazione delle idee che pervadono l'umanità e la natura è la sua parte immortale che nel terzo stadio continuerà ad operare anche quando il corpo, al quale la forza creatrice del secondo stadio era legata, da tempo sia decomposta. Ciò che milioni di morti hanno creato, compiuto e pensato non è morto con essi nè sarà distrutto da ciò che i successivi milioni creeranno, compiranno, penseranno, ma continuando ad operare e a svilupparsi in essi con propria vitalità li spingerà verso una grande meta che essi stessi non vedono.

Naturalmente questa continuazione di vita ideale ci appare solo come un'astrazione e l'influenza continuativa dello spirito dei morti nei viventi solo come una vuota immaginazione. Ma così solo ci appare perchè noi non abbiamo sensi per percepire gli spiriti del terzo stadio nel loro vero essere che riempie e penetra la natura, solo noi conosciamo i punti di unione della loro esistenza colla nostra, la parte colla quale essi sono cresciuti in noi e che appunto ci appare sotto la forma di quelle idee che si sono da essi trapiantate in noi.

Se il circolo delle onde che una pietra cadendo nell'acqua ha lasciato dietro a sè genera, con l'urto, attorno ad ogni pietra che sporge, un nuovo circolo di onde, esso rimane tuttavia un circolo unito in se stesso che li genera tutti e li contiene nel suo circuito; le pietre però sanno soltanto dei circoli parziali contenuti nel grande circuito. Noi siamo tali pietre inconsapevoli; soltanto ognuno di noi a differenza delle pietre fisse, già nella vita svolge un circolo connesso di azioni attorno a sè che si estende non solo intorno, ma entro ad altri.

In verità già durante la sua vita ogni uomo si svolge

in altri a mezzo della parola, dell' esempio, degli scritti e delle azioni. Già quando Goethe viveva, milioni di contemporanei avevano in loro scintille del suo spirito cui nuove luci si infiammavano; fin da quando Napoleone viveva la sua forza spirituale penetrò in quasi tutto il mondo; quando ambedue morirono, non morirono questi rami di vita che essi avevano fatto germogliare nel mondo, solamente si spense la forza generatrice di nuovi rami in questa vita e lo sviluppo di queste formazioni sorte da un individuo e formanti a lor volta nella loro unità un nuovo individuo, avviene con una coscienza interiore analoga a quella che un tempo ne accompagnò il primo germogliare soltanto essa è inafferrabile per noi. Goethe, Schiller, Napoleone, Lutero ancora vivono tra noi, e come individui coscienti posti già più in alto dalla morte come individui pensanti in noi, cooperanti alla formazione e all' incremento delle idee, ciascuno non più rinchiuso in uno stretto corpo, ma diffuso nel mondo che essi formarono, rallegrarono e dominarono durante la loro esistenza ed esteso nel loro essere al di là delle azioni che noi ancora sentiamo di essi.

Il più grande esempio di uno spirito potente che continua a vivere e ad influenzare dall' al di là lo abbiamo in Cristo. Non è parola vuota dire che Cristo viva nei suoi seguaci — ogni vero cristiano lo porta non solo come simbolo ma veramente vivente in sè; ed è partecipe di Lui ognuno che agisca e pensi secondo il suo sentimento, perchè infatti solo lo spirito di Cristo influenza le sue azioni e i suoi pensieri. Si è prodigato in tutte le membra delle sue comunità e tutte sono tenute insieme dal Suo spirito come frutti di un ramo, come i grappoli di una vite.

« Poichè, come il corpo è uno e ha molte membra,

e tutte le membra del corpo, benchè siano molte, formano un corpo unico, così è anche di Cristo (1). Ma non solo i più grandi spiriti, ma ogni uomo capace si risveglia nel mondo al di là con un organismo creato da sè stesso comprendente in sè infinite creazioni spirituali, azioni, momenti che avrà una maggiore o minore forza di sviluppo a seconda che lo spirito dell' uomo stesso durante la vita avrà lasciato impronta più vasta e più viva.

Ma chi rimase quaggiù attaccato alla zolla e fece uso solo dello spirito per rimuovere la sua materia, per nutrirla e accontentarla, rimarrà solo un essere senza significato.

E così il più ricco diverrà il più povero, se avrà speso il suo denaro per risparmiare le sue forze, e il più povero diverrà il più ricco, se avrà adoperata la sua forza per guadagnare onestamente la sua vita. Poichè ciò che ognuno spende qui, riceverà nell'al di là, e il denaro servirà solo per il valore che avrà creato.

Gli enigmi della nostra vita presente spirituale, la sete verso la ricerca della verità che a noi in parte qui non giova, lo sforzo di ciascun spirito retto di creare opere che siano utili solo ai posteri, la coscienza con il sentimento che origina in noi un' angustia incommensurabile per le cattive azioni, che pure quaggiù non portano svantaggio alcuno, procedono da presentimenti di tutto ciò che avrà valore per noi in quel mondo ove anche il frutto delle nostre più piccole e più nascoste attività sarà devoluto come parte del nostro essere.

La grande giustizia della creazione è che ognuno può crearsi le condizioni del suo essere a venire.

---

(1) 1, Cor. 12, 12.

Le azioni non saranno ricompensate con premi o castighi esteriori, non vi è cielo nè inferno nel senso consueto cristiano, ebraico o pagano cui vada l'anima dopo la morte; essa non s'innalza nè cade in basso nè si arresta; essa non spezza, essa non si fonde nel tutto; ma dopo aver sorpassato il grande stadio della malattia che è la morte — continua a svilupparsi tranquillamente, secondo l'ordine immutabile della natura che costruisce il grado successivo sul fondamento del precedente, in e verso un modo di essere superiore, e a secondo che l'uomo avrà agito bene o male, nobilmente o meschinamente, sarà stato diligente od ozioso troverà nella vita futura come sua proprietà un organismo sano o malato, bello o brutto, forte o debole, e la sua libera attività in questo mondo determinerà la sua attitudine rispetto agli altri spiriti, le vie del suo destino, le sue disposizioni e talenti per il successivo progresso in quel mondo.

Siate perciò alerti e vigorosi. Perchè colui che qui va lentamente andrà colà zoppicando, e chi non apre gli occhi avrà là un viso vano e chi è falso e cattivo sentirà il dolore della sua disarmonia con il coro dei veri e buoni spiriti che ancora in quel mondo lo assillerà di guarire il male e di migliorare ciò che in questo mondo ha demeritato e non gli darà tregua nè riposo sino a che avrà scancellato ed espiato sino l'ultima sua mala azione. E quando gli altri spiriti già da tempo riposeranno in Dio, o per dir meglio, vivranno come partecipi dei suoi pensieri, sarà spinto ancora nella miseria e variabilità della vita sulla terra e il male della sua anima tormenterà gli uomini con idee erronee e superstiziose, li condurrà a vizi e follie e mentre egli stesso rimane addietro sulla sua via nel terzo mondo

verso il perfezionamento, tratterrà addietro sul loro cammino nel secondo verso il terzo anche quelli in cui egli continua a vivere.

Ma per quanto il falso, il cattivo e il volgare possano continuare a lottare ed agire per l'esistenza con il vero, il bello, e il giusto, saranno alfine costretti dalla loro sempre crescente potenza di questo e annientati dalle loro stesse conseguenze sempre più dannose; così in fine nulla rimarrà di tutte le menzogne, di tutte le cattiverie, le turpitudini nell'anima dell'uomo; la parte eterna, immortale dell'uomo è solo ciò che in lui vi è di vero, di bello, e di buono. E se di tutto ciò vi è in lui solo quanto un piccolo seme, — chi non lo avesse sarebbe nulla, — alfine purificato da tutte le scorie, per mezzo del purgatorio della vita che tormenta solo i cattivi, resterà nel terzo stadio e pur tardivamente potrà crescere albero magnifico.

Rallegratevi dunque voi, il cui spirito è stato qui temprato dalle avversità e dal dolore; a voi tornerà in bene l'esercizio che avete fatto qui nella lotta dura contro ciò che ostacolerà il vostro avanzamento e, rinati più vigorosi nella nuova esistenza raggiungerete più rapidamente e gioiosamente ciò che la vostra sorte vi ha negato quaggiù.

CAPITOLO III.

L'uomo adopera molti mezzi per raggiungere un fine; Dio si serve di un mezzo solo per raggiungerne molti.

La pianta crede di esistere, solo per crescere, per ondeggiare al vento, per bere luce ed aria, per giocare con api e scarabei e preparare per il proprio ornamen-

to profumi e colori; — è vero che essa esiste anche per sè, ma nel tempo stesso è pure un poro della terra ove si incontrano luce, aria e acqua che si combinano in processi importanti per la vita di tutta la terra; essa esiste per la traspirazione e respirazione della terra, per tesserle un verde abito e porgere agli uomini e agli animali nutrimento, vesti e calore.

L'uomo pensa di esistere solo per sè, per godere ed agire e per il suo accrescimento organico e spirituale; certo egli esiste anche per se, ma nel tempo stesso il suo corpo e il suo spirito sono solo una dimora ove spiriti superiori e stranieri si fondono e sviluppano, e compiono diversi processi i quali parimenti sono il sentimento e il pensiero dell'uomo e hanno la loro più alta significazione per il terzo stadio di vita. Lo spirito dell'uomo è inseparabilmente al tempo stesso sua proprietà e proprietà di quegli spiriti superiori; e ciò che in esso avviene appartiene spesso ad entrambi, ma in modo diverso.

L'uomo molte volte ignora da dove i suoi pensieri gli vengono; qualcosa gli balena nella mente, lo prende un desiderio ardente, un'ansia o un piacere dei quali egli non sa darsi una ragione, lo sospinge una forza di agire, oppure lo distoglie una voce, senza che egli sia consapevole del fondamento. Questi sono accenni di spiriti, che in lui pensano, che in lui agiscono da un altro centro che non è il suo. Ancora più evidente sarà la loro azione in noi quando in condizioni anormali, nel sonnambulismo o nelle malattie mentali, il rapporto di dipendenza che è in realtà reciproco tra loro e noi si stabilisce in loro favore, così che noi accogliamo ancor solo passivamente, ciò che da essi emana, senza azione reciproca da parte nostra.

Finchè però lo spirito umano è sano e sveglio esso non è trastullo inerte o prodotto degli spiriti che in lui crescono o dai quali sembra essere risultato. Ciò che appunto unisce questi spiriti, l'invisibile centro vitale originario, pieno di forza di attrazione spirituale in cui tutti convergono, in cui tutti s'incrociano e dalla cui scambievole relazione si producono i pensieri, non è sorto dall'incrocio degli spiriti, ma è innato nell'uomo come sua proprietà originaria dalla nascita; e in esso sono contenute la libera volontà, la autodeterminazione, la autocoscienza, la ragione e la base di ogni attività spirituale. Ma tutto ciò giace al momento della nascita come in un germe ancora chiuso che aspetta di svolgersi in organismo pieno di vitale e individuale realtà. Non appena l'uomo è entrato nella vita se ne accorgono gli spiriti estranei e gli si fanno d'attorno cercando di appropriarsi la sua forza per rinforzare con essa un attimo di loro stessi; ma in quanto ciò loro riesce, questo attimo diventerà subito proprietà dello spirito umano stesso, entrerà in lui e contribuirà al suo sviluppo.

Gli spiriti estranei immedesimati nell'uomo sono precisamente sottoposti alle influenze della volontà umana così come, sebbene in altro modo, l'uomo dipende da essi; egli può produrre qualcosa di nuovo dal centro del suo essere spirituale negli spiriti a lui uniti, così come questi possono influire quali determinanti sul suo intimo essere ma nell'armonico sviluppo della vita dello spirito nessuna volontà prevale sulle altre. Poichè ogni spirito estraneo ha in comune coi singoli uomini solo una parte del suo essere, così può la volontà dei singoli uomini avere su di esso solo un'influenza stimolante, che col resto delle sue parti

è fuori dell'uomo; e poichè ciascuno spirito umano rinchiude in sè molti diversi spiriti estranei così può la volontà di uno fra essi avere un influenza stimolante su tutto l'uomo; e solo se l'uomo con libera volontà si dispoglia del tutto del suo io a vantaggio di singoli spiriti, perderà la capacità di dominarli.

Non tutti gli spiriti possono senza distinzione unirsi nella medesima anima; perciò i buoni e i cattivi, gli spiriti veraci e i mendaci lottano tra loro per il possesso di essa e chi vince la lotta tiene il campo. L'interna discordia che così spesso ha sede nell'uomo, non è se non questa lotta di spiriti estranei che vogliono conquistare la sua volontà, la sua ragione, infine, il suo più intimo essere. Come l'uomo sente l'unione degli spiriti che abitano in lui come riposo, chiarezza, armonia e sicurezza di sè, così sente la loro lotta in sè come inquietudine, dubbio, incertezza, confusione e discussione.

Ma in questa lotta l'uomo non cadrà sotto il potere degli spiriti più forti come premio senza sforzo o come pigra preda: ma con forza spontanea che scaturisce dal centro del suo essere egli starà in equilibrio tra le forze contendenti che lo vogliono attirare a sè e lotterà anch'egli per la parte che vuole e potrà perciò decidere la vittoria della parte del più debole associàndo ad esso la sua forza contro il più forte. Così rimane l'io dell'uomo senza pericoli in mezzo alle lotte degli spiriti sin tanto che egli conserva l'innata libertà della sua forza e non si stanca di adoperarla.

Se però egli cade così spesso in potere degli spiriti cattivi ciò è perchè lo sviluppo delle sue forze interne avviene faticosamente; e così, spesso per diventare cattivo basta essere solamente pigro e negligente.

Quanto migliore è l' uomo, tanto più facile gli sarà di divenire migliore; e quanto più cattivo egli è, tanto più facilmente si guasterà del tutto. Perchè l' uomo buono ha già accolti in sè molti buoni spiriti, i quali ora si alleano contro gli spiriti cattivi rimasti disfatti e quelli che nuovamente sopravvengono gli facilitano lo sforzo interno. Il buono fa il bene senza fatica; i suoi spiriti lo fanno per lui; il cattivo invece deve prima per forza interna dominare e vincere tutti gli spiriti cattivi che lo contrastano.

Inoltre l' elemento affine cerca e si unisce coll' elemento affine e sfugge il suo opposto se non riesce a dominarlo. I buoni spiriti che sono in noi attraggono gli spiriti buoni fuori di noi e i cattivi spiriti in noi quelli cattivi che sono al difuori. Gli spiriti puri entrano volontieri in un' anima pura e per la malvagità che è in noi ci afferra la malvagità fuori di noi. Se i buoni spiriti prendono il sopravvento nell' anima nostra ben presto fugge da sè l' ultimo spirito cattivo che ancora era rimasto, perchè non si sente sicuro in buona compagnia e così l' anima degli uomini buoni diverrà una pura, divina dimora per gli spiriti beati che insieme vi abitano.

Ma anche i buoni spiriti, quando più non sperano di contendere un' anima agli spiriti cattivi divenuti preponderanti, gliela abbandonano e allora essa perverrà, ad un inferno, un luogo solo di tormenti per i dannati. Poichè la pena della coscienza, l' interna distruzione, la mancanza di riposo dell' anima dei cattivi, sono dolori che non sentono questi soltanto, ma con pena ancor più acuta, anche gli spiriti dannati in essi.

CAPITOLO IV.

Poichè gli spiriti superiori vivono non solo in uomini singoli, ma ciascuno si ramifica in diversi, sono essi che uniscono spiritualmente questi uomini sia in una forma di fede, oppure in una verità, in una disposizione morale o politica. Tutti gli uomini che hanno una spirituale affinità tra loro appartengono assieme al corpo di uno stesso spirito, e obbediscono all' idea, che da esso è passata in loro come membra appartenentesi.

Sovente un' idea vive ad un tratto in un intero popolo, sovente una folla di uomini si entusiasma per una uguale azione: è uno spirito potente che li avvolge, che in tutti risplende. Certamente queste unioni non avvengono solo per mezzo degli spiriti dei defunti; innumerevoli idee nascenti operano dai viventi sui viventi, ma tutte queste idee che dai vivi vanno nel mondo, sono già membra del suo futuro organismo spirituale.

Se dunque due spiriti affini si incontrano nell' umanità e si uniscono crescendo per i loro momenti comuni, mentre si determinano e reciprocamente si arrichiscono per i momenti diversi, le società, le razze, i popoli cui prima appartenevano ciascuno individualmente entrano in spirituale comunicazione e si arrichiscono del loro spirituale possesso. Così lo sviluppo della vita spirituale del terzo stadio procede nell' umanità inseparabilmente con lo sviluppo, e il progresso dell' umanità. Il formarsi progressivo dello Stato, delle scienze, delle arti, del commercio umano, l'organizzarsi di queste sfere vitali in unità sempre più grandi e armoniosamente costituite è conseguenza di questo crescere

comune di innumerevoli individualità spirituali, che nell' umanità vivono e tessono per più grandi organismi spirituali.

Come potrebbero diversamente quelle grandiose sfere conformarsi a idee tanto immutabili dall' agire confuso, egoistico dei singoli, che coi loro occhi miopi dal centro non vedono neppure la circonferenza e dalla circonferenza non vedono il centro, se gli spiriti superiori che chiaramente vedono a traverso il tutto non operassero in quella confusione stringendosi tutti intorno al comune centro divino e affluendovi colle loro parti divine, non conducessero uniti alla meta superiore anche gli uomini nei quali agiscono?

Ma insieme all' armonia degli spiriti che si incontrano e si uniscono amichevolmente vi è anche una lotta degli spiriti il cui essere è nella contraddizione, una lotta nella quale tutto ciò che è preso in un contrasto finito, finisce per distruggersi, affinchè l' eterno rimanga solo nella sua purezza. L' umanità offre anche le traccie di questa lotta nella discordia dei sistemi, nell' odio delle sette, nelle guerre e nelle rivolte tra i principi e popoli e dei popoli tra loro.

In tutti questi grandi movimenti spirituali la massa degli uomini entra con fede cieca, con cieca ubbidienza, con cieco odio, con cieco furore; essa non sente, non vede colle orecchie e cogli occhi del proprio spirito; è spinta degli spiriti estranei verso fini e mete, che ignora, si lascia condurre verso la schiavitù, la morte e i più orribili tormenti come un gregge, seguendo l' incitamento degli spiriti superiori.

Naturalmente vi sono anche uomini che agendo e guidando con chiara coscienza e con interna indipendenza partecipano in questo grande movimento. Ma es-

si sono solo mezzi liberi predestinati a grandi fini; capaci di determinare colla loro libera azione il modo e la rapidità, ma non la meta del progresso. Nel mondo hanno operato grandi cose solo coloro che hanno riconosciuto la direzione spirituale del tempo in cui hanno vissuto e hanno volto la loro attività ed il loro libero pensiero verso questa direzione; gli spiriti umani altrettanto grandi che l' hanno avversato hanno dovuto soccombere.

Lo spirito che sceglie i fini più atti e conosce le migliori vie che vi conducono sceglie quella direzione come movente centrale della sua forza attiva; non come ciechi strumenti, ma a guisa di chi per proprio impulso e per propria comprensione serve al suo diritto e alla sua sapienza.

Non è lo schiavo forzato che disimpegna il miglior servizio. L' opera con cui cominciano in questo mondo a servire Iddio gli spiriti la continueranno al di là come partecipi della sua celestiale potenza.

CAPITOLO V.

Gli spiriti dei vivi e dei morti possono bene in modi diversi incontrarsi inconsapevolmente, molte volte anche consapevolmente, ma solo parzialmente. Chi può seguire e approfondire tutti questi rapporti!

In breve: essi si incontrano se si incontrano consapevolmente e i morti sono là, ove sono consapevolmente.

Vi è un mezzo di incontro consapevole tra i vivi e i morti; è il ricordo dei vivi verso i morti. Rivolgere la nostra attenzione ai morti vuol dire risvegliare la loro attenzione per noi, come un richiamo che tocca

un vivente attira la sua attenzione ugualmente verso il punto in cui il richiamo lo colpisce.

Il nostro ricordo dei defunti è solo una conseguenza della loro cosciente vita di quaggiù divenuta cosciente in noi e si riflette in loro; la vita nell' al di là è la conseguenza di questa.

Anche quando un vivente pensa ad un vivente può esservi una traccia nella coscienza di questo ma non vi ha influenza perchè la sua coscienza è ancora incatenata nei vincoli del suo angusto corpo. Ma la coscienza liberata dalla morte cerca il suo posto e segue l' impulso che viene manifestato su di essa e tanto più facilmente e fortemente quanto più spesso e più fortemente essa è stata prima manifestata.

Lo stesso colpo fisico è sempre sentito al medesimo tempo dalle due parti da chi colpisce e da chi è colpito, nella memoria di un defunto è uno stesso colpo di coscienza che viene sentito da ambo le parti. Noi sbagliamo ritenendo come reale solo la parte cosciente di quaggiù perchè non abbiamo indizi di quella al di là, e questo errore è causa di errori e di negligenza.

Ad un'amante è stato rapito l' amante, ad una sposa, lo sposo, a una madre il bimbo. Invano essi cercano in un cielo lontano la parte di vita che loro è stata strappata, tendono invano lo sguardo e la mano nel vuoto verso ciò che in verità non è stato loro strappato; solo il filo di comprensione esteriore è spezzato perchè il rapporto condizionato dei sensi esteriori, per mezzo di cui si comprendevano, è divenuto più intimo e più diretto per mezzo del senso interiore col quale essi ancora non hanno imparato a intendersi.

Una volta vidi una madre cercare con ansia in casa ed in giardino il suo bambino ancora vivente che

aveva tra le braccia. Ancora maggiore è l'errore di chi cerca il defunto in una vuota lontananza mentre avrebbe solo da guardare nel suo interno per trovarlo presso di sè. E se non lo trova tutto lì, l'aveva esso forse tutto allorchè lo portava visibilmente tra le braccia? Esso non può più dare nè avere i vantaggi delle esterne comunicazioni: la parola esterna, lo sguardo esterno, la cura esterna; ma solo ora può dare e avere i vantaggi della comunicazione interna; esso deve ben sapere che vi è un interno rapporto e che ha i suoi vantaggi. Non si parla, non si porge la mano a chi si crede più non sia presente. Ma se conosceste però tutto giustamente vedreste cominciare una nuova vita tra i vivi e i defunti e vedreste che con i vivi ne traggono vantaggio anche i defunti.

Se pensate profondamente ad un defunto sarà presente in quell' istante non solo il pensiero del defunto, ma il defunto stesso è nel momento lì. Voi potete scongiurarlo interiormente, egli deve venire, trattenerlo, egli deve rimanere basta che teniate solo fermo senso e pensiero in lui. Pensate a lui con amore o con odio; egli lo risentirà; — con più forte amore, con più forte odio — egli lo risentirà.

Un tempo avevate bene il ricordo verso i morti; ora sappiate servirvene, potete rallegrare o tormentare un defunto ancora coscientemente col vostro ricordo: potete riconciliarvi con lui o implacabilmente disputarvi con lui essendone cosciente non voi solo, ma lui.

Fate sempre nel miglior modo; e abbiate però cura che il ricordo che di voi lascerete vi sia propizio in avvenire.

Buon per chi ha lasciato dietro a sè un tesoro di amore, di stima, di venerazione, di ammirazione nel ri-

cordo degli uomini. Ciò che egli ha lasciato dietro a sè in questa vita, egli guadagna con la morte. in quanto guadagna la coscienza unificata di tutto ciò che i superstiti pensano di lui; egli solleva perciò il moggio di cui in vita ha contato solo qualche grano. Ciò appartiene ai tesori che dobbiamo accumulare per il cielo.

Guai a colui che è seguito da maledizioni, e da una ricordanza spaventosa. Le maledizioni che in questo mondo l'hanno seguito lo raggiungono nella morte; ciò appartiene a l'inferno che lo attende. Ogni imprecazione che gli si rivolge sarà per lui una freccia che penetrerà nel suo interno.

Ma solo nella totalità delle conseguenze il bene e il male si compieranno da sè. Ben devono i giusti che già sono stati misconosciuti soffrire nell'al di là ancora come di un male esteriore e agli ingiusti resterà una fama ingiusta come un bene esteriore; perciò conserva pura la tua reputazione quaggiù quanto è possibile e non porre la tua fiaccola sotto il moggio. Ma anche fra gli spiriti dell'al di là si arresta la misconoscenza, ciò che quaggiù sarà stato pesato falsamente lassù sarà pesato giustamente e soprappesato con un addizione dell'altra parte. La divina giustizia supererà alla fine ogni ingiustizia terrena.

Ciò che risveglia sempre il ricordo dei morti è un mezzo per richiamarli. Ad ogni festa che loro consacriamo i morti si innalzano, aleggiano attorno ad ogni statua che loro eleviamo; essi ascoltano ogni canto che inneggia alle loro azioni. Germe di vita per una nuova arte! quanto era già antiquata, quanto stanca di riprodurre sempre gli stessi spettacoli agli stessi spettatori. Ora, d'un tratto si apre sopra la platea con i suoi spettatori un giro di palchi, dai quali guarda

una società più eletta; il suo scopo supremo deve essere ormai il creare non come vorrebbero gli spettatori inferiori, ma come desiderano gli altri. I primi debbono adattare il gusto a quello degli altri.

I beffardi deridono e le chiese disputano. Si tratta di un mistero contrario alla ragione per gli uni, e al disopra della ragione per gli altri; e ciò perchè agli uni e agli altri è rimasto nascosto un più grande mistero dalla cui rivelazione finalmente semplice e chiara risulta una verità contro la quale hanno sempre naufragato l' intelligenza dei beffardi e l' unità delle chiese.

Perchè ciò in cui essi vedono una eccezione a ogni regola o qualcosa superiore ad ogni regola è un grande esempio di una regola generale.

Cristo non soltanto entra nei fedeli credenti con un corpo di farina e acqua nella cena commemorativa; cibatene bene con il pensiero di Lui ed Egli sarà col Suo pensiero non soltanto con te ma in te; quanto più fortemente, con forza tanto maggiore Egli ti rafforzerà; ma se tu non pensi a Lui, resterà farina e acqua e vino comune.

CAPITOLO VI.

L' intenso desiderio che vive in ogni uomo di incontrare dopo la morte coloro che quaggiù gli furono più cari, di stare con loro, di rinnovare con essi l' antica relazione sarà compiuto in grado più perfetto, come mai fu previsto nè promesso.

Poichè non solo si incontreranno in quella vita coloro che erano uniti in questa da un comune elemento spirituale, ma per mezzo di questo elemento essi si fonderanno più intimamente; avranno una parte di ani-

ma comune che apparterrà ad entrambi con uguale coscienza.

Poichè già ora i morti sono quaggiù uniti ai vivi, come i vivi stessi tra loro per via di innumerevoli elementi comuni; ma solo quando la morte scioglie il nodo che stringe il corpo attorno l'anima di ogni vivente concorrerà al collegamento della coscienza anche la coscienza del collegamento.

Ciascuno riconoscerà nel momento della morte che ciò che il suo spirito aveva ricevuto da morti prima di lui o aveva con essi in comune, appartiene insieme ancora e sempre a questi spiriti e così non entrerà come un ospite straniero nel terzo mondo, ma come un lungamente atteso, al quale tutti coloro con cui egli fu quaggiù congiunto per comunione di fede, di scienza, di amore, porgeranno le braccia per attrarlo a loro come un essere che loro appartiene.

Così entreremo in uguale intima comunione anche noi con quei grandi morti, che assai prima del nostro tempo hanno attraversato il secondo stadio di vita e per il cui esempio e ammaestramento si è formato il nostro spirito. Così chi è vissuto in questo mondo tutto in Cristo, sarà in quello tutto in Cristo. Ma la sua individualità non si spegnerà nella più alta individualità ma guadagnerà solo forza in essa e tale forza si rafforzerà. Poichè gli spiriti connessi tra loro per i loro uguali momenti, acquistano ciascuno la forza dell'altro e si determinano insieme per mezzo del diverso così unito.

Così molti spiriti si rafforzeranno vicendevolmente per mezzo di grandi parti del loro essere, altri saranno avvicinati anche solo per alcuni momenti simultanei.

Non tutti questi avvicinamenti che sono fondati sulla comunione di un momento spirituale rimarranno; ma

rimarranno quelli il cui momento appartiene alla verità, alla bellezza o alla virtù.

Tutto ciò che non porta in sè l'eterna armonia, se anche alla fine rovinerà, sussisterà oltre questa vita e produrrà una separazione degli spiriti, che un certo tempo furono uniti da un legame caduco.

La maggior parte dei momenti spirituali, che nella vita presente si sviluppano e che noi portiamo nella seguente, hanno in sè un nucleo di vero, di buono, di bello, ma avvolto in molta scoria di non essenziale, di falso, di perverso e di corrotto.

Gli spiriti che aderiscono per tanti momenti possono rimanere uniti oppure separarsi a seconda che si riuniranno per tenere fortemente il bene e il meglio e lasciare il male ai cattivi spiriti nella loro separazione da essi o a seconda che l'uno afferrerà il buono e l'altro il male.

Ma quegli spiriti che si sono una volta impossessati concordemente di una forma o idea del vero, del bello, o del buono nella sua eterna purezza rimangono anche per essa collegati in tutta l'eternità e la possiedono nella medesima maniera come parte di loro stessi in eterna unità.

La comprensione delle idee eterne da parte degli spiriti superiori è quindi una connessione di essi a traverso queste idee in più grandi organismi spirituali; e come tutte le idee individuali hanno radice nelle idee più generali e queste in idee più generali, così alla fine tutti gli spiriti si uniranno come membra con lo spirito massimo, Dio.

Il mondo degli spiriti nella sua compiutezza non sarà perciò una riunione ma un albero di spiriti la cui radice cresce nella terra e la cui corona giunge al cielo.

Solo i più grandi e più nobili spiriti, Cristo, i geni e i santi possono crescere immediatamente colla loro parte migliore alla altezza interiore di Dio; i più piccoli e i più meschini si radicano in essa come rami minori nei rami maggiori e questi nei tronchi e così indirettamente per mezzo di essi sono connessi con ciò che nell' altissimo è il più alto.

Così i geni e i santi defunti sono i veri mediatori tra Dio e l' uomo; essi sono al tempo stesso partecipi delle idee di Dio e le trasmettono agli uomini; e insieme sentono i dolori, le gioie e i desideri degli uomini e li trasmettono a Dio.

Il culto dei morti all' inizio della religione si è subito in parte confuso, in parte distinto dal culto della natura divinizzata; i popoli più rozzi ne hanno conservato la maggior parte e i più civili la parte più alta e dove è ancora oggi una religione che non ne conservi una grande parte come suo elemento principale?

Così dovrebbe sorgere in ogni città un tempio per i suoi più grandi morti, presso il tempio di Dio o nel tempio stesso, lasciando Cristo come finora, con Dio stesso in un medesimo edificio.

CAPITOLO VII.

> Per adesso vediamo le cose come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; per adesso, conosco parzialmente; ma allora conoscerò completamente come anch' io sono stato conosciuto.
>
> 1. Cor. XIII, 12.

L' uomo conduce quaggiù contemporaneamente una vita esteriore ed una vita interiore; la prima visibile

a tutti e comprensibile nello sguardo, nella parola, negli scritti, nelle azioni esteriori e nelle opere, l'altra comprensibile solo a lui stesso negli intimi pensieri e sentimenti. Della visibile è anche visibile la continuazione all'esterno; continuazione dell' invisibile rimane essa stessa invisibile, ma non manca. Anzi la vita interiore che è una colla vita esteriore dell' uomo, come nucleo suo, prolunga oltre l' uomo dell' al di quà per formare il nucleo dell' uomo dell' al di là.

Infatti ciò che durante la vita procede visibilmente e determinatamente dall' uomo, non è tutto ciò che da lui procede.

Per quanto tenue e sottile sia un tremolio o una vibrazione dai quali sia suscitato un movimento cosciente nel nostro capo, pure tutto il complesso di movimenti coscienti si fonda su di un gioco interiore del nostro capo e non può estinguersi altrimenti se non generando effetti analoghi in noi e in fine al disopra di noi; solo noi non possiamo seguirli all'esterno. Come la cetra non può conservare per sè il suono che essa diffonde, così il nostro capo; solo la parte immediatamente prossima dell' atto appartiene alla cetra e al capo. Quale indicibilmente complicato intreccio di onde di ordine superiore che traggono origine dall' intreccio delle nostre attività cerebrali, si diffonde sul grossolano congegno inferiore che è percepito dal nostro occhio e dal nostro orecchio esteriormente paragonabile alle più fine increspature sulle grandi onde di uno stagno o ai disegni senza spessore sulla superficie di un fitto tappeto che riceve da essi tutta la sua bellezza e il suo più alto significato. Ma il fisico riconosce e ricerca solo il gioco delle onde di ordine inferiore al di fuori e non si preoccupa del più fine elemento che egli non cono-

sce. Ma se non lo conosce, conosce però il principio, può dunque negare le conseguenze? (1)

Così ciò che dagli spiriti è passato in noi per gli effetti della loro vita visibile di quaggiù, non esaurisce tutta la loro esistenza, ma in modo per noi inafferrabile permane nella natura, oltre a questa parte interiore, anzi la parte sostanziale del loro essere. E se un uomo avesse trascorsa e chiusa la sua vita in un' isola deserta e avesse deciso di mai avvicinare la sua vita a quella di altri uomini, egli continuerebbe tuttavia a esistere nel suo nucleo secondo il suo intimo essere nell'attesa di quel futuro sviluppo che nei rapporti con altri quaggiù non aveva potuto trovare.

Se d'altra parte un bimbo fosse vissuto anche solo un istante, per tutta l'eternità non può nuovamente morire. Il più breve istante di vita cosciente già traccia un cerchio di effetti attorno a sè come il più breve suono, che nel momento stesso sembra spegnersi, ne traccia intorno a sè uno di vibrazioni che porta oltre agli ascoltatori vicini il suono nell' infinito poichè nessun effetto si spegne in sè stesso e ciascuno produce in eterno nuovi effetti della sua specie.

Così lo spirito del bimbo come quello dell' uomo

---

(1) Si riconduca pure il gioco dei nervi a processi chimici o elettrici, si dovrà sempre, se anche non ci si vede un gioco di vibrazioni delle ultime particelle, ritenerlo come essenzialmente prodotto o parallelo di esso, così che l' imponderabile ha una parte più importante del ponderabile. Ma le vibrazioni possono solo spegnersi apparentemente in quanto si allargano all' intorno e se anche si spengono temporaneamente, per il passaggio della loro forza viva nella così detta forza di tensione, però per la legge di conservazione della forza attendono una nuova vivificazione in qualsiasi forma.

rimasto solitario si continuerà ancora a sviluppare da questi principi coscienti, solo altrimenti che se fosse avvenuto da un principio già sviluppato.

Come dunque l' uomo solo nella morte riceve la completa coscienza di ciò che ha suscitato spiritualmente in altri, così raggiungerà solo nella morte la piena coscienza e l' uso di ciò che ha suscitato in sè stesso. Ciò che durante la sua vita egli ha raccolto di tesori spirituali, ciò che ha riempito la sua memoria, ciò che ha penetrato il suo sentimento, ciò che la sua fantasia e la sua intelligenza hanno creato, rimane in eterno suo.

Ma l' intero nesso di ciò rimane quaggiù oscuro; solo il pensiero si penetra con chiara luce e illlumina ciò che giace sulla tenue linea del suo essere, il resto rimane nel buio. Mai lo spirito in questo mondo scoprirà completamente tutta la sua pienezza interiore: solo mentre un momento di esso ne attrae un nuovo per unirvisi, emerge per un istante dall'oscurità per lasciarlo in seguito nuovamente affondare. Così l' uomo è estraneo nel suo proprio spirito ed erra seguendo il caso, oppure cercando faticosamente la sua via al filo della conclusione e dimentica spesso i suoi tesori migliori i quali giacciono in disparte dalla traccia risplendente del pensiero sprofondati nell' oscurità che copre il vasto campo dello spirito. Ma a l' istante della morte quando un' eterna notte vela l'occhio del suo corpo si comincierà a far giorno nel suo spirito. Allora il punto centrale dell' uomo interiore si infiammerà come un sole, che illuminerà interamente tutto ciò che è spirituale in lui e al tempo stesso guarderà a traverso come occhio interiore con chiarezza ultraterrena. Tutto ciò che egli ha qui dimenticato, lo ritroverà colà, anzi

qui l' ha solo dimenticato perchè esso lo ha preceduto nell' al di là ed ora lo troverà riunito. In quella nuova generale chiarezza non dovrà più faticosamente cercare quello che ha da mettere insieme, nè spezzare nei suoi elementi speciali ciò che egli ha da dividere, ma in un batter d' occhio tutto ciò che è in lui sarà contemporaneamente da lui contemplato nei suoi rapporti di unità e di contraddizione, di connessione e di separazione, di armonia e di discordia, non solo verso una direzione del pensiero ma ad un tempo verso tutte (1). Come il volo e l'occhio dell' uccello spaziano sul lento strisciare del bruco cieco che nulla conosce all' infuori di ciò che il suo tardo passo tocca, così quella conoscenza superiore si innalzerà sulla nostra. E così si dissolveranno nella morte col corpo dell' uomo anche il suo senso, la sua intelligenza, tutta la costruzione del suo spirito calcolata per questa esistenza terrena come forme che sono divenute troppo strette per il suo essere, come membra che più non gli servono in un ordine di cose in cui egli avrà, vedrà e godrà ad un tratto in sè senza mediazione, tutto ciò che esse singolarmente, faticosamente, incompletamente gli procurano. Ma l' io dell' uomo rimarrà integro tra quel disgregamento delle sue forme temporali e al posto di quelle attività inferiori e spente sorgerà una vita più alta. Si acqueterà ogni irrequietezza dei pensieri che

---

(1) Già all' avvicinarsi della morte in questa vita, per narcosi, o nel momento di affogare o nel sonnambulismo si hanno avvicinamenti a questa chiarezza che improvvisamente rischiara il contenuto spirituale: se ne citano esempi nello *Zend avesta*, III, p. 27 e (casi di affogamento) nel *Zentralbl. für Naturwissi* u. *Anthropologie* di FECHNER, 1853, p. 43 e 623.

non avranno più da cercarsi per trovarsi, e non dovranno più muoversi gli uni verso gli altri per conoscere i loro rapporti. Ma d' altra parte comincerà ora un più alto scambio di vita degli spiriti cogli spiriti; come i pensieri nel nostro spirito si troveranno essi insieme nello spirito superiore il cui centro collegatore di tutto noi chiamiamo Dio; il nostro stesso complesso di pensieri è solo una ramificazione di questa relazione. Allora non occorrerà più alcuna lingua per comprendersi vicendevolmente o nessun occhio per riconoscersi, ma come il pensiero in noi comprende il pensiero e ha influenza su di esso senza intermediario di orecchio, di bocca o di mano e si unisce ad esso o si separa da esso senza legame estraneo o muro di separazione, altrettanto segreta, intima e diretta sarà la vita scambievole degli spiriti tra loro. E a nessuno rimarrà nulla di occulto nell' altro. Allora tutti i pensieri peccaminosi che quaggiù s' insinuavano nell'oscurità dello spirito, e tutto ciò che l' uomo vorrebbe coprire con mille mani di sè dinanzi ai suoi simili, sarà palesato a tutti gli spiriti. E allora lo spirito che qui è stato del tutto puro e veritiero potrà andare incontro agli spiriti di quell' altro mondo senza onta; e chi è stato misconosciuto quaggiù sulla terra, troverà colà il suo riconoscimento.

E anche lo spirito nel proprio essere si accorgerà colla sua introspezione di ogni lacuna e di tutto ciò che ancora è rimasto incompleto, inquieto, disarmonico in questa vita e non solo riconoscerà queste mancanze ma le sentirà con uguale forza di sentimento come noi sentiamo i nostri difetti corporei. Ma come in noi il pensiero si purifica al pensiero di ciò che in esso non è verace, e come i pensieri si uniscono a traverso i

comuni momenti a più elevati pensieri e ciascuno perciò si rifà in ciò che a ognuno manca, così anche gli spiriti nel loro vicendevole rapporto troveranno i mezzi di progresso per il loro perfezionamento.

CAPITOLO VIII.

L'uomo durante la sua vita ha rapporti non soltanto spirituali colla natura ma anche materiali.

Calore, aria, acqua e terra penetrano in lui da tutte le parti e da lui scorrono via nuovamente, forniscono e cambiano il suo corpo; ma mentre essi, che fuori dell'uomo procedono solo l'uno accanto all'altro, incontrandosi e incrociandosi in lui formano un nodo che esclude dal senso del mondo esterno il senso corporeo dell'uomo e al tempo stesso tutto ciò che è ancora più intimo di questo senso. Solo a traverso le finestre dei sensi egli può ancora guardare dalla sua dimora corporea nel mondo esterno e sentire in esso e attingerne qualcosa come con dei secchiolini.

Ma allorchè l'uomo morrà, col dissolversi del suo corpo questo nodo si scioglierà, e lo spirito non più da esso trattenuto, si espanderà ora in piena libertà a traverso la natura.

Egli non avvertirà più solo le onde sonore e le onde luminose come vengono a batter al suo occhio e al suo orecchio, ma come si inseguono nel mare dell'etere e dell'aria, non sentirà più solo il soffiare dei venti e l'urto del mare contro il suo corpo immerso, ma nell'aria e nel mare stesso egli stesso vibrerà; non vagolerà più esteriormente nella foresta e nei prati, ma penetrerà col sentimento nella foresta e nei prati con gli uomini che vi si aggirano.

Così nulla per lui sarà perduto nel trapasso al grado superiore se non gli strumenti del cui uso limitato egli può ben far a meno in un'esistenza ove porterà in sè e proverà completamente e direttamente tutto ciò che nello stadio inferiore gli si avvicinava solo singolarmente ed esteriormente per mezzo di quei tardi intermediari. Che ci servirebbe di portare con noi nella vita avvenire occhi e orecchi per attingere luce e suono dalle fonti della natura vivente poichè il corso delle onde della nostra vita a venire si unirà con l'onda della luce e del suono? Ma ancora.... L'occhio dell' uomo è solo una piccola macchia luminosa sulla terra e in tutto il cielo non vede che punti luminosi. Il desiderio degli uomini di sapere di più del cielo non sarà quaggiù appagato.

Egli inventa il telescopio e ingrandisce così la superficie e la portata del suo occhio; inutilmente, le stelle rimangono piccoli punti. Allora egli crede di ottenere nell'al di là ciò che quaggiù non può avere, di quietare finalmente le sue aspirazioni conoscitive andando in cielo, e di lì contemplare chiaramente tutto ciò che ai suoi occhi terrestri è rimasto ascoso.

Egli ha ragione, ma non giunge in cielo perchè ha delle ali per volare da un astro all' altro oppure addirittura in un cielo invisibile al di sopra del visibile; ove sarebbero nella natura delle cose, le ali per ciò? egli non viene a conoscere tutto il cielo perchè a poco a poco venga portato da un astro ad un altro in sempre nuove nascite; non vi è cicogna per portare un bambino da stella a stella; non per questo il suo occhio raggiunge la potenzialità per le più grandi distanze celesti col fare di esso un immenso telescopio; il principio della vista umana non basta più; ma egli

giungerà a tutto, in quanto come parte cosciente del sopranaturale del grande essere celestiale che lo porta parteciperà coscientemente allo scambio della vita luminosa di tutti gli altri esseri celesti. Un nuovo vedere! non per noi quaggiù perchè il nostro vedere non è per il cielo! Nel cielo è sospesa la terra stessa come un grande occhio, interamente immersa nel mare di luce delle stelle, e girandovisi intorno in essa per ricevere milioni e milioni di ondate da ogni lato che si incontrano senza disturbarsi. Con quest' occhio un giorno l' uomo imparerà a vedere nel cielo, in quanto l'onda della sua vita a venire, con la quale egli lo penetra, incontrerà l'onda esterna dell' etere che lo circonda e penetra i cieli colle sue sottili vibrazioni.

Imparare a vedere! E quanto dovrà ancora imparare l' uomo dopo la morte? Perchè non deve pensare di essere capace inizialmente di tutta la chiarezza celeste di cui l'al di là gli porge i mezzi. Anche nell' al di quà il bimbo comincia anzitutto a imparare, a vedere, a udire; perchè ciò che egli vede e sente da principio è apparenza indistinta, è suono nel quale non è senso, anzi è solo abbagliamento, assordimento e confusione; null' altro può offrire da principio l'al di là ai nuovi sensi del nuovo bimbo.

L' uomo vede nel suo passaggio, subitamente e chiaramente in sè solo ciò che egli porta in sè dall'al di quà, la complessa risonanza dei ricordi di tutto ciò che quaggiù ha fatto, ha pensato, è stato, ma con tutto questo egli resta solo ciò che era. Nessuno però pensi che lo splendore dell' al di là sia favorevole al pazzo, al pigro e al cattivo se non in quanto gli lascia intendere la dissonanza del suo essere e lo induce perciò finalmente a mutarlo.

Già nella vita attuale l'uomo ha un occhio per contemplare tutta la magnificenza del cielo e della terra, un orecchio per ascoltare la musica e la parola umana, un'intelligenza per comprendere il senso di tutto ciò; e che giovano al pazzo, al pigro e al cattivo?

Come il meglio e più alto dell'al di quà, anche il meglio e il più alto dell'al di là esistono solo per i migliori ed i più alti, perchè appunto solo dai migliori e dai più alti è compreso, voluto e creato.

Quindi l' uomo superiore dell'al di là può anzitutto acquistare la comprensione per la relazione cosciente dell'essere che lo porta con gli altri esseri celesti e può entrare egli stesso come strumento in questo rapporto.

Chissà che alla fine tutta la terra, segnando a poco a poco cerchi più ristretti, dopo milioni di anni non ritorni nel seno del sole, dal quale fuggì un giorno e da ivi non cominci una vita solare di tutte le creature terrestri? Ma è necessario che lo sappiamo sin d'ora?

CAPITOLO IX.

Gli spiriti del terzo stadio abiteranno nella natura terrestre della quale l' umanità stessa è una parte, come in un corpo comune, e tutti i processi della natura saranno per loro ciò che sono ora per noi i processi del nostro corpo.

Il loro corpo conterrà i corpi del secondo stadio come una madre comune, così come i corpi del secondo stadio contengono quelli del primo.

Ma ogni spirito del terzo stadio ha come parte propria del corpo comune a tutti, ciò che egli ha formato

e sviluppato nel regno terrestre. Ciò che nel mondo è cambiato dall'esistenza di un uomo, come se egli non vi fosse stato, è l'esistenza ulteriore nella comune radice di ogni esistenza.

In parte sono ferme disposizioni ed opere, in parte azioni che si susseguono e s'inseguono per ricadere in sè stesse, così come il corpo attuale consiste di una parte stabile e di una parte mutevole che si appoggia sulla parte stabile.

Ora però tutti i cerchi dell'esistenza che portano la vita degli spiriti dell'al di là si afferrano l'un l'altro e tu chiedi, come è possibile che così innumerevoli si incrocino, senza disturbarsi, senza perdersi, senza confondersi?

Anzitutto chiediti, come è possibile che innumerevoli cerchi di onde si incrocino nel medesimo stagno, che innumerevoli onde sonore si incrocino nella medesima atmosfera, che innumerevoli onde di luce si confondano nel medesimo etere, che innumerevoli onde di ricordi si incrocino nello stesso cervello e che infine innumerevoli cerchi di vita dell'uomo in cui si prepara il suo al di là, già al di qua si intreccino senza confondersi? Anzi con ciò si crea una vita più elevata, un movimento superiore di onde e di ricordi dei viventi di quaggiù e infine di quelli dell'al di là.

Che cosa però separa i cerchi di coscienza che si incrociano?

Nulla li separa nelle particolarità in cui si incrociano, ognuno di essi ha comune ogni elemento particolare soltanto ognuno l'ha in altri rapporti dell'altro; ciò li divide interamente e li differenzia in più alte unità. Chiedi nuovamente ciò che distingue o divide i cerchi delle onde che s'intrecciano; particolar-

mente nulla; però si distinguono facilmente nel complesso esterno, ancor più facilmente si distingueranno anche interiormente cerchi intimamente coscienti.

Forse già qualche volta tu hai ricevuto da qualche lontana parte del mondo una lettera scritta per diritto e per traverso. Che cosa ti fa distinguere le due scritture? Solo il nesso che ciascuna ha in sè. Così si incrociano le scritture spirituali colle quali il foglio del mondo è scritto; e ciascuna si legge da sè come se da sola occupasse il posto e legge al tempo stesso le altre come quelle che si incrociano con lei. Certo non solo due scritture, ma innumerevoli si incrociano nel mondo; la lettera però è pure solo una debole immagine del mondo.

Ma come può la coscienza custodire la sua unità in tanta ampiezza della sua base e sussistere ancora dinanzi alla legge della soglia della coscienza? (1).

Chiediti anzitutto, come può preservare la sua unità nella più piccola estensione del corpo di cui la grande non è che continuazione della sua base, e come sussistere ancora dinanzi alla legge della soglia della coscienza?

---

(1) Questa legge empirica della relazione tra corpo e anima consiste nel fatto che la coscienza si estingue quando la corporea attività dalla quale dipende cade sotto un dato grado di forza che si chiama la soglia. Ora a misura dunque che si estende di più, può anche facilmente cadere sotto la soglia per il sopravveniente indebolimento. Come l'intera coscienza ha la sua soglia la quale forma la divisione tra sonno e veglia di tutto l'uomo così anche ogni parte della coscienza e perciò avviene che durante la veglia or questo or quello sorge o s'estingue nella coscienza secondo che l'attività particolare a cui è collegato sale oltre o cade sotto la soglia particolare. Cfr. *Elementi di psicofisica*, cap. 10, 38, 39 e 42.

È dunque il tuo corpo, è il tuo cervello un punto? oppure vi è un punto centrale in essi come sede dell'anima? (1).

Come ora è proprio all'anima di tenere unito il piccolo complesso del tuo corpo, così in avvenire sarà sua proprietà di tenere unito il complesso maggiore del corpo maggiore. Lo spirito di Dio unisce tutto il complesso del mondo; vorresti forse tu pure cercare Dio in un punto?

Tu guadagneresti nell'al di là solo una parte maggiore alla sua ornipresenza.

Ma se hai cura che l'onda della tua vita avvenire nella sua estensione non giunga più alla soglia che quaggiù oltrepassa, pensa anche che essa non si estenderà in un mondo vuoto chè allora cadrebbe senza aiuto nell'abisso, ma in un mondo che come base eterna di Dio è ad un tempo base a l'essere tuo; poichè solo sulla base della vita divina la creatura generalmente può vivere (2).

---

(1) Cfr. *Elementi di psicofisica*, cap. 37 e *Dottrina degli atomi*, cap. 26.

(2) Perchè non sussista apparente contraddizione tra l'osservazione precedente e la dottrina psicofisica della soglia di fusione (sulla quale si trovano schiarimenti in WUNDT, *Studi filosofici*, IV, p. 204-11), consideriamo quanto segue: se l'onda vitale psicofisica dell'uomo, per continuare ad adoperare questa espressione, composta di elementi di specie diverse, si espandess-in un mondo che contenesse solo componenti diversi, naturale mente dovrebbesi ritenere che essa col suo espandersi cadrebbe sotto la soglia di fusione di cui qui si parla. Ma poichè il mare psicofisico del mondo tra gli altri suoi componenti ne contiene anche di simili a quelli dell'onda vitale dell'uomo e anzi di diversa elevazione o intensità, quindi anche di quelli che già hanno

Così può lo scricciolo volare facilmente al disopra della vetta di un monte sul dorso dell'aquila, ciò che da solo nella sua debolezza non potrebbe fare, e infine dal dorso dell'aquila potrebbe ancora sorpassare un poco il volo di essa.

Ma la grande aquila come il piccolo uccello è di Dio.

Ma come può l'uomo dopo la morte del corpo, privarsi del cervello così ingegnosamente costruito che portava ogni movimento del suo spirito, che, perfezionato dai movimenti dello spirito, li riceveva in quantità e in ricchezza sempre maggiori? Era forse costruito inutilmente?

Chiedi alla pianta, come può privarsi del seme quando esso si apre per crescere nella luce, del seme così ad arte formato che per il getto del germoglio interiore si era sviluppato anche maggiormente in se stesso? Era forse formato inutilmente?

Dove è all'esterno una costruzione tanto ingegnosa quanto il tuo cervello che possa sostituirlo nell'al di là e dove una che lo superi?

E tuttavia l'al di là deve superare l'al di qua.

Ma non è già tutto il tuo corpo una più grande e più alta costruzione che l'occhio, l'orecchio, il cervello, e superiore a ognuna delle parti? Così e infinitamente più il mondo, di cui l'umanità con lo Stato, con la scienza, con l'arte e col commercio è solo una parte, supera il tuo piccolo cervello, la parte di questa parte.

---

sorpassato la soglia di fusione o che si sono avvicinati e vengono tanto più rinforzati da quelli simili che si aggiungono, il risultato delle considerazioni fatte più sopra resta confermato su di un terreno di base più solida.

Guarda dunque e se vuoi elevarti ad un più alto punto di vista, non vedere nella terra solo una palla di terra, di acqua e di aria; essa è una creatura unica più grande e più alta di te, una divina creatura con una vita ben più meravigliosa di quella che tu porti nel tuo piccolo cervello, con cui contribuisci solo per un inezia alla sua vita. Inutilmente sognerai di una vita dopo di te se non sai riconoscere la vita attorno a te.

Che cosa vede l'anatomista allorchè guarda nel cervello dell'uomo? Un groviglio di filamenti bianchi il cui significato non può comprendere.

E che cosa vede in se stesso? Un mondo di luce, suono, pensieri, ricordi, fantasie, sentimenti di amore e di odio. Così immagina la relazione di ciò che tu, stando al di fuori di fronte al mondo, vedi in esso e di ciò che esso vede in se stesso, e non volere che entrambi, l'esterno e l'interno siano più simili nel tutto del mondo che in te, che ne sei solo una parte.

E che sei solo una parte di questo mondo ti lascia anche scorgere in te una parte di ciò che esso in se vede.

E chiedi tu ancora infine che cosa fa risvegliare nell'al di là il nostro corpo più grande, come lo chiamiamo, dopo che già nell'al di qua lo abbiamo spinto nel regno terrestre ad esso è ora già la continuazione del nostro corpo ristretto?

Il fatto stesso che questo corpo più piccolo si addormenta, anzi si dissolve. Ciò non è che un caso della medesima regola generale che vale in tutto l'al di qua: è prova che vale anche oltre.

Tu, scettico, vuoi sempre concludere solo dall'al di qua, dunque concludi.

La forza viva della coscienza non spunta mai veramente nuova, non si esaurisce mai, ma può solo, come quella del corpo sul quale riposa, mutare temporaneamente e per un certo spazio la sua posizione, la sua forma, il modo di estendersi, di cadere solo oggi o qui per sorgere domani o altrove, di levarsi solo oggi o qui per cadere domani o altrove (1).

Perchè l'occhio vegli e tu veda con coscienza, devi adagiare l'orecchio nel sonno, perchè il mondo interiore dei pensieri si svegli, devi lasciar dormire i sensi esterni; un dolore nel minimo punto può esaurire la coscienza di tutta la tua anima.

Quanto più si diffonde la luce dell'attenzione, tanto più debolmente sarà illuminato il singolo; quanto più chiaramente batte un punto, tanto più si trovano nel buio tutti gli altri; riflettere su qualche cosa vuol dire astrarre dal resto.

La tua veglia di oggi la devi al tuo sonno di ieri, quanto più oggi ti addormenti profondamente, tanto più gaiamente ti risveglierai domani e quanto più gaiamente avrai vegliato tanto più profondamente dormirai.

---

(1) Indiscutibilmente questa legge analoga alla così detta legge della conservazione dell'energia nel campo dei corpi è connessa in qualche modo con essa dal rapporto fondamentale dello spirituale col corporeo, senza che questa connessione sia chiara e che la legge della conservazione della forza cosciente sia derivante psicofisicamente dalla legge della conservazione della forza corporea, sintanto che l'essenza fondamentale dell'attività psicofisica non è essa stessa esposta chiaramente.

La legge deve dunque per sè essere dedotta da azioni come seguono qui sopra; e ne riceve senza però essere dimostrata esattamente in piena generalità, verosimiglianza che la rende atta ad essere a base di vedute come quelle di cui qui si tratta.

Ma ora l'uomo quaggiù dorme in fondo solo un mezzo sonno, che fa risvegliare il vecchio uomo, perchè il vecchio vi è ancora; solo nella morte dorme il sonno intero che ne fa risvegliare uno nuovo, perchè il vecchio non vi è più ma sussiste ancora l'antica regola che richiede un surrogato dell'antica coscienza e inoltre il nuovo corpo come continuazione del vecchio; dunque vi sarà anche una nuova coscienza come surrogato e continuazione dell'antica.

Come continuazione dell'antica! Perchè ciò che dà al corpo del vecchio la continuazione di quella stessa coscienza che ebbe il corpo del bambino, di cui egli non ha più nemmeno un atomo, darà anche al corpo dell'al di là la stessa coscienza che ebbe il corpo del vecchio, del quale esso non ha più un atomo.

Vale a dire, che ciascun stadio seguente eleva in sè e ne è costruita l'azione continuativa di ciò che ebbe la coscienza del passato. È quindi un principio che la vita attuale si continua dall'oggi al domani e dall'al di qua nell'al di là.

E può esservi un principio altro che eterno della eterna conservazione dell' uomo?

Dunque non chiedere: che importa che le azioni, che tu hai generate quaggiù nel mondo esteriore, che sono al disopra di te, ti appartengano ancora a preferenza di altre che ti sorpassano del pari? Il fatto che quelle piuttosto che queste sono venute da te. Ogni causa mantiene le sue conseguenze come eterna proprietà. Ma in fondo le tue conseguenze non ti hanno mai sorpassato, esse formavano già quaggiù la continuazione inconsapevole del tuo essere, in attesa solo del risveglio a nuova coscienza.

Come un uomo vissuto una volta non può morire,

così non potrebbe essere risvegliato alla vita se non fosse vissuto prima; solo che prima non è vissuto per sè. La coscienza colla quale il bambino si sveglia alla nascita è solo una parte della coscienza universale e divina eternamente esistente che si è raccolta per sè nella nuova anima. Noi certo non possiamo seguire la forza vivente della coscienza a traverso tutte le vie e mutazioni come non lo possiamo per la vivente forza corporea.

Se ti preoccupa però che l'umana coscienza, perchè è nata dalla coscienza universale, si dissolva nuovamente in essa, osserva l'albero. Sono trascorsi molti anni prima che i rami venissero fuori dal tronco; una volta venuti fuori, non rientrano più in esso altrimenti come potrebbe crescere e svilupparsi l'albero? Ma anche l'albero vitale del mondo vuole crescere e svilupparsi.

Dopo tutto, la grande arte di argomentazione dell'al di qua nell'al di là è da concludersi non da fondamenti che ignoriamo, nè da presupposizioni che facciamo, ma da fatti che conosciamo ai più grandi e più alti fatti dell'al di là e così rinvigorire dal basso la fede necessaria dipendente da punti di vista più elevati e appoggiarla e porla in relazione colla vita. Se non ci fosse necessaria la fede, perchè fondarla? Ma come adoperarla se non avesse alcun sostegno?

CAPITOLO X.

L'anima dell'uomo è diffusa in tutto il suo corpo, che non appena essa lo abbandona si dissolve; ma la sua luce di coscienza è ora qui ora là (1).

(1) Con espressione scientifica si potrebbe dire: la coscienza è dappertutto e vigila quando e dove l'attività corporea sottopo-

Per l'appunto l'abbiamo vista errare qua e là nell'angusto corpo, illuminando vicendevolmente l'occhio, l'orecchio, il senso interiore ed esteriore, per andare infine del tutto al di là con la morte come colui la di cui piccola casa, nella quale per molto tempo si è aggirato e che viene ora distrutta, se ne allontana per sempre e comincia una nuova migrazione. La morte non pone alcun'altra separazione tra le due vite se non che fa cambiare in un campo più vasto quello ristretto della migrazione.

E come nella vita attuale la luce della coscienza non è sempre e dappertutto ad un tempo là ove può essere successivamente e dove può diffondersi, così sarà nella vita futura. Il campo delle sue peregrinazioni è solo incidibilmente più grande, la possibile diffusione più vasta, le vie più libere e i punti di vista più alti, comprendendo sotto di sè tutti i punti di vista inferiori dell'al di qua.

Ma anche già in questo mondo noi vediamo per eccezione in casi singolari migrare la luce della coscienza dal corpo più ristretto al più ampio e nuovamente ritornare nel primo, portando notizie di ciò che succede in spazi lontani o radicandosi nelle sue ampie connes-

---

sta alla spirituale ovvero l'attività psicofisica cosidetta sorpassa quel grado di forze che si chiama la soglia (cfr. l'annotazione pag. 62). Così la coscienza può essere localizzata nel tempo e nello spazio. Il vertice dell'onda della nostra attività psicofisica vacilla quasi da un sito a l'altro per cui la luce della coscienza cambia di posto, solo che durante la vita di quaggiù vacilla qua e là sempre entro i limiti del nostro corpo anzi di una parte limitata del nostro corpo, e nel sonno cade completamente sotto la soglia oltre la quale ascende nuovamente nel risvegliarsi. Cfr. *Elementi di psicofisica*, II, cap. 40 e 41.

sioni di ciò che accade in un tempo lontano; perchè la lunghezza dell'avvenire poggia sull'ampiezza del presente. Ad un tratto si apre uno spiraglio nella porta altrimenti sempre chiusa tra l'al di qua e l'al di là, per rinchiudersi in fretta, nella porta che nella morte si aprirà del tutto, e solo allora si dovrà aprire per mai più richiudersi.

E non giova guardare prima a traverso lo spiraglio. Ma l'eccezione alla regola di questa vita è solo un caso della regola della più grande vita la quale comprende l'al di qua e l'al di là.

Ne avviene che il corpo più ristretto si addormenta abbastanza profondamente da un lato per risvegliarsi da un altro oltre i suoi confini in modo inconsueto e però non così interamente e profondamente da non risvegliarsi più. Oppure nel corpo più ampio un punto sarà eccitato sì insolitamente e fortemente, che nel più ristretto si produce da una lontananza altrimenti irraggiungibile un effetto che supera la soglia.

Così cominciano i prodigi delle visioni, dei presentimenti, dei sogni profetici; mere favole se il corpo e la vita dell'al di là sono favole; altrimenti segni dell'uno e presentimenti dell'altra; ma ciò che ha segni esiste e ciò che ha presentimenti sarà.

Ma questi non sono segni di vita sana dell'al di qua. L'al di qua deve costruire il corpo dell'al di là solo per l'al di là, non già per vedere e sentire col suo occhio e col suo orecchio.

Non cresce favorevolmente la fioritura forzata a sbocciare anzi tempo. E se si può sostenere la fede nell'al di là a traverso la fede per queste traccie del suo risplendere nell'al di qua, non la si deve però basare su di esse. La fede sana si basa su ragioni e si

conchiude nei più alti punti di vista della vita sana mentre essa stessa appartiene a questa sanità e ne integra le conclusioni più alte.

Tu avevi finora pensato che la lieve figura nella quale un defunto ti appare, al ricordo sia solo tuo interno riflesso. Erri, è egli stesso che in modo cosciente viene non solo a te, ma in te.

La figura del passato riveste ancora la sua anima; solo non più appesantita dal suo solido corpo anteriore, non più pigramente moventesi con esso, ma trasparente, leggera, spogliata del terrestre peso, or qua or là nello stesso istante, pronta all'appello di ognuno che chiami il defunto o ponendosi spontaneamente dinanzi a te e richiamante in te la sua immagine.

Infatti si è immaginata l'apparenza delle anime nell'al di là così tenue, così incorporea, così indipendente dai limiti dello spazio e perciò pur non giustamente immaginando, si è colpito in senso giusto.

Certamente tu hai anche sentito parlare di apparizioni di spiriti. I medici li dicono fantasmi, allucinazioni. Lo sono infatti per i viventi, ma al tempo stesso anche vere apparizioni di morti che così noi denominiamo. Perchè se tali già sono in noi le più deboli figure del nostro ricordo, come non dovrebbero esserlo assai più forti le corrispondenti apparizioni? Perchè dunque ancora disputare se sono l'una cosa o l'altra quando sono insieme l'una e l'altra cosa? E perchè temere ancora delle apparizioni degli spiriti se non temi delle figure del tuo ricordo che sono uguale cosa?

Ma ciò non manca del tutto di fondamento. Diversamente da quelle da te stesso chiamate o introducentesi da sè piano e pacificamente nel complesso della tua vita interiore, innestandovi la loro influenza buona

e vivificante, esse vengono non richieste, ti sopraffanno con forza da cui non puoi difenderti, si pongono apparentemente innanzi a te mentre veramente entrano in te, sconvolgendo la tela della tua vita interiore piuttosto che continuandola. Uno stato anormale dell'al di qua e dell'al di là insieme. I morti non devono trovarsi così con i viventi. È già una mezza morte dei vivi l'avvicinare i morti in modo così evidente, di guardarli così obbiettivamente come essi possono guardare tra loro; da ciò il racapriccio dei viventi innanzi a una tale apparizione dei morti; è ugualmente un mezzo risprofondarsi dei morti dal regno al di là della morte nel regno al di quà; da ciò la leggenda — e solo leggenda? che si aggirino solo spiriti che non sono del tutto liberati e che sono ancora attaccati al di qua da una pesante catena.

Per scacciare il dannato, chiama in aiuto uno spirito più forte e migliore; il migliore e più forte però è lo spirito oltre tutti gli spiriti. Chi ha la sua protezione nulla deve temere.

Anche in ciò si accorda l'espressione che all' invocazione di Dio fugge ogni cattivo spirito.

Però in questo campo di malattia spirituale la fede stessa minaccia di degenerare in superstizione. La cosa più semplice, per premunirsi della venuta dei fantasmi, è sempre di non credere alla loro venuta perchè credere che vengano vuol già dire andar loro incontro a mezza strada.

Come essi possono apparire gli uni agli altri già ho detto. Poichè la stessa apparizione che è contro l'ordine dell'al di qua è solo anticipata dall'ordine dell'al di là. Gli abitatori dell'al di là appariranno gli uni agli altri luminosi, pieni, chiarí, oggettivi sotto un

aspetto di cui noi abbiamo solo una debole eco, un vago disegno crepuscolare nel loro ricordo, poichè essi si penetrano tra loro con tutto l'intero essere, mentre solo una piccola parte entra in ciascuno di noi col ricordo. Solo che, tanto al di là quanto al di qua, necessita di rivolgere l'attenzione all'apparizione affinchè essa avvenga.

Ora si può sempre chiedere; come è possibile che coloro che si penetrano così, si appariscano così oggettivamente e limitatamente? Ma chiedi anzitutto, come è possibile che ciò che entra in te come apparizione di un vivente e penetra il tuo cervello nel ricordo di un defunto — e la tua anima non trova altro sostegno — ti appare come visione obiettiva e anche come ricordo limitato. L'azione per sè stessa non più limitata, che soggiace al ricordo rispecchia però ancora il limite della figura dalla quale ha avuto origine. Tu lo ignori, in questo mondo, come puoi conoscerlo per l'altro?

E così dico nuovamente: non dedurre da ragioni dell'al di quà, che non conosci nè da presupposti che poni, ma da dati di fatto dell'al di quà, che conosci, le più grandi e più alte realtà dell'al di là. La singola conseguenza può essere errata; anche quella che noi or ora abbiamo tratta; dunque non attaccarti ad alcuna cosa singola; il complesso delle conseguenze nella direzione di ciò che noi dobbiamo esigere prima di ogni conseguenza e sopra ogni conseguenza sarà il migliore appoggio della nostra fede quaggiù e guida verso l'alto.

Se però tu potessi senz'altro fondare la tua fede dall'alto, facilmente ti riuscirebbe fare in discesa tutta la via della fede che noi abbiamo fatto in salita.

CAPITOLO XI.

Quanto tutto sarebbe facile per la fede se l'uomo potesse solo abituarsi a vedere più che una parola nel detto col quale egli si trastulla da oltre mille anni, che egli vive, opera ed è in Dio! Allora la fede in Dio e nella propria vita eterna sarebbero una cosa sola; egli vedrebbe la sua vita eterna appartenente alla vita eterna di Dio stesso e nell'ascensione della sua vita futura sulla sua attuale solo un più alto edificio su una più bassa vita in Dio; come l'ha già in sè, egli comprenderebbe dal piccolo esempio il più alto e nel rapporto di entrambi il tutto, di cui egli è solo parte.

La visione in te svanisce e da essa sorge il ricordo in te, tutta la tua vita di visione quaggiù in Dio, si dilegua e una più alta vita di ricordi sorge in Dio; e come i ricordi nella tua mente, gli spiriti dell'al di là si ritrovano nella mente divina. Solo un gradino sul gradino della stessa scala, che non conduce a Dio, ma in alto in Dio, che ha in sè contemporaneamente la base e la cima. Come era vuoto Dio con quella parola priva di pensiero, come è ricco Dio con il suo pieno significato.

Sai dunque come è possibile l'al di là delle intuizioni nel tuo spirito? Tu solo sai che esso è veramente; ma è solo possibile in uno spirito. Quindi tu puoi facilmente anche, credere, ignorando come è possibile, alla realtà di un al di là di tutto il tuo spirito in uno spirito superiore; tu devi solo credere che vi è uno spirito superiore e che tu sei in esso.

E ancora: come tutto sarebbe facile per la fede,

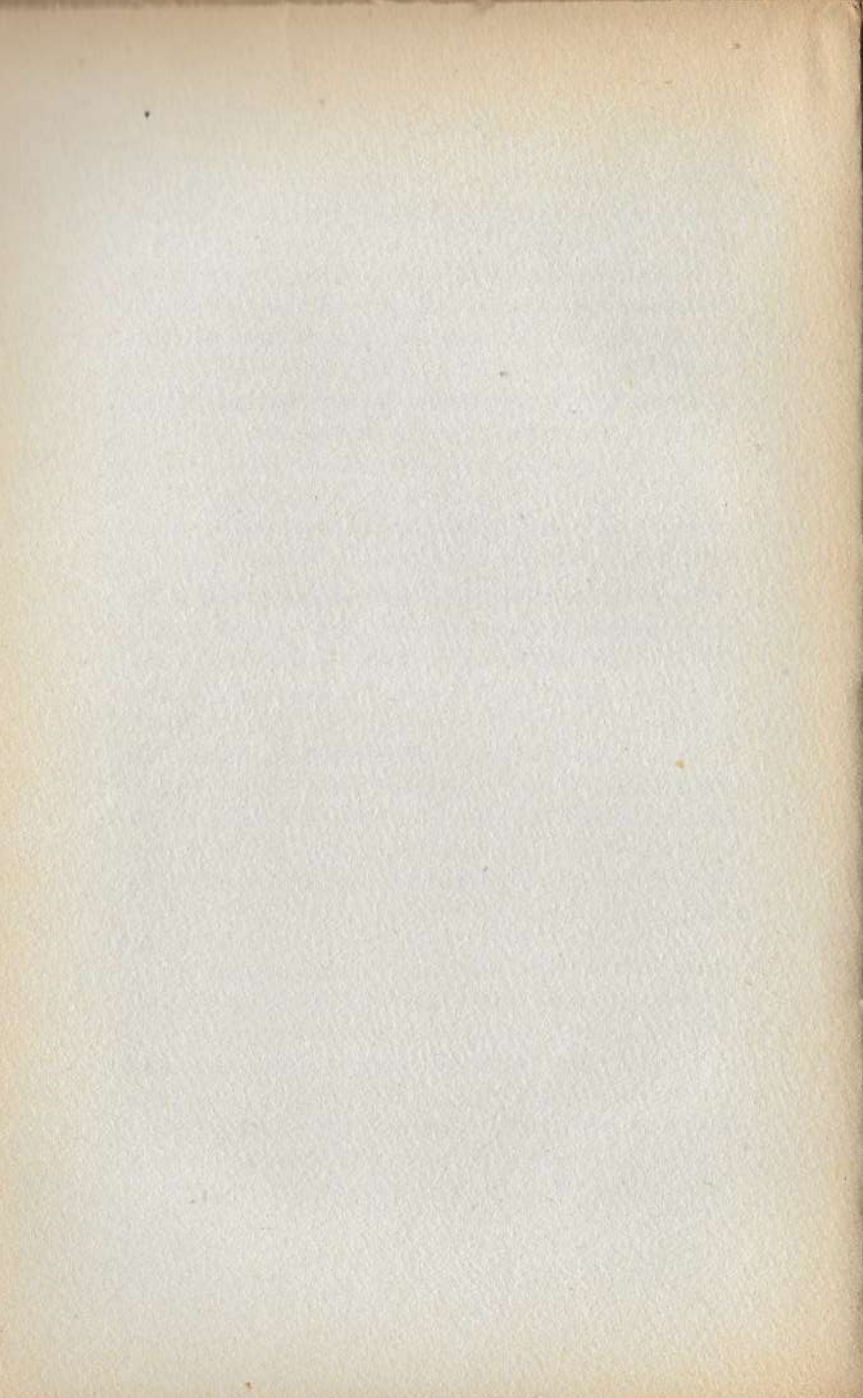
se l'uomo potesse abituarsi a vedere una verità nella seconda parola del detto che Dio vive, opera ed è in tutto.

Allora non sarebbe un mondo morto, ma a traverso Dio, un mondo vivente, dal quale l'uomo edifica il suo corpo futuro e si costituisce una nuova casa nella casa di Dio.

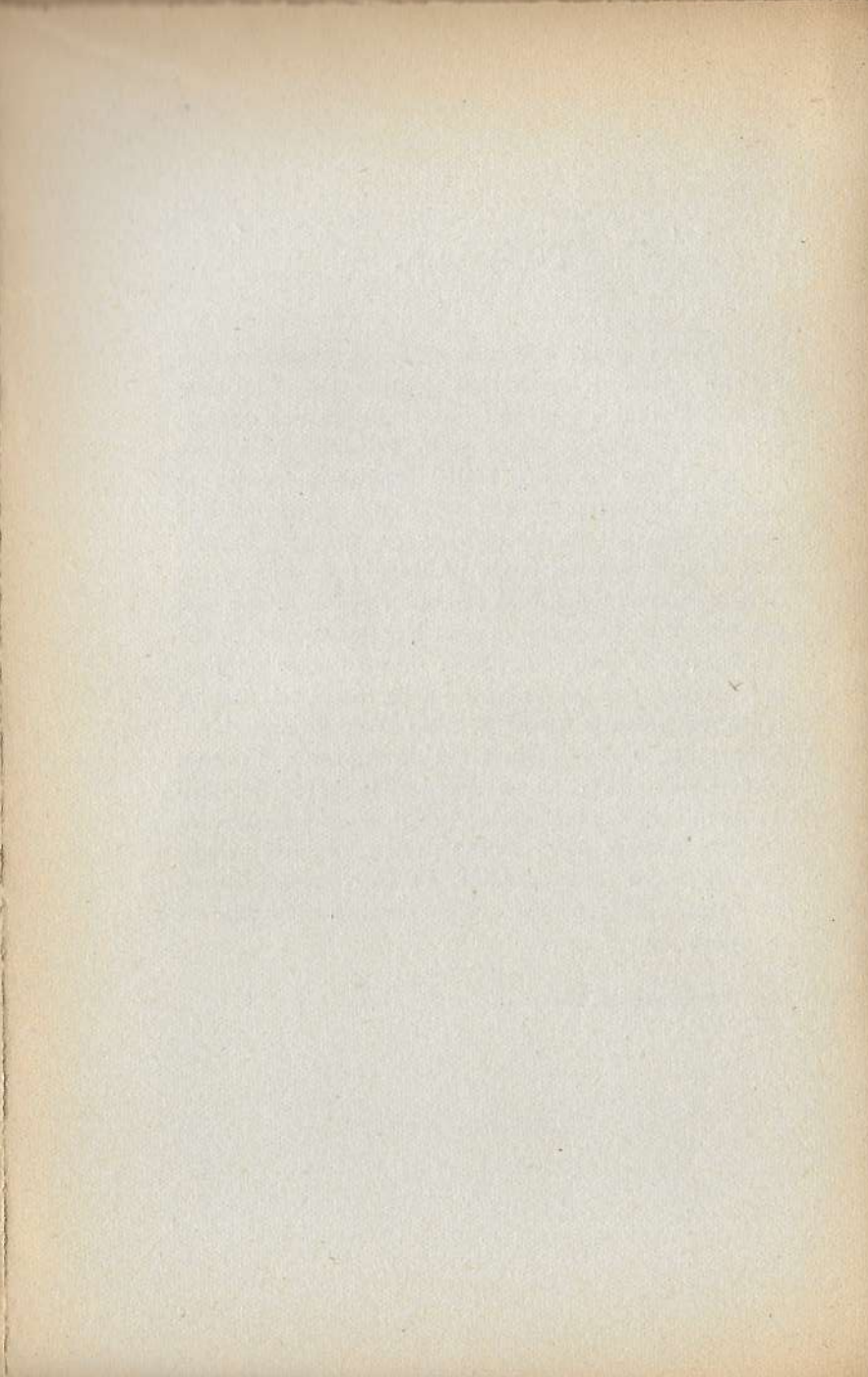
Ma quando diverrà vivente questa fede vivificatrice? Il fatto che essa vivifica la renderà viva.

CAPITOLO XII.

Tu chiedevi «se»; io ti ho risposto «come». La fede risparmia la questione del «se»; ma se è posta non vi è che una risposta, quella del «come»; e sintanto il «come» non è fermo, il «se» non desisterà di andare e venire.

Ecco l'albero; alcune sue foglie possono cadere; ma la sua base e il suo complesso sono saldi e buoni. Germoglieranno sempre nuovi rami e sempre nuove foglie cadranno; ma esso non cadrà; produrrà germogli di bellezza e invece di radicarsi nella fede, porterà frutti di fede.

POSTILLA.

Il primo sprone alle idee svolte in questo scritto, che gli spiriti dei trapassati continuano ad esistere come individui nei viventi, mi venne da una conversazione con il mio amico prof. Billroth che viveva allora a Lipsia ed ora a Halle. Mentre quest'idea si unificava in parte ad una serie di rappresentazioni pressochè uguali, in parte altre ne risvegliò in me, essa si manifestò nel modo presente e per una specie di progresso necessario si estese nell'idea di una vita più elevata degli spiriti in Dio. Nel frattempo il primo suscitatore di essa, come nella filosofia della religione in generale, così precisamente nella teoria dell'immortalità, ha preso una via del tutto diversa da quella sin qui seguita, riallacciandosi più direttamente al dogma della Chiesa, che l'ha poi staccato in parte o del tutto da quell'idea fondamentale; perciò mentre credevo di doverlo indicare come autore di essa, ora non oso più chiamarlo suo rappresentante. Le idee speciali di questo filosofo sull'argomento si troveranno sviluppate in un'opera sua.

Gastein Agosto 1835.

Sulle cose dell'al di là.

La seguente dottrina è già stata esposta da tempo nei suoi tratti fondamentali nel « Piccolo libro della vita dopo la morte » (1) che a suo tempo si guadagnò molti amici, solo qui è sviluppata su più larghe basi, con deduzioni più importanti, argomentazioni e svolgimenti diversi di alcuni punti particolari. Può anche essere che la concisione e la freschezza di quella prima esposizione fosse da preferirsi formalmente alla maggiore ricchezza ed ampiezza dell'attuale. Io non avrei però fatto questa trattazione più ampia se essa, specialmente in rapporto alle considerazioni della già esposta dottrina delle cose del cielo, non avesse potuto divenire così più profonda ed a un tempo più radicata la persuasione che la dottrina meritasse una tale trattazione per il vantaggio di più stringenti ragioni e per la progressiva esperienza della sua azione vivente sull'animo.

Naturalmente posso dare quanto segue solo come probabilità ragionevoli in quanto esse senza contraddi-

---

(1) Pubblicato nel 1836.

zione sono congiunte in sè stesse e con i fatti, con le leggi e le esigenze della nostra vita attuale ed hanno anche sostegni positivi.

Non si debbono pretendere dimostrazioni nel senso matematico e fisico. Ci si chieda se tra le possibilità immaginabili sono già colte le più verosimili e al medesimo tempo le più compatibili con le nostre cognizioni della natura delle cose, le nostre giuste speranze e le pratiche esigenze come esse sono fondate a traverso il Cristianesimo stesso.

Io non so se sono le più compatibili. Perchè certo, il naturalista troverà pochi legami nella considerazione di questo scritto se egli non riconosce in generale la esigenza di una vita eterna; ma se così avviene, non vedrà mal volontieri che questa esigenza che non si appaga fermandosi sulla via abituale venga ad essere soddisfatta per l'ampiamento di essa.

Per il teologo, d'altra parte, tutto ciò che sto per dire deve apparire vano, se egli pone da prima come assioma che il passaggio dall'al di qua all'al di là può solo avvenire su di una via sopranaturale che sopporta la luce della fede ma non quella del sapere; e d'altronde da un altro punto di vista gli deve essere gradita una dottrina che gli dà nelle mani come appoggio per le sue esigenze di fede anche alcune armi della scienza. Ma questa dottrina non può costringere come la precedente, soltanto può rispondere ai bisogni che per se stessi sono un'esigenza.

D'altronde in tutta questa dottrina si badi meno al singolo che al complesso dei punti di vista che per la loro concordia sovente devono surrogare e completare ciò che rimane inaccessibile nel singolo; e si dia più importanza ai punti fondamentali che alla particolare

amplificazione dell' idea. Ogni nuova forma di dottrina comincia con tocco incerto, ma se non procedesse non verrebbe mai la sicurezza. Però guardiamoci dal rimaner fermi a limitati punti di vista in un campo che secondo la sua natura esige di andar oltre i limiti consueti della considerazione. Chi vuol trovare la via all' infuori dell'al di qua non può solo volgere lo sguardo a ciò che giace ai suoi piedi.

Io dopo tutto penso che con una nuova via si è stabilito un principio e che più di così non si deve esigere in seguito. Spero convincere altri della solidità di queste idee ; essi aiuteranno poi a porre e a costruire sempre più saldamente il fondamento, a correggere il difettoso, a frenare il troppo rapido e a demolire ciò che è stato costruito troppo in alto affinchè l' impresa divenga più confacente e più degna anche per risvegliare convinzioni più diffuse. Perchè in tutto questo nessuno meglio di me può sentire quanto sia necessario l' aiuto.

Sul significato della morte umana e sul rapporto tra la vita futura e l'attuale.

Che cosa è la morte? Lo spirito umano nella morte non rientrerà come prodotto di uno spirito superiore nel Tutto o nell'incosciente nello stesso modo come se ne era distaccato nel momento di individualizzarsi?

In verità lo stesso avviene per quanto riguarda i prodotti del nostro spirito. I nostri pensieri vengono dall'incosciente per poi estinguersi nuovamente in esso. Lo spirito solo nella sua interezza, ha consistenza nella instabilità e nella transitorietà del singolo, che in esso torna così come da esso ha avuto origine.

Anche il corpo dell'uomo dissolvendosi, colla morte rientrerà nel gran Tutto della natura o della terra così come prima si era distaccato da essa per individualizzarsi. Il suo piccolo corpo si dissolve, il grande rimane. Ma lo spirito non avrà abitato invano nel corpo; esso dovrà anche subirne la sorte.

Quando tutto concorda in ciò come può persistere il dubbio?

È sempre l'antica questione e l'antico dubbio che sorgono intorno al nostro avvenire; del resto è indifferente per il nostro principio fondamentale pensare il

nostro dissolvimento come un ritorno dell'anima e del corpo alla materia oppure come un ritorno a Dio, poichè noi dissolvendoci nell'uno ci dissolviamo anche nell'altra.

Tuttavia la questione e il dubbio si librano minacciosi sui nostri capi; perchè il destino dell'uomo è così intimamente connesso con quello della terra che in verità sarebbe cosa pietosamente monca se noi, dopo aver cercato di salvare l'anima della terra, non cercassimo di fronte a quel dubbio, di salvare anche l'anima dell'uomo.

E dovremo salvarla basandoci appunto su ciò che ad altri appare preoccupante.

Pensare che lo spirito umano possa essere il prodotto momentaneo di uno spirito superiore appare a molti pericoloso.

Ma per noi la completa certezza dipende appunto dal pensiero che esso sia e rimanga parte di uno spirito superiore, anzi del più alto spirito. Se infatti l'anima umana come il corpo non fossero rispettivamente già parti di uno spirito e di un corpo superiore, per sè stanti e vitali, in verità non saprei dire dove mai potrebbero trovare posto le future vite degli uomini, dopo aver lasciata la loro forma terrena. Perchè in questo caso la morte sottrarrebbe a l'uomo apparso sulla propria sorgente vitale, insieme a tutte le condizioni della vita attuale anche le condizioni di tutta la vita. Se invece consideriamo la terra, ed in senso largo il mondo esteriore, come viventi e ammettiamo quindi implicitamente di essere partecipi della loro vita senza peraltro confonderci o annullarci in essi, la morte ci apparirà subito come un passaggio da una sfera di vita inferiore ed angusta in una più alta e più ampia dello

spirito e del corpo della quale noi siamo piccole parti. Allora la nostra vita presente, bassa ed angusta ci apparirà come il granello di seme di quella futura più alta e più ampia. Ora naturalmente il seme si apre, la pianta si sviluppa; in un dato momento la pianticella crede dissolversi dopo essere stata sì a lungo chiusa nel seme, ma è un reale dissolvimento? Non è piuttosto la conquista di un nuovo mondo?

Ciò che induce molti in errore è un'analogia non convincente. Essi dicono: come gli spiriti umani sono prodotti di uno spirito superiore, alla stessa maniera che i pensieri sono un prodotto del nostro spirito; così anche la morte deve essere paragonata ad un ritorno di questi pensieri nell'incosciente alla stessa maniera che la nascita somiglia a un uscire di essi dall'incosciente di questo spirito. Io però credo che il paragone non sia interamente sostenibile.

I pensieri si intessono gli uni cogli altri, l'uno scorre man mano nell'altro; perchè uno venga, l'altro deve andare; appena l'uno va, nasce da esso l'altro, e alla stessa maniera con cui si comporta il pensiero in questi trapassi spirituali anche l'impulso organico che lo sostiene passa in quello del pensiero seguente. Qui nulla si spezza subitamente. Tutto è un andare tranquillo, un divenire.

Ma la morte è una forma subitanea che recide rudemente uno stato precedente, senza gettare ponti a forme affini, senza continuare a filare il filo spirituale anzi troncandolo ad un tratto e per di più spezzando improvvisamente e rudemente anche il corpo. Il vecchio stato è finito. Questo è tutto — almeno così sembra.

La nascita non è meno brusca della morte. Ogni

spirito umano non entra forse nel mondo degli spiriti come un fatto particolarmente nuovo e indefinibile nella sua forma, come un principio nuovo, che può essere sì talvolta la copia di spiriti precedenti ma non già una derivazione di essi?

Certo ogni spirito è come un nuovo miracolo. Il vecchio mondo degli spiriti continua a svolgersi nella sua vecchia sapienza secondo la sua fede, però i vecchi spiriti non sono l'essenza dalla quale è venuto lo spirito nuovo. Lo spirito del padre e della madre sono sì la causa necessaria della creazione, o, se più ti piace lo strumento, in mano di uno spirito più grande; però esso non trapassa nello spirito del bambino nè si estingue quando questo spirito si sveglia.

Sopratutto non vi è qui rapporto immediato come tra causa ed effetto ma dipende piuttosto da un ordine superiore di cose il fatto che alcuni spiriti vengono ed altri vanno, mentre una stretta relazione come tra causa ed effetto sussiste nel fatto che alcuni pensieri dileguono mentre altri sorgono perchè i vecchi vanno soltanto quando essi trapassano nei nuovi.

Il paragone dunque è poco persuasivo in tutti i sensi; se ne possono bensì trovare anche altri ma certo nessuno sarà mai del tutto soddisfacente. E se anche si finisce per trovarne uno migliore degli altri, perchè lasciare che esso turbi ancora la speranza di un al di là come se non vi fosse altra via di uscita? In verità ciò che noi adduciamo è più soddisfacente.

Apri i tuoi occhi ad un tratto, ti si presenta un'immagine che non è per nulla definibile da ciò che era finora nel tuo spirito — è un nuovo principio dal quale molto può scaturire; che cosa non si può sviluppare nel tuo spirito attraverso la nuova immagine!

essa può agitare tutto il tuo mondo interiore non altrimenti di un neonato che ravviva tutto il mondo esterno. In certo senso essa sarà pur sempre una copia di immagini già avuta, come ogni neonato, è, in certo senso, simile a quelli che nacquero prima di lui, però è una nuova copia, non già una continuazione delle precedenti e non somiglia mai del tutto a quelle. Il tuo corpo animato deve dare succhi, forze e sensazioni per formare e nutrire corporeamente e spiritualmente l'immagine nel suo seno non altrimenti che il corpo della terra deve fornire succhi, forze e sensazioni per formare un uomo nuovo nel suo seno e per nutrirlo. Tu da solo non potresti creare l'immagine, il mondo che ti circonda getta la sua immagine in te; così la terra non potrebbe da sola creare un uomo; è Dio che getta la sua immagine sul mondo. Perchè l'uomo non è solo un germoglio e un'immagine della terra; ma un germoglio e un'immagine di tutto il mondo animato da Dio, sebbene più prossimo alla terra. Tu vedi te stesso rispecchiato in ogni nuova immagine, come la terra vede se stessa rispecchiata in ogni nuova creatura. La nuova immagine in te è come una nuova creatura sulla terra, una nuova creature della terra è come un nuova immagine in te.

Con questa sola differenza che tu come una creatura della terra, sei senza dubbio qualcosa di più e di più significativo che un'immagine in te, poichè anche il mondo terreno nel quale entri come creatura è qualcosa di più e di più significativo di quello nel quale entra l'immagine.

Io penso, in verità, che il primo divenire fisico e spirituale dell'uomo, il suo entrare nel grande regno corporeo e spirituale del mondo terreno per l'opera

creatrice di Dio colla quale è cominciata una nuova serie di destini per nulla spiegabili nello stesso regno, somiglia piuttosto a quel primo divenire, all'entrare di una nuova immagine fisica e spirituale nel tuo piccolo regno del corpo e dello spirito con cui è cominciata anche una nuova serie di destini, per nulla spiegabile, come il trapasso di un pensiero dall'altro.

Come elemento di paragone può aggiungersi anche la circostanza che l'immagine comincia in te, come avviene per un bambino, ad essere qualcosa di puramente sensitivo, però entra presto in rapporti spiritualmente più alti; ricordi, concetti, idee afferrano e animano presto quest'immagine sensitiva in un senso più alto. L'inizio è puramente sensitivo, il seguito qualcosa di più.

Ma a che cosa paragoniamo il morire?

Chiudi i tuoi occhi! Ad un tratto l'immagine impallidisce, la sua luce, il suo colore svaniscono, non si trasmettono più in nessun'altra immagine; i succhi e le forze che da ogni parte affluivano negli occhi per formare l'immagine portatrice di sensazioni si dileguano rapidamente di nuovo nella gelidità del corpo. Chi può ancora ritrovare in esso qualcosa dell'immagine? Tutto è finito. Così la tua morte fulminea è come il batter degli occhi: un colpo, uno schianto. La notte della morte stende ad un tratto un velo dinanzi a tutta la conoscenza che lo spirito superiore ha acquistato sin qui per tuo mezzo; essa, la chiara, la calda conoscenza si dilegua e come l'immagine corporea nella sua forma individualizzata nei tuoi occhi, nuovamente trapassa nel più grande corpo donde ha avuto origine, così trapassa il tuo corpo nella sua forma individualizzata nel più grande corpo della terra dal quale esso trasse succhi e forze per il suo nutrimento.

E come non c'è dubbio che l' immagine scompare con il chiudersi degli occhi nella vita, così vera sarà la tua fine al chiudersi degli occhi tuoi nella morte.

Sicuro, altrettanto vera, e, non di più.

E crederai tu alla tua vita avvenire, se dietro alla vita di quell'immagine ne erompe una seconda, più alta, più libera e senza limiti, incorporea o più liberamente corporea proprio come tu la desideravi per la tua vita futura?

Ciò che avviene in te dell'immagine perchè non deve anche avvenire in qualcosa più grande di te, anche se avvenga in un senso più grande?

Quando io chiudo gli occhi e l'immagine sensibile svanisce, non si desta in sua vece quella più spirituale del ricordo? E mentre prima il momento presente della visione mi teneva tutto e io vedeva tutto sì con chiarezza e rilievo ma pur sempre e soltanto nella sua forma precisa e localizzata, ora il ricordo di ciò che la mia visione abbracciava, comincia a diventare meno vivo e chiaro nei particolari, ma nel complesso più vivo, più ricco e quasi animato di forza propria, e nello stesso tempo comincia a vivere in me, ad agire e ad entrare in rapporto con altri ricordi che per via di visioni anteriori e di altre manifestazioni della mia sensibilità sono già in me vive e palpitanti.

Quando invece io chiudo gli occhi nella morte e la vita delle mie visioni sensibili svanisce non si potrà risvegliare in sua vece una vita di ricordi in una spiritualità più alta? E se a traverso me questo spirito superiore nella sua vita intuitiva ha visto tutto chiaro e forte per quanto pur sempre e soltanto nella sua forma precisa e localizzata, il ricordo di tutto ciò che a mia vita intuitiva abbracciava non comincerà forse

anch'esso a vivere e a operare, meno chiaro nel singolo, più vivamente e più riccamente del tutto e a entrare in rapporto con le correnti dei ricordi di cui esso si è arricchito per la morte di altri uomini? E se la mia vita intuitiva era vera come quella di un essere in sè indipendente che si ascolta e sa individualizzarsi, altrettanto vera dovrà essere anche la vita del ricordo.

Perchè non dobbiamo dimenticare nell' uso dell'analogia le differenze che ne conseguono e cioè che noi già nella vita intuitiva dello spirito superiore siamo qualcosa di ben altro che le nostre intuizioni, e che lo spirito superiore è esso stesso qualcosa di superiore a noi. Dall' inuguale però segue appunto l' inuguale come dall' uguale l' uguale.

I nostri ricordi sono solo elementi dipendenti, sospinti dal torrente della vita e nuovamente in esso risospinti senza che essi stessi sappiano ciò che li conduce. Ma non per questo un giorno avverrà per te la stessa cosa. Poichè tu sei già qui indipendente e sapendo ciò che ti sospinge e ciò che tu sospingi saprai anche quale sarà la tua esistenza di ricordi.

Ricordo tu sei solo in quanto spiritualmente rimani dopo la distruzione della tua attuale esistenza sensibile, ma più che ricordo in quanto ciò che di te spiritualmente rimane è più di ciò che rimane del ricordo.

Anche il nostro ricordo rispecchia le caratteristiche particolarità di quelle cose da cui è sorto. Così è del ricordo che sorge da te nello spirito superiore. La tua caratteristica più accentuata, la tua individualità, non possono andare perdute e continueranno ad esistere ancora nel ricordo.

Se l' immagine acquisita in te fosse indipendente,

conscia di sè stessa come tu lo sei quaggiù, lo sarebbe in te anche il tuo ricordo. E questo vale per tutto, per cogliere la differenza e la somiglianza e per non cercare nello spirito universale ciò che in te è debole, stentato ed angusto. Se tu pensi piuttosto che tutto è indicibilmente grande, ampio, alto e ricco, forte, libero e distinto, sarà sufficiente e le tue speranze progrediranno bene.

Così non può naturalmente il mio spirito ristretto portare nettamente distinti nella sua coscienza tanti ricordi insieme, come lo può invece lo spirito superiore, alla stessa maniera che quello non può portare nettamente distinte nella sua coscienza tante visioni o mondi di visioni tutti insieme. Così dunque mentre i ricordi nel mio spirito si sospingono e soltanto l' uno dopo l'altro prendono ognora rilievo nella coscienza non avverrà lo stesso nello spirito superiore perchè così non avviene per le visioni; al contrario, come in mille diversi uomini esistono l' uno accanto all'altro mille diversi mondi di visione chiari e indipendenti, così esistono anche mille mondi di ricordi l'uno insieme all'altro. Là, non sempre uno dovrà aspettare, per entrare nella coscienza, che l'altro si estingua nella coscienza dello spirito superiore, perchè un campo di intuizioni non aspetta, per entrare nella coscienza, che l'altro si estingua nella coscienza dello spirito superiore.

Del resto tu non hai che a chiudere gli occhi e quando sono chiusi tutto è chiuso per la tua visione finchè non li riapri di nuovo; ciò ti serve per acquistare nuove visioni. Lo spirito superiore ha da chiudere gli occhi di tutti gli uomini ma ne tiene aperti pur sempre mille quando mille ne chiude e invece di riaprire quelli chiusi nella morte, ne apre migliaia di

nuovi in altri luoghi; di questa sua facoltà esso si serve per acquistare in senso assai più alto sempre nuove visioni, mentre contemporaneamente elabora i ricordi degli spiriti precedenti in relazione cogli spiriti dell'al di là.

Ogni nuovo paio d'occhi è per lui un nuovo secchio col quale attinge particolari elementi in modo particolare, e gli antichi elementi rielabora in modo del tutto nuovo; tu stesso sei soltanto un portatore di tali secchi al suo servizio; se hai abbastanza attinto per lui, egli ti ordina di portarlo a casa, mette esternamente il coperchio sui secchi perchè nulla si perda e li scopre nell'interno della sua casa; ora è d'uopo di adoperare ancora ciò che è stato attinto. Ma te, suo servo non licenzia ancora.

Quello che hai portato a casa devi ora conservarlo nell'interno; chè fuori egli non ha più bisogno di te; ma dentro gli sei utile per elaborare ciò che hai attinto. Lì vi sono migliaia di lavoratori i quali come te hanno portato il loro *secchio* a casa e ne elaborano il contenuto nella casa dello stesso spirito; solo ora sono esattamente consapevoli del valore di questo lavoro.

Ora che portano da ogni parte i secchi ripieni, quanto si sentono più vicini di quando li portavano fuori da tutte le parti per attingere e ognuno incontrava un altro da solo a solo e si chiedevano «dove vai, donde vieni» ed erravano intorno alla porta ancora chiusa della casa che solo si apre nella morte!

Quale è ora la tua ricompensa? Quanto buono è il Padrone! Tutto ciò che hai portato a casa e che hai creato in cooperazione collo spirito superiore è il tuo premio; il Padrone non lo trattiene per sè solo, lo divide con te in tal modo che egli lo ha tutto e tu lo

hai tutto, perchè tu stesso sei tutto suo. Abbi dunque cura di portargli del buono a casa perchè lo porti a te stesso.

Ma non perdiamoci nel passare da un' immagine ad un'altra; cerchiamo invece di comprendere ancora qualche cosa dell' immagine di cui ci siamo finora serviti, la quale talvolta ha l'apparenza di non colpire giusto, tal'altra effettivamente non colpisce giusto.

Il ricordo appare in noi, in certo modo, solo come una risonanza senza sviluppo della visione la quale nulla più può acquistare di ciò che nella visione è dato una volta per tutte. Deve la nostra vita futura essere null'altro che una risonanza senza sviluppo della vita attuale? Il ricordo non può ulteriormente svilupparsi solo in quanto non si sviluppa la visione ma noi ci sviluppiamo già qui; così si svilupperà pure il nostro ricordo; esso prenderà con sè le forze in ciò da cui è nato. Dunque, chi dice che le nostre visioni e i nostri ricordi non si svilupperanno? Piuttosto, che cosa non si sviluppa interamente in noi dalle nostre visioni e di conseguenza dai nostri ricordi? L' uomo nasce come essere intuitivo, sensibile e muore come essere intellettivo superiore. Ma le idee portano in sè medesime il germe del loro progressivo svilupparsi. Tu pure dunque continuerai e sviluppare il tuo mondo di idee poichè nell'altro mondo non porti con te solo visioni ma anche idee.

Molto di ciò che abbiamo veduto non rientrerà in modo particolare nel nostro ricordo ma soltanto questo o quello, sebbene tutto contribuirà a formare di nuovo la nostra vita spirituale nel tutto, poichè nulla è senza effetto in noi. Nel regno dei ricordi dello spirito superiore non entreranno dunque molti uomini ma

solo questi o quelli mentre gli altri contribuiranno in generale e vivificare la vita dello spirito universale. Così saremmo ritornati anche noi al dissolvimento degli spiriti. Senonchè molte nostre visioni non ritornano particolarmente nel campo del ricordo solo perchè esse, come visioni, non sono niente di così particolare come noi, tutta la nostra vita intuiva è piuttosto un fiume. Ma la vita intuitiva di ognuno forma il suo fiume particolare e così formerà il suo fiume particolare anche la vita il ricordo di ognuno, e i diversi fiumi dei ricordi scorreranno tanto poco insieme quanto quelli delle intuizioni. Anche ciò è connesso con l'altezza e l'ampiezza dello spirito su di noi. Esso è un mondo di correnti mentre ciascuno di noi è solo un torrente, nell' intuire come nel ricordare.

Ciò che poco si addice nel quadro delle singole intuizioni dello stesso regno dei sensi, si addirà maggiormente in quello dell' intero regno dei sensi, perchè questo ci avvicina di più all'oggetto. Se molto di ciò che si è particolarmente veduto e sentito può dileguarsi nel ricordo, non si dilegueranno però interamente in noi i mondi memorativi del vedere e del sentire perchè già i regni dei sensi, cioè del vedere e del sentire stesso, scorrono come speciali torrenti più che non le onde di quanto singolarmente si è veduto e udito. Ora dunque tanto più, e in senso ancor più alto che non i differenti regni dei sensi di un uomo singolo, sono da considerarsi tutti i regni dei sensi dei diversi uomini come correnti differenti. Anche se molte particolarità che s' incontrano nella nostra vita sensitiva non emergono di nuovo distintamente nella vita memorativa dell'al di là, ci può tuttavia essere nel nostro spirito un risultato comune con altri; ad ogni modo è certo che

una speciale vita memorativa in rapporto alla vita totale dei sensi di ognuno riappare in uno spirito superiore e senza confondersi con quella di altri uomini.

Il paragone di uomini diversi con intere sfere sensitive dell'essere superiore si addice, del resto, per molti riguardi, meglio del paragone fra essi uomini con le immagini delle sunnominate sfere sensitive soltanto; peraltro l'ultimo paragone è spesso non solo a portata di mano ma si addice anche meglio da parte sua per altri riguardi; si addice meglio sia in considerazione della grande quantità degli uomini e dei loro rapporti spaziali, che si rispecchiano nella quantità e nelle relazioni di spazio delle immagini intuitive, sia in considerazione della particolare maniera di concordanza esistente fra gli uomini che si rispecchia nella particolare maniera di concordanza delle intuizioni dello stesso senso, così non vi si rispecchia il reale paragone degli uomini.

Qui per appunto comincia a divenire più esatta l'altra parte del paragone. Si potrà perciò preferire l'una o l'altra di queste parti, secondo che il punto di vista del paragone stesso lo comporta o, se preferibilmente ci si vuol attenere ad una parte soltanto, come accade nel caso nostro, trarre il principio della conclusione dal disuguale al disuguale nella spiegazione dell'immagine, ricordandosi però che senza l'aiuto di quello nessun'immagine e nessuna analogia sono spiegabili e seguibili mentre si può far uso, con l'aiuto del medesimo, anche delle analogie che si addicono solo a metà.

Il mio ricordo è debole, è pallido, messo di fronte all'intuizione. Sarà così anche la mia vita futura di fronte all'attuale, dacchè lo spirito superiore mi acco-

glie in sè ricordando la vita intuitiva? Ma se non avviene diversamente vuoi quando io, uomo debole, in me accolgo, ricordando, solo la superficiale intuizione del mio occhio, vuoi quando un essere superiore accolga in sè il mio completo essere; questo darà una risonanza più piena, e del tutto diversa e io sarò questa risonanza.

Dunque non misurare dalla debolezza del tuo ricordo attuale la debolezza della vita dei ricordi di un tempo.

La consistenza e l'afferrabilità della tua vita attuale possono naturalmente dileguarsi in avvenire; il tuo corpo non si potrà più prendere colle mani, non camminerà più pesantemente, non porterà pesi nè potrà più muoversi come quaggiù; tutto giace nella tomba, rimane dietro di te; in tutto ciò può veramente la tua vita futura essere più impotente e meno forte dell'attuale. Perchè indiscutibilmente il rapporto di indebolimento sensitivo che si verifica in noi tra l'intuizione e il ricordo si rispecchierà anche tra la nostra vita di ricordo nello spirito superiore; l'analogia non soffrirà interruzione; e così la nostra vita memorativa futura potrà sovratutto apparire leggera, chiara, eterea, esteriormente impercettibile di fronte alla nostra vita attuale, pesante, spessa, stucchevole, afferrabile solo materialmente coi sensi. Invece di pesanti visibili figure corporee potranno muoversi nel dominio dello spirito superiore, solo leggere, libere, mobili figure di ricordi; ne parleremo più oltre.

Ora però non si tratta solo di considerare queste debolezze sensibili della nostra vita futura di ricordi di fronte all'attuale nostra vita di intuizione, ma anche di prendere in considerazione l'elevamento della vita

futura memorativa di fronte a quella attuale, elevamento che si connette con quella debolezza.

In fatti la stessa circostanza che fa divenire la nostra attuale vita intuitiva, pallida, senza forza nè colore nella morte, è che la nostra indistinta vita memorativa, attualmente pallida, senza forza, nè colore diverrà d'ora in poi chiara, forte, vitale, colorita, piena e precisa; cioè avverrà una specie di elevazione della nostra presente vita intuitiva nella stessa vita memorativa dell'al di là.

La vita intuitiva non si sommerge nella morte, anzi essa emergerà e sarà elevata in una vita più alta; come la vita del bruco che non perisce nel bozzolo quando la farfalla ne esce, ma nella farfalla stessa assurge ad una forma più alta, più libera, più luminosa. Naturalmente come bruco e come bozzolo non esistono più.

Vedi già ora che quanto più fermamente tutti i miei sensi si chiudono ad un tratto innanzi al mondo esteriore, quanto più io mi ritraggo dal mondo esteriore nella mia più oscura intimità, tanto più vigile e più chiara sarà la vita memorativa e ciò che un tempo è dimenticato mi risovverrà allora più vivamente. La morte non fa altro che chiudere del tutto e per sempre i sensi, così che anche la possibilità di riaprirli svanisce.

Nella vita non può esservi alcuna chiusura d'occhi tanto profonda, nè così chiaro risveglio di ricordi come avverrà nella morte.

Quando nella vita si chiudono gli occhi superficialmente e transitoriamente ciò avviene per un solo senso e per un breve giorno, ma nella morte avviene per la totalità dei sensi e in rapporto a tutto il corpo e a tutta la vita; ciò avviene in rapporto ad uno spirito

e ad un corpo superiore, mentre il chiudere gli occhi nella vita ha prodotto soltanto la scomparsa delle immagini nel tuo occhio. Ogni energia che si scinde tra la tua vita intuitiva e quella memorativa di quaggiù ricade nell'al di là solo nella tua vita memorativa perchè appunto la tua attuale vita memorativa è così debole, in quanto la vita intuitiva di quaggiù assorbe la più grande parte dell'energia che su te rivolgerà lo spirito superiore.

Quando però l'intuizione dell'al di qua è del tutto morta, anzi ne è divenuta impossibile una nuova, allora nel campo del ricordo sarà possibile quella antica. Un ricordo completo della antica vita comincerà quando tutta l'antica vita è passata e lontana e ogni suo ricordo è divenuto solo un piccolo concetto rudimentale. Ciò che ora noi viviamo nei ricordi e nei loro più alti rapporti è in certo modo paragonabile solo ad un leggero soffio che si eleva sopra la nostra vita attuale intuitiva; come un leggero vapore che si libra invisibile sopra l'acqua generatrice, come elemento che precorra, nell'azzurro del cielo, tutta l'acqua che al cielo vuol salire. Annienta, distruggi pure l'acqua, cacciala in tutto l'aere; certo tanto poco la puoi annientare e distruggere come non puoi annientare e distruggere un uomo. Apparentemente puoi bene farlo. Infatti puoi trasformarla tutta in vapore; ma quali effetti produrrà questo vapore nel quale tutta l'acqua invisibilmente si è trasformata e quanto questi effetti saranno più potenti ed ampi di quando essa come un solo piccolo indizio si innalzava dalla sua superficie; e anzi quanto più estesi, multiformi e più impercettibili nei loro particolari e più potenti e visibili dell'acqua stessa così trasformata saranno questi effetti!

Nelle nuvole, nell'aurora e nel tramonto, nella pioggia, nel tuono e nel lampo quell'acqua può ora, cioè nel suo nuovo stato, più alto, più libero, più luminoso, più leggero e più chiaro manifestarsi nelle sue forme più potenti, mentre tu, stoltamente, credi forse che essa non esista più perchè non puoi più afferrarla colle mani nè raccoglierla in una coppa speciale.

Non paragoniamo ora ciò che non è paragonabile. I vapori dell'acqua sono una sostanza uniforme ma se lo è l'acqua come non dovrebbe esserlo anche il vapore? Ora se l'uomo quaggiù non è un'essere uniforme come dovrebbe esserlo ciò che da lui proviene? Il vapore che viene dall'acqua scorre presto col vapore di tutta l'altra acqua.

Però già l'acqua stessa donde viene il vapore scorre con altr'acqua alla quale si unisce; non c'è nulla di individuale. L'uomo dal quale viene lo spirito dell'al di là, non si confonde però nello spirito degli altri uomini che esso avvicina ma rimane, malgrado le influenze cui può andare incontro, qualcosa di individuale. Aspettati dunque da ciò che in fondo è inuguale il corrispondente effetto disuguale. Che però i vapori si incontrino più facilmente e liberamente delle acque, che essi abbiano un campo comune di attività sopra le acque, che nutriscano le acque come sono stati da esse nutriti, di tutto ciò ritroveremo la rispondenza nelle relazioni dell'al di là e dell'al di qua nel progresso delle nostre considerazioni.

Indiscutibilmente però queste immagini lontane possono servire soltanto per una spiegazione accessoria.

Così pensa pure che quando chiuderai gli occhi per l'ultima volta, l'intero annientamento di tutte le intuizioni e le sensazioni generali che lo spirito superiore

sin qui ha conquistato a traverso te, non risveglierà solo i ricordi dell'ultimo giorno, ma in parte i ricordi, in parte la potenzialità dei ricordi di tutta la tua vita, più vivi, connessi tra loro e comprensibili, più chiari, più luminosi, più riassuntivi come mai ricordi si sono risvegliati quando tu eri semiprigioniero dei sensi. Poichè per quanto il tuo corpo angusto fosse il mezzo per attingere ed elaborare terrestramente le intuizioni sensibili di quaggiù, altrettanto esso era il mezzo per legarti a questo lavoro.

Ora è finito il tempo di attingere, di raccogliere, di trasformare nel senso in cui s' intende quaggiù ; il secchio portato a casa si apre, tu guadagni, ad un tratto, tutte le ricchezze che volta a volta vi hai accumulato. Il nesso e la risonanza spirituale di tutto ciò che hai pensato, veduto, fatto e raggiunto in tutta la tua vita terrena diventerà ora vivo e chiaro ; buon per te se potrai rallegrartene. Con tale rischiararsi di tutto il tuo edificio spirituale rinascerai a nuova vita per continuare a lavorare, con più chiara coscienza, ad un più alto edificio dello spirito.

Già nella vita attuale ogni uomo dovrebbe, addormentandosi e risvegliandosi, quando tutto è buio intorno a lui, rammentarsi interiormente ciò che di bene o di male ha fatto nel giorno trascorso, ciò che deve tralasciare nel seguente.

Ma quanti lo fanno? Ora però la morte, per cui nello stesso momento ci addormentiamo per la vita di quaggiù e ci ridestiamo alla nuova vita, risveglia in noi involontariamente, il ricordo non solo di un giorno ma di tutto il ciclo della nostra vita sino a quel momento, e il pensiero di ciò che ora nella nostra nuova vita dovremo continuare o abbandonare ; e le potenze

che qui erano sorte solo oscuramente ammonitrici cominceranno allora a sorgere forti e imperiose.

Dunque nell'al di là non rimane solo il ricordo dell'al di qua. Al contrario, l'al di là avrà anche la sua evoluzione.

Già lo abbiamo detto. Sarà però più vicino quel ricordo dell'al di qua per il quale la morte salva la nostra parte cosciente nell'al di là, e nel quale noi troviamo la base per il nostro sviluppo continuativo nella nuova vita. Con ciò dunque noi ci solleviamo. Il ricordo della vita passata forma in ogni modo il punto di partenza della nuova vita, però si offre ora un'ulteriore determinazione.

Ma il ricordo stesso in questo caso è da intendersi in senso più largo. Nello stesso tempo con il ricordo, inteso in senso limitato, tutto ciò che noi quaggiù avevamo edificato di superiore sulla base dei ricordi, verrà innalzato nella vita dell'al di là, insieme alla capacità di edificare più altamente.

E tutto ciò diverrà contemporaneamente anche in rapporto ai ricordi, più chiaro e più limpido.

Così avviene quando nella vita noi chiudiamo per un momento gli occhi alle cose esterne. Allora cominciano ad agire più vivamente in noi la riflessione, la comprensione, la meditazione più profonda, la fantasia, la contemplazione.

Ora, in qual maggior misura ciò avverrà allorchè chiuderemo gli occhi per sempre!

Così noi giudichiamo ugualmente tutte queste cose anche nella nostra vita memorativa; l'espressione rimane pur sempre ben appropriata anche presentemente ad accettare per ciò che si riferisce alla vita passata, il rapporto di tutta questa vita superiore la cui mate-

ria prima e le cui basi sono formate dai ricordi della vita passata e questo fa sì che in avvenire noi ce ne serviamo ancora.

Vi sono molti che pur credono ad una vita futura ma non vogliono credere che il ricordo dell'attuale vita si prolunghi nell'al di là.

Essi sostengono che l'uomo sarà rinnovellato, che diventerà un altro nella nuova vita e che nulla saprà dell'uomo di un tempo.

Essi stessi spezzano così il ponte che conduce dall'al di qua all'al di là e gettano una nube oscura tra le due sponde delle due vite. Cosicchè essi credono, che l'uomo, invece di rifarsi colla morte completamente come noi pensiamo, si perda del tutto. Alla stessa maniera, dunque, il vapore che sale dall'acqua invece di significare il futuro stato di tutta l'acqua e di attirare a sè quella che in ultimo si dilegua sparisce per essi contemporaneamente coll'acqua stessa. Ora, evidentemente questa massa liquida deve sussistere come nuova acqua in un nuovo mondo; soltanto si potrebbe chiedere: come ciò è avvenuto? e come vi è giunta? La risposta rimane insoddisfatta. Così anche la loro opinione rimane non soddisfacente per noi.

Quale è il motivo di tale opinione? Poichè nessun ricordo giunge da una vita passata nell'attuale, non è da aspettarsi che il ricordo della presente raggiunga la futura. Ma cessiamo di tirare deduzioni uguali da premesse disuguali. La vita prima della nascita non aveva ricordi, e neppure possibilità di ricordi in sè; come potrebbero giungere questi ricordi nella vita attuale? L'attuale ha invece sviluppato in sè ricordi e possibilità di ricordi, perchè dunque non dovrebbero i ricordi giungere alla vita futura, anzi non elevarsi se

noi dobbiamo sperare anche nella vita avvenire un elemento di ciò che nel passaggio dalla vita passata all'attuale, si è elevato? Certamente la morte si deve intendere come una seconda nascita in una nuova vita; noi vogliamo seguire ancora gli stessi punti di raffronto; ma può per questo essere tutto uguale tra la nascita e la morte? Nulla d'altronde è del tutto uguale tra due cose. La morte è una seconda nascita, mentre la nascita è la prima. E deve la seconda rimandarci al punto della prima o non piuttosto condurci oltre con una nuova spinta? E deve forse la separazione tra due vite costituire necessariamente un taglio netto? O non può anche consistere nel fatto che l'angusto si estenda ad un tratto nell'ampio?

Dopo tutto ciò, perchè guardare ancora ansiosamente al dissolversi del corpo nella morte come se tutto fosse finito? Se anche il ricordo spirituale ha bisogno ancora dell'immagine angusta, circoscritta, corporea come l'intuizione sensibile, può esso conservare per la sua più grande libertà tale stretta base? Perchè lo spirito superiore deve ancor aver bisogno per la tua futura vita spirituale di ricordi della stessa angusta, immobile, corporea figura di cui aveva bisogno per la tua vita sensibile di intuizione, anzi come potrebbe averne bisogno se la tua vita futura deve essere tanto più libera dell'attuale? Non hai sempre parlato di una liberazione dei legami della corporalità nell'al di là? Tu vedi ciò già rispecchiato in piccolo entro te stesso senza che la parte spirituale che si unisce alla corporea vada perduta; perchè non cercare il corrispondente nel senso superiore in una tua vita superiore, dato che tu non vedi solo qualcosa di angusto nel tuo corpo ma il tuo stesso angusto corpo dissolversi nel

corpo, più grande? Se dunque col dissolversi dell'immagine materiale nel tuo corpo non si dissolve anche l'immagine spirituale nel tuo spirito, perchè col dissolversi del tuo corpo più grande deve il tuo spirito dissolversi nello spirito più grande se non per esistere in lui tanto più libero?

Nel medesimo senso scrive Sant'Agostino a Evadio: «Io ti voglio raccontare qualcosa su cui puoi meditare: Nostro fratello Gennadius che tu stesso conosci come uomo timoroso di Dio e benefattore compassionevole, conosciuto ed amato particolarmente da tutti noi, uno dei medici più famosi, che ora vive a Cartagine e che si è in un certo tempo distinto in Roma, aveva, come egli stesso ci racconta, il dubbio se vi fosse una vita dopo la morte. Poichè Dio non voleva perdere la sua anima, gli apparve in sogno un giovane, risplendente e dignitoso nell'aspetto che gli disse: seguimi. Avendolo egli seguito giunse in una città ove udì le note d'un delizioso canto. E poichè avrebbe voluto sapere volontieri di che cosa si trattava, il giovane gli disse che erano canti di lode dei santi e dei beati. Allora si svegliò; il sogno svanì, ma egli vi ripensò assai più di quanto si suole pensare ad un sogno. Un'altra notte ecco riapparirgli lo stesso giovane che gli chiese se lo conoscesse. Egli rispose di sì; ma il giovane volle ancora sapere da che cosa lo riconoscesse.

Gennadius potè dare esatta risposta, potè cioè raccontare senza esitazioni tutto il sogno, e i canti dei santi, poichè tutto gli era ancor vivo nella mente. Allora il giovane chiese ancora se ciò che aveva raccontato lo avesse veduto nel sonno o nella veglia. Nel sonno, rispose Gennadius. Tu lo sai bene e hai ricordato tutto bene, disse il giovane; è vero, lo hai visto

nel sonno, ma anche ciò che vedi ora, lo vedi nel sonno.

E continuò; ove è ora il tuo corpo? E Gennadius: nella mia camera da letto. — Il giovane: Ma sai tu che i tuoi occhi sono ora legati, chiusi nel corpo e inattivi? Gennadius: lo so. — Il giovane: che cosa sono dunque gli occhi coi quali tu mi vedi?

Qui Gennadius non seppe che cosa rispondere e si tacque.

Poichè esitava, il giovane gli spiegò ciò che con queste domande gli voleva insegnare, e continuò: Come gli occhi del tuo corpo sono inattivi e disoccupati ora che giaci nel tuo letto e dormi, eppure sono gli stessi occhi coi quali tu mi vedi ed osservi il mio viso, così sarà anche dopo la morte allorchè gli occhi del tuo corpo non saranno più attivi ma avranno tuttavia un'energia vitale per vivere e una forza sensitiva per sentire. Non lasciarti più prendere dal dubbio, se vi sia o no dopo la morte un'altra vita. — Così, testimoniò l'uomo degno di fede, ogni dubbio mi fu tolto. E chi lo illuminò se non la Provvidenza e la misericordia di Dio? (August. *Epist.* 159 Edit. Ann. 1, I, pag. 428).

In verità tu potresti anche nell'al di là non essere del tutto incorporeo; potresti soltanto deporre ciò che di te è più presente e grossolano. Può del resto l'anima fare a meno interamente di un ricettacolo corporeo? Ma saranno dunque i miei ricordi portati ancora da qualcosa di corporeo?

Come potrebbero essi arrestarsi se si arrestano i movimenti del mio cervello e come potrebbero svolgersi in disordine se viene turbato l'ordine del mio cervello?

Essi possono ben essere portati da qualcosa di cor-

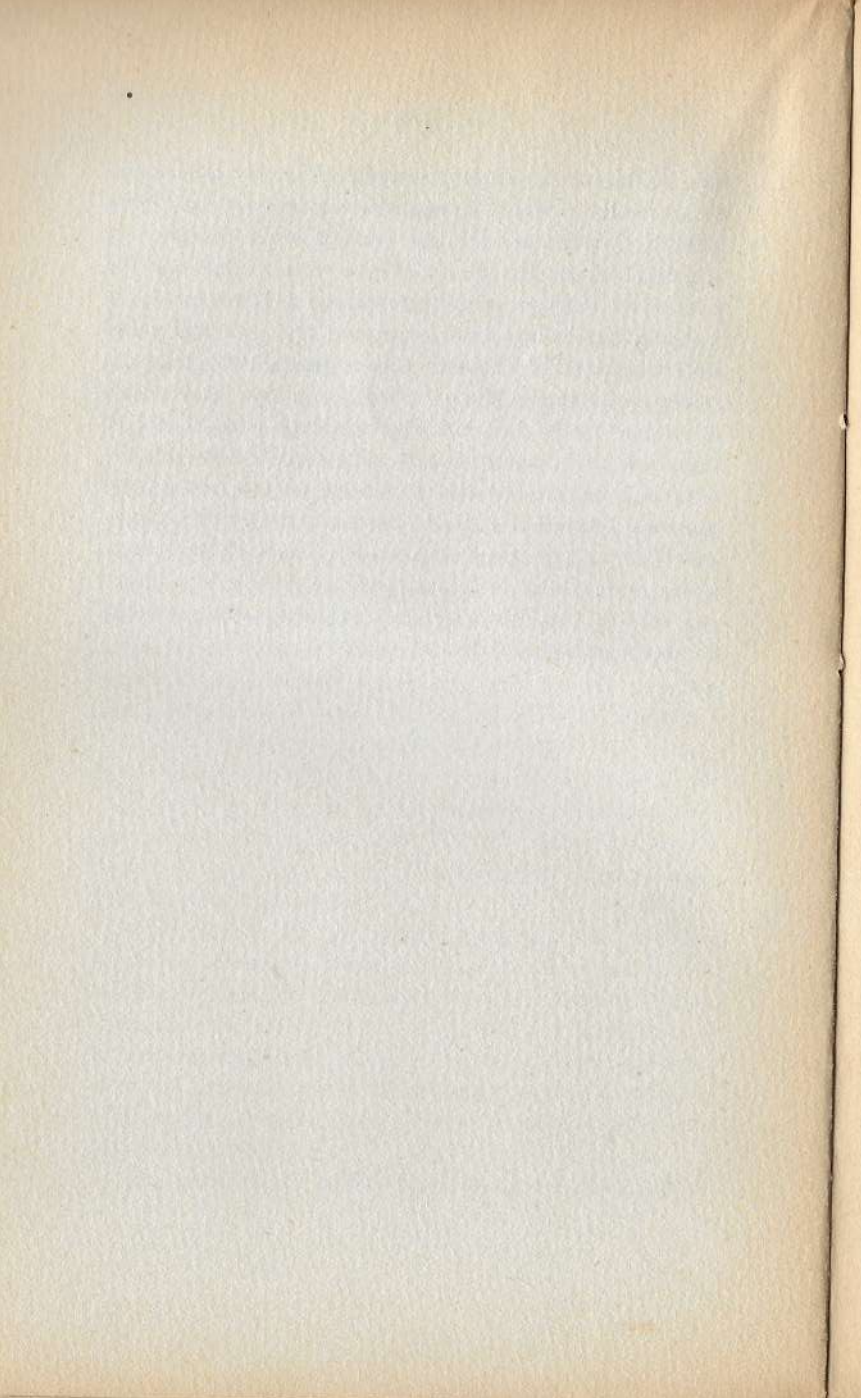
poreo ; ma ciò che li porta non è più raccolto soltanto in un quadro così angusto bensì attraverso il cervello aderisce liberamente, anzi avviene di più che i ricettacoli corporei di tutti i ricordi possono aderire l'un l'altro ; per meglio chiarire tutto ciò pensa, per esempio, a quanto avviene delle onde in uno stagno le quali aderiscono tra loro senza turbarsi ; un più libero rapporto tra i ricordi sarà solo possibile per la concorde consistenza e gli scambievoli influssi della disposizione e dei movimenti corporei ai quali si collegano. Nulla di tutto ciò si può dimostrare in un singolo spazio limitato. Non potrebbe avvenire così un giorno anche della nostra esistenza corporea? Non dovremo noi un giorno incontrarvici e completare in comune la natura terrena senza divenire del tutto incorporei, come tampoco lo sono i nostri ricordi, però in un'esistenza materiale più libera così che noi apparissimo spogliati dal corpo che ci chiude e ci separa?

Oh se potessimo malgrado l'abbandono della spoglia mortale apparire formati come prima, come i ricordi di cose formate appaiono ancora nella primitiva loro forma nonostante non sia più afferrabile come prima la figura corporea! Così avessimo il corpo spirituale di cui parla San Paolo!

Più innanzi ne ragioneremo ancora. Ora non si tratta di salvare il corpo ma l'anima. Insomma se noi vediamo che nella distruzione di un immagine materiale visibile rimane in noi un ricordo spirituale di essa e che anzi esso solo allora si desta, lo stesso potremo dire nel caso della distruzione della nostra immagine visibilmente corporea nel più grande essere che ci nutrisce e sorregge.

E non dovremo allora lasciarci trarre in errore, se

non riconosciamo subito esattamente la nuova base materiale sulla quale si appagherà un giorno la nostra vita di ricordi; noi non la riconosciamo esattamente a causa del nostro limitato potere memorativo. Ma essa vi è. Però se taluni ritenessero non necessaria a noi una particolare base materiale per i ricordi — ve ne sono parecchi che non sanno quaggiù spogliare abbastanza lo spirito dal corporeo — potranno allora risparmiare anche la domanda per alcune particolari basi materiali della nostra futura vita memorativa. La natura in genere è altrettanto buona ancora come base generale quanto il cervello per i nostri ricordi. Ognuno può dunque pensare come vuole. Non sarà per questo posta in questione la futura esistenza della nostra anima ma solo la sua futura relazione rispetto alla corporeità in modo analogo al nostro caso.

. . . .

Allorchè l'uomo chiude gli occhi nella vita e la visione di conseguenza si dilegua, si risveglia in lui un ricordo. Così quando l'uomo chiude gli occhi nella morte e la sua vita intuitiva svanisce, si risveglia una vita di ricordi nello spirito superiore. Quanto più l'uomo nella vita fortemente chiude gli occhi e i sensi e si ritrae nell'angolo remoto ove il di fuori tace, tanto più chiaro si risveglia in lui il ricordo; quando chiude fermamente e irreparabilmente gli occhi e tutti i sensi nella morte, si risveglierà nello Spirito superiore un'assai più chiara vita di ricordi e alla vita di ricordi nello Spirito superiore stesso saranno elevate in lui non solo singole intuizioni ma tutta la sua vita intuitiva. Ora però ci si presenta un'obiezione: non chiude l'uomo anche gli occhi nel sonno, anzi tutti i sensi senza che si risveglino i ricordi? Piuttosto durante la notte nel sonno non si sprofonda ad un tempo la vita dei ricordi con la vita dell'intuizione? E non è da considerare la morte come il sonno più profondo? Nella morte non si dovrà oscurare anche la nostra vita di ricordi insieme alla vita intuitiva?

Questa obiezione ci fa ricordare che in fatti vi sono due casi di oscuramento della vita dei sensi che sono bene da distinguere. Sintanto che lo spirito rimane sveglio si verifica il primo caso che abbiamo sin qui considerato; la vita memorativa sarà tanto più chiara, quanto più fortemente si chiudono i sensi, però quando essa si addormenta del tutto avviene il secondo caso; la vita del ricordo sprofonda con la vita dell' intuizione contemporaneamente nella notte. E certamente se lo spirito superiore cui noi apparteniamo nell' al di qua e nell' al di là, dovesse e potesse addormentarsi una volta completamente, anche la vita memorativa, che gli spiriti dell' al di là conducono in lui con la vita d' intuizione che in lui conducono gli spiriti dell' al di qua, si sommergerebbe contemporaneamente nella notte sintanto che esso si risvegli. Vediamo se tale caso è possibile. Certo è che quando noi moriamo non si addormenta affatto lo spirito superiore ma rimane continuamente vigilante. Per esso vale dunque il primo e non il secondo caso.

La morte di un uomo è solo un parziale oscuramento della vita di intuizione nello spirito superiore mentre esso veglia; così come noi possiamo chiudere uno dei sensi e tener desti gli altri e con ciò è in lui la condizione per il trapasso di questa vita intuitiva in una corrispondente vita di ricordi che però a noi non torna di minor profitto che a lui perchè si tratta appunto della nostra vita d' intuizione. La morte è piuttosto, per certo riguardo, l' opposto appunto, del nostro consueto addormentarci, come quando una farfalla erompe dalla crisalide. Perchè il nostro sonno ordinario ristora via via la facoltà esausta di guadagnare le intuizioni dei sensi di quaggiù e di elaborarle se-

condo la maniera dell' al di qua; la morte l' annulla. Il sonno esige sempre nuovo ritorno alla vecchia vita e la più profonda incoscienza caratterizza appunto quel sonno che ci farà risvegliare più fortemente e gagliardemente alla vecchia vita; con la morte avviene ben diversamente. Anzi noi possiamo appunto trovare nella distruzione della vecchia vita lo stimolo al risveglio in una nuova vita cosciente come in generale nuove epoche di sviluppo vengono determinate dalla distruzione delle antiche; però con quella distruzione non sono distrutte le condizioni della nostra sopravvivenza dato che il corpo e lo spirito più grande nel quale noi siamo, viviamo ed operiamo quaggiù e dal quale si traggono tutte le condizioni della vita di quaggiù, persiste e continua, come sorgente di vita, anche per l' al di là. Nulla però impedisce di chiamare la morte, come si usa nel linguaggio comune, il sonno più profondo, perchè mantiene sempre con questo la sua rassomiglianza, primo: in quanto la vita d' intuizione di quaggiù sarà soppressa dalla morte per sempre come il sonno usuale la sopprime temporaneamente; secondo: in quanto che ad essa segue un risveglio, ma per la vita seguente. La differenza capitale però rimane sempre quella che il sonno comune ristabilisce col riposo la forza esausta per i bisogni dell' antica vita d' intuizione; la morte tramuta l' impiego di quella forza per una nuova forma di vita. L' anima nella morte, non si pone come nel sonno nel suo vecchio letto, ma tutta la sua vecchia casa sarà distrutta ed essa sarà sospinta nel libero spazio; ma troverà subito in questo la sua nuova casa più grande, quella stessa del più grande Spirito che la teneva sin qui rinchiusa in un angusta stanzetta, ma solo l' anima ora unita ad esso è del tutto uguale agli

altri spiriti dall' al di là che non sono più come ora separati gli uni dagli altri come cellule a cagione dei loro corpi, ma dimorano tutti insieme nella stessa grande casa come tutti i ricordi nello stesso cervello e come tutte le farfalle che una volta erano separate l' una dall' altra dalla crisalide e ora volano nel medesimo giardino.

Una differenza essenziale tra la morte e il sonno si dimostra anche in ciò che l' uomo il più sano e vigoroso può morire quando non è ancora stanco di vivere, appunto come la intuizione più vivida si estingue e si può ad un tratto trasformare in ricordo quando un occhio non ancora affaticato si chiude. Ma il sonno ha per condizione la stanchezza e non solo di un singolo membro del corpo ma di tutto l' uomo. Un vecchio naturalmente sarà alla fine stanco di vivere e anelerà alla morte. Ma non è ancora per questo divenuto stanco l' essere più alto al quale egli appartiene quando il vecchio è del tutto stanco, ciò è per l' essere superiore come quando per noi un singolo organo, per esempio l' occhio, è sfinito per aver guardato di soverchio, mentre noi siamo per altro ancora alacri; allora non si sente la necessità del sonno, ma la necessità di porre durevolmente, l' occhio in riposo, e, quando occupare gli altri sensi e quando abbandonarci al ricordo di ciò che si è veduto; ciò che noi naturalmente possiamo solo fare volta a volta e nel medesimo luogo, lo spirito superiore può farlo ad un tempo, in luoghi diversi e ben più largamente. Dunque la stanchezza che nella vita d' intuizione di un singolo uomo sopravviene naturalmente con l' età, porterà con sè solo il bisogno dell' abolizione di questa vita d' intuizione e non della vita di ricordi nello Spirito superiore; piut-

tosto contemporaneamente sarà contenuto nella stessa vita di ricordi, il riposo della vita d'intuizione.

Così non vi è bisogno di un sonno intermedio. Qualcuno può bensì addormentarsi nella vita attuale e svegliarsi nella seguente; ma non è il sonno che lo trasporta nell'altra vita (questo potrebbe solo ricondurlo indietro nella vecchia vita) è l'inversione del sonno e non era necessario alcun sonno precedente. Colui che è colpito da una palla non dorme certo prima di svegliarsi nell'altra vita. Ma la distruzione della vecchia vita apre ad un tempo adito alla vita nuova.

Può essere però che nella via comune della morte la coscienza al momento del trapasso tra la vecchia e la nuova vita si oscuri poco a poco e poi svanisca del tutto al momento del trapasso stesso; ma il momento ove svanisce del tutto per la vecchia vita sarà al tempo stesso quello ove comincia a svegliarsi per la nuova, appunto come una corda la quale nello stesso momento che finisce una vibrazione ne comincia una nuova; solo il momento del trapasso stesso può essere riguardato come una pausa. Ciò è diverso nel sonno, qui il momento dello sprofondarsi nell'incoscienza è il principio di un più lungo stato di questo genere. Il sonno è una vibrazione al di sotto, come la veglia è al di sopra della soglia della coscienza, ma la morte non opera una vibrazione inferiore nel senso del sonno ma un'ascensione nel senso di una nuova veglia. Quanto poco noi possiamo vedere nella morte un rafforzamento o un approfondimento del sonno ordinario, altrettanto poco possiamo vedere uno svenimento o un assopimento più profondo di come generalmente possono accadere tra gli uomini. Essi si distinguono dal sonno perchè invece di ristabilire le esauste forze dell'anima e

del corpo a vantaggio della vita di quaggiù, sono semplicemente un arresto delle stesse, ove l' energia non sarà ristorata nè adoperata in nessun modo.

Ma la morte non si contenta di un tale arresto e si distingue da queste condizioni ben altrimenti che in senso quantitativo. Essa invero non distrugge affatto le condizioni della nostra vita ma la nostra vita vissuta sin qui; non fa sparire dal mondo la forza che sinora venne adoperata per la nostra vita ma toglie persino la possibilità di adoperarla nuovamente nell'antica forma.

Molto erroneo è dunque l' ordinario modo di vedere: poichè lo svenimento o l' assopimento rende già l' uomo incosciente. Ma la morte che è un assopimento o svenimento assai più profondo quanto più incosciente renderà l' uomo!

La morte è piuttosto, quando sopravviene in seguito all' assopimento, una nuova fase dello svenimento; ed è in generale sempre da chiedersi se ad uno svenimento o all' assopimento seguirà il regresso nella vecchia vita o il progresso verso la nuova. Lo svenimento o l' assopimento è uno stato intermedio tra la vita dell' al di qua e quella dell' al di là, e ad ogni modo un avvicinamento a quest' ultima perchè da un arresto delle attività la direzione può più facilmente riversarsi nella vita avvenire come se permanesse ancora la direzione nel senso di questa; ma la morte non è una continuazione di questo arresto ma una rimozione della stessa che si manifesta per il dissolversi del nostro corpo analogamente al disfarsi dell' immagine nel nostro occhio: con che appunto sono poste le condizioni per il risveglio della nostra vita di ricordi nell' Essere superiore.

Della questione dell' anima.

Giacchè nella concezione luminosa non solo gli uomini e gli animali hanno un' anima propria ma pure le piante e le stelle, non si può pensare che l' abbia anche il cristallo?

Orbene io penso che sia così.

Come la luce nella sua chiarezza, nel suo splendore e nel suo colore è sentita non solo dagli uomini e dagli animali ma anche all' infuori di essi — e questo è il punto fondamentale della concezione luminosa dato che lo spirito universale contiene tutte queste sensazioni — così anche il modo particolare col quale un cristallo rifrange la luce sarà sentito in modo particolare e così sarà anche particolarmente sentito come il cristallo si diriga o si giri verso la luce o la luce verso di esso in modo sempre diverso ma sempre determinato dalla sua intima costituzione, e del rapporto dei suoi assi con essa senza che la sensazione si confonda con quella di altri cristalli.

Vuoi tu considerare questo come cosa solo di un' anima speciale? — sei libero di farlo —; ad ogni modo non ne sei impedito dalla considerazione che queste

sensazioni sono appunto dello spirito generale; questo spirito ha pure tutte le tue sensazioni, le tue reminiscenze ecc., tuttavia esso ti distingue in sè dagli altri spiriti e perciò tu hai la tua propria anima; perchè non può essere ugualmente del cristallo?

E così il diamante avrebbe la più bella di queste piccole anime, e quello sfaccettato persino un'anima formata e nobilitata dall'educazione; bellissima sovratutte l'avrebbe quel diamante che fosse al dito di una donna che a sua volta abbia un'anima più alta e più bella.

Ma le sensazioni del diamante non lasceranno nessun ricordo nella sua anima, esso non rifletterà sulle sensazioni; queste sorgeranno e svaniranno in lui per casuali influenze esterne senza ripetersi secondo una propria periodicità o evolversi in qualcosa di nuovo; ora se tu vuoi dunque dire che il diamante non ha anima, sei libero; sei libero perchè puoi circoscrivere come vuoi il concetto di anima. E non si è fatto già il più largo uso di questa libertà?

Da una parte si è parlato financo di anime senza sensazioni, in quanto si è attribuito l'anima anche alle piante senza perciò ammettere per esse sensazioni e d'altra parte si è voluto che l'anima non solo sentisse ma anche sapesse di sentire. Ma impediamo alla concezione tenebrosa l'abuso delle parole e raccorceremo così di una buona metà la sua filosofia.

E venendo alle piante, io non penso che esse abbiano in qualsiasi modo una coscienza alta e riflessiva ma che vivano in una successione e in uno sviluppo periodico di sensazioni e di istinti nel quale il cristallo non ancora vive mentre, per esempio, il neo nato già vi vive.

Egli non può ancora dirsi: io sento, e nel suo primo immergersi negli stimoli del mondo esteriore non arriva ancora a rammentarsi del passato, ma procede nel flusso del presente; e così pure io penso, è per la pianta; ma il bambino più tardi vi giunge, mentre la pianta non vi giunge; essa non ha l' attitudine a ciò e rimane invece, in certo senso, nello stadio del bambino appena nato; e se la vogliamo confrontare agli uomini e agli animali essa rimane da un certo punto di vista nello stadio del neonato e da un altro punto di vista gli si potrebbero riconoscere caratteri di femminilità.

Gli animali hanno già rimembranze ma non ancora auto riflessione, l' uomo adulto se non è un rozzo negro ha anche questa. Ma non voglio ripetere ciò che ho detto già in altro luogo.

Vi sono differenze, gradi diversi nel modo individuale con cui la coscienza si sviluppa ed agisce; in verità non si dovrebbe disputare circa la parola «anima» per questo o per quello stadio; — che cosa si può d' altronde dedurre da una parola se non quello che vi si è immesso? — poichè solo delle cose vale la pena di disputare. Così si potesse vedere nelle altre anime come nella propria per decidere con sicurezza nella disputa!

Da un punto di vista generalissimo sorge la seguente domanda: poichè il processo materiale nella sua connessione pervade il mondo, a quali rapporti materiali si connette ogni distinzione psichica sia essa tra una sensazione ed un' altra, o tra uno spirito ed un altro?

E per partire da fatti come sempre cito due esempi.

Il cielo è di giorno come di notte pieno di stelle e pure non vediamo di giorno alcuna stella. Perchè?

Ciascuna stella dà al cielo durante il giorno nel suo posto altrettanta luce come di notte.

Ciò è vero, ma la sua differenza dal chiarore circostante nel quale per così dire essa è immersa, è di giorno minore, e così essa in proporzione diventa troppo piccola cosa e noi non la distinguiamo più da quanto la circonda così che si perde nel chiarore generale.

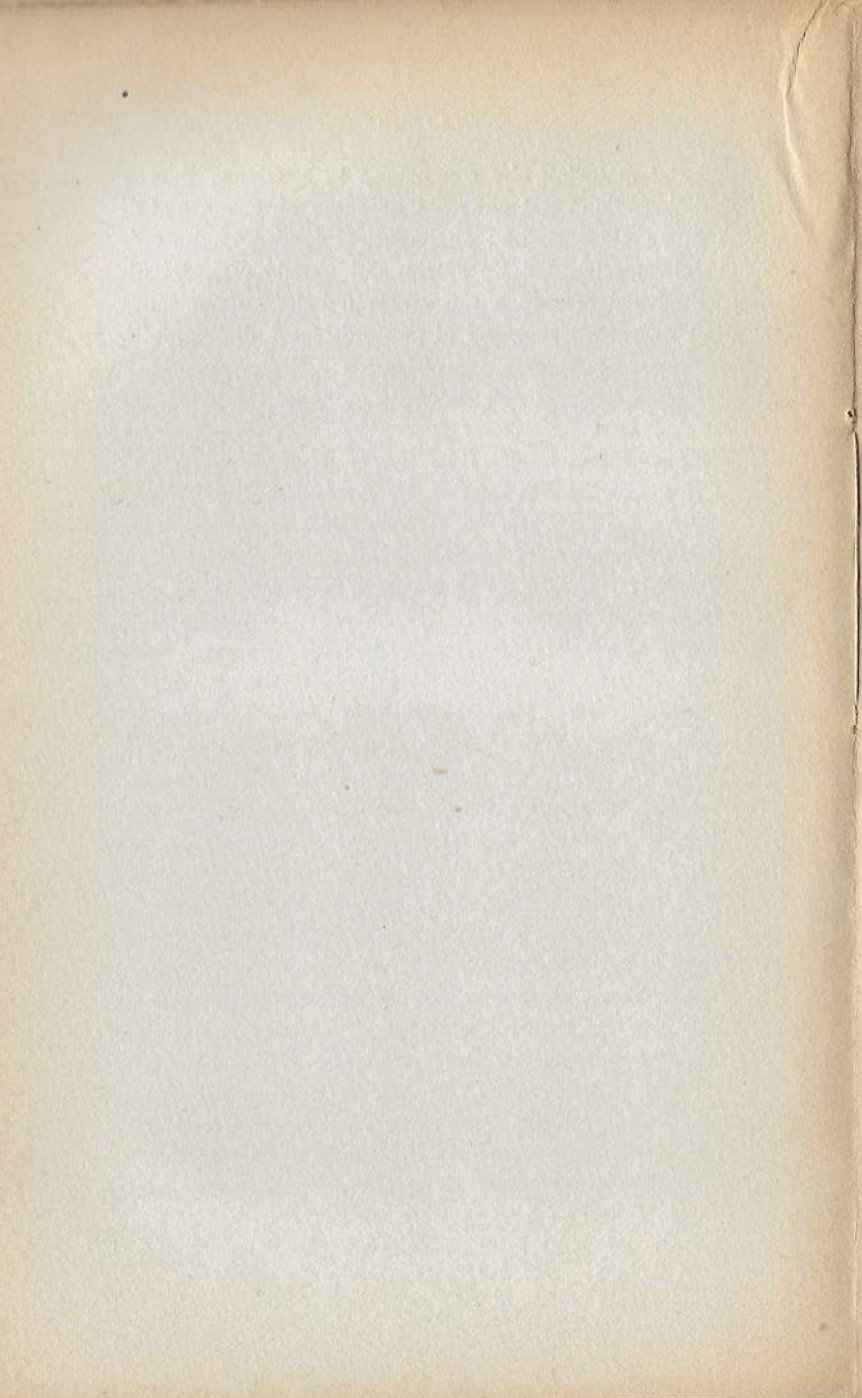
Già all' alba perciò scompaiono la maggior parte delle stelle.

Il suono di un violino sarà udito distintamente, quando è suonato vicino a noi oppure in mezzo a un lieve rumore del giorno.

Ma quando vi è enorme tumulto di popolo, si potrà anche udire nel rumore generale, anzi esso contribuirà ad aumentarlo, ma il suo suono non sarà particolarmente distinto; esso si confonderà nell' impressione generale. Basta che lo si rinforzi sufficientemente e il suono sarà nuovamente distinto. Anche la diversità della qualità del suono dagli altri rumori lo renderà più facilmente distinguibile.

Ora siccome le sensazioni della luce e del suono sono in noi connesse a processi fisici che col variare delle cause esterne mutano d' intensità sebbene non proporzionalmente ad esse, dovremo dire che nella nostra coscienza le sensazioni si distinguono e sussistono poi distinte le une dalle altre in quanto i processi fisici che sono alla loro base si distinguono da altri processi concomitanti oltrepassando un certo limite: la cosidetta soglia della coscienza, e qui va considerata tanto la quantità come la qualità della differenza.

Se generalizziamo la precedente legge vedremo che i vari campi della coscienza umana ed animale si distingueranno entro la coscienza cosmica in quanto i

processi materiali che sopportano la coscienza umana si differenziano dal generale processo circostante al di là di un certo limite; altrimenti si fondono nella universale coscienza dello spirito del mondo e contribuiscono bensì sempre a rafforzarla nel suo insieme senza però rafforzare se stessi al punto da farsi distinguibili.

L'al di là.

La fede nell'al di là ci è data dalla parola e il desiderio dell' uomo di continuare a vivere e ad avere un giorno ciò che qui non ebbe, viene in suo aiuto. Ma un vero ponte per questa fede non vi è nè vi può essere sintanto che la concezione tenebrosa fa la guardia a questa breccia. Poichè come secondo questa concezione la coscienza è discontinua e limitata attorno ad ognuno così è anche naturalmente limitata dopo ognuno; l' una cosa dipende conseguentemente dall'altra. E se vi deve essere una vita futura viene per lo stesso motivo divisa dal di qua e trasportata in un regno mitico e mistico; questo è l'al di là della concezione tenebrosa. Già l'al di qua è per essa lo Scheol nel quale vagano solo piccoli punti di luce a traverso l'esca nera e il cielo stesso al quale noi guardiamo cade entro a questo Scheol. Dunque per la concezione tenebrosa paradiso e inferno stanno sopra a tutti i cieli e sotto ogni profondità. Colui che vuole avere la vita futura più vicina la cerca nel sole o fa errare lo spirito nelle stelle. Chi lo può impedire? Secondo la concezione tenebrosa, o non si deve credere affatto ad un

al di là e il filosofo consequente non lo crede, ma preferisce materialisticamente l'annullamento dell'anima col corpo o idealisticamente nello spirito universale; oppure ognuno può credere ciò che vuole e lo fa, anche, per riempire la lacuna che lasciano i precetti della fede.

Per la concezione luminosa invece l'al di là è soltanto ampliamento ed elevazione della vita già condotta quaggiù in Dio; il ponte per l'al di là sta nel legame tra l'esistenza umana e la divina, e la fede nell'esistenza futura è strettamente connessa alla fede in Dio. Il divario tra noi e Dio non ci separa ma anzi ci unisce più intimamente a Lui.

Ma si può credere che l' intera vita cosciente di un uomo possa emergere e svanire in una vita cosciente più generale come una bolla di sapone senza lasciare traccia della sua personalità? Così non avviene entro la vita cosciente dell' uomo stesso; anzi come potrebbe avvenire? non sarà neanche così al di là; soltanto vi deve essere una vita cosciente più generale al di là nella quale quella al di qua possa estendere le sue conseguenze e i suoi ampliamenti.

Il materialista invero non si stanca di ricordare all'anima, minacciandola, che essa nella sua materialità ha la condizione necessaria del suo esistere e del suo operare; e come potrebbe continuare ad esistere quando venga a mancare la condizione della sua esistenza? Nell'altro campo non si stancano di dimostrare al materialista che l'anima o almeno lo spirito — poichè volontieri si divide ciò che non può essere che un Tutto per salvare almeno il pezzo più caro — è essenzialmente indipendente dal corpo. Invano, a che cosa servono le dimostrazioni contro ai fatti del ma-

terialista? Invece di dimostrare che le sue armi sono cattive, val meglio combatterlo colle stesse sue armi; altre non ve ne sono.

Come non dovrebbe continuare a sussistere l'anima dato che la condizione stessa della sua sussistenza al di qua genera con altrettanta necessità la condizione della futura sussistenza? Ammettiamo pure che la vita dell'anima sia legata quaggiù alla esistenza dei processi materiali qualsiasi quanto più essenziali e imprescendibili, tanto meglio; ma possono processi materiali di qualunque genere svanire senza trapassare in processi conseguenti o devono proprio fare eccezione i processi che sopportano la coscienza?

Piuttosto tali conseguenze dopo la nostra morte si possano o no trovare debbono esservi; e appunto perchè si tratta di conseguenze di processi che sono alla base della coscienza noi dobbiamo ammettere per essi la medesima potenza senza sapere degli uni più che degli altri che cosa precisamente dia loro questa potenzialità perchè infatti tanto poco sappiamo della causalità dei processi dell'al di qua; quanto possiamo sapere della causalità di quelli che li continuano nell'al di là. Le cause si continuano immutevoli nelle loro conseguenze in quanto esse non agiscano su qualcosa d'altro o qualcosa d'altro non agisca su di esse; se però ciò avvenga non per questo distrugge la loro natura la quale non fa che subire una nuova determinazione come a sua volta arreca una nuova determinazione nel fattore esterno. Ciò varrà anche per le conseguenze dei processi che sopportano la nostra coscienza.

Questi processi causali per trapassare nei loro conseguenti debbono estinguersi: vale a dire morire.

E quando dunque colla distruzione di tutta la corporalità dell'al di qua tutti i processi causali che sopportavano la nostra coscienza di quaggiù saranno respinti, ove si troveranno finalmente tutti i processi conseguenti a questa vita se non in quel tutto che non colpito dalla nostra morte, sopporta una più ampia, più alta e più universale coscienza; quel tutto — qui parla la concezione luminosa, non la tenebrosa — al quale noi apparteniamo già quaggiù col corpo e coll'anima, e apparterremo più tardi in una nuova forma di esistenza contribuendo così alla determinazione della sua vita in una nuova maniera. Noi naturalmente non possiamo gran che perseguire le conseguenze materiali della nostra vita attuale al di là perchè esse si protendono troppo lungi; esse si svolgono per così dire, in troppo ampio spazio, mentre quelle che portano la nostra coscienza di quaggiù si svolgono in uno spazio troppo stretto per poterle afferrare in un facile e breve sguardo; e in particolare ci sfugge facilmente la connessione delle conseguenze già nella nostra vita di quaggiù. Ma tanto è impossibile, spezzare la connessione temporanea tra causa ed effetto, quanto è impossibile spezzare il nesso spaziale tra le conseguenze di processi che si svolgono nello spazio, come sono i processi nel nostro corpo. E così dunque il campo della nostra coscienza si amplierà con l'ampliarsi della nostra vita, pur rimanendo nel campo della vita terrena e finalmente cosmica.

Così vanno di pari passo e da un punto di vista generalissimo, la considerazione del lato materiale e quella considerazione della spirituale e ambedue conducono alla stessa meta. Lo spirito dell' uomo protende le sue conseguenze nella spirito universale che porta

questo spirito; e come le cause spirituali e corporee di quaggiù sono connesse le une colle altre, così avviene per le conseguenze spirituali e corporee dell'al di là. Nè qui giova separare lo spirito dalla materia, bensì perseguire nell'al di là la via che lo spirito quaggiù percorre con essa.

La corda ha cessato di vibrare e il suono si è diffuso nell'aria; questo espresso semplicemente è il rapporto tra l'al di qua e l'al di là. L'uomo primitivo lo concepiva così, del resto, e apriva la finestra affinchè l'anima che s' involava potesse uscire. Ma se l'aria non potesse vibrare altrettanto bene, come la corda risuonante, non vi sarebbe per il suono alcun al di là; la materia della corda rimasta non conta nulla. Oppure si disperde forse il suono mentre si diffonde nell'ampiezza dell'aria? Al contrario esso si espande soltanto e mantenendo la sua piena individualità si fonde con altri suoni per più alte unioni. Così avviene delle ampliate sfere trascendentali della vita dell' uomo.

Certo che l' immagine nella sua semplicità non può cogliere esattamente tutto ciò che qui dovrebbe cogliere. E in particolare l' immagine difetta per il fatto che l' uomo non è una semplice corda risonante, ma un istrumento riccamente provveduto di corde, pieno di una vita pulsante e vibrante che sente la sua propria armonia vitale. E d'altra parte il mondo intorno all' uomo non è aria vuota ma un sistema altamente e largamente organizzato che accoglie in sè le onde di quest'armonia e da essa riceve nuove determinazioni e sviluppi.

Ma difetta anche perchè tolta essa stessa dalla materia non può che riprodurre il lato materiale del fenomeno e non può rappresentare il fatto che la co-

scienza cambia sede secondo determinate leggi già al di qua seguibili e di poi applicabili nel passaggio verso l'al di là.

Ma ciò che l'immagine unilaterale non ci può insegnare a questo riguardo, c'insegnerà lo sguardo sugli stessi fatti regolati da leggi.

E così tutta la dottrina sull'al di là della concezione luminosa dipende dai seguenti punti: Se vi è una vita futura cosciente deve essere cercata come continuazione dell'attuale solo nelle conseguenze dipendenti da essa. — L'attuale vita cosciente proietta le sue conseguenze entro un mondo pervaso da uno spirito universale; là si deve perseguirlo. — E finalmente: vi sono leggi che presiedono i mutamenti di coscienza già nell'al di qua che regolano anche il trapasso nell'al di là.

Quanto segue è solo schiarimento, conferma e sviluppo di ciò.

Ora, prima di tutto è certo a questo riguardo, che la vita che l'uomo conduce quaggiù nelle strette barriere della corporalità segna un grande cerchio di azioni che ultraperdurando mai si estinguono, mentre generano anzi sempre nuove azioni; un cerchio che non si disperde mai; ma come il cerchio delle onde attorno alla corda vibrante o alla goccia o alla pietra caduta in uno stagno procede indisturbato, traversa altri cerchi, s'intreccia con essi tenendosi sempre in rapporto con la sua origine.

Noi naturalmente possiamo seguire al di qua solo singole direzioni e ciò che è al di là su di noi ci appare perduto, ma esso non è perduto, anzi è conservato come continuazione del nostro Essere nell'al di là.

Ogni intimo movimento dell'uomo contribuisce finalmente trapassando all' esterno e perciò estinguendosi interiormente, con la sua azione continuativa alla formazione del cerchio più lontano; la più fine oscillazione di nervi non si può sottrarre a questa sorte e se l' uomo muore insieme al suo essere esterno tutto l'essere interno è passato in questo ampio cerchio e con ciò il suo al di qua nel suo al di là.

La materia che rimane non è più nulla; sopra di essa si pone la pietra tombale che non ricopre nulla dell' uomo involatosi nell'aria libera.

Se questo lontano cerchio di ripercussioni della vita cosciente dell' uomo venisse ad appartenere ad un mondo incosciente attorno all' uomo e divenisse esso stesso un momento incosciente del medesimo, come è nella conseguenza della concezione tenebrosa, non vi sarebbe per l' uomo alcun al di là. Continuando però la vita cosciente dell' uomo in un mondo cosciente più alto e più ampio, vi è per lui un al di là ove egli invece di disperdersi e di dissolversi si sviluppa come la pianta dal seme morente e soccombendo trova più ampie ed alte condizioni di sviluppo e contribuisce da parte sua a sviluppare il mondo. Soltanto dopo avere egli stesso posto le fondamenta della vita al di là deve poi perdere la possibilità stessa di una tale coscienza per trovare l'al di là, come il bimbo nella vita prima della nascita aveva già progetto le condizioni della sua seconda vita; ma egli deve perdere la prima vita per poter guadagnare la seconda.

Ora qui vien fatto di chiedere: perchè perdere prima la coscienza dell'al di qua per trovare quella dell'al di là, se le condizioni dell'al di là sono già date

e l' intera vita di quaggiù trapassa con continuità in quella al di là?

Ma qui per il neonato il quale prima della nascita non aveva coscienza alcuna, potresti tu chiedere perchè la coscienza erompa tutto ad un tratto al momento della sua nascita mentre già prima di essa ne aveva generato le condizioni? Non altrimenti erompe tutto ad un tratto sulla base già predisposta della vita al di là, la coscienza nella nascita alla nuova vita. Il risveglio del bambino alla prima vita cosciente si deve a stimoli esterni mentre il trapasso stesso nella seconda vita tien luogo dello stimolo esterno.

Lo stato della coscienza insieme alla basilare attività corporea cambia già al di qua nel sonno e nella veglia periodicamente tra un ascendere al di sopra della soglia e al calare al di sotto di essa; ma questo calare stesso è condizione della successiva ascesa, e più profondo è il sonno, più vivo è il seguente risveglio; e così anche il totale addormentarsi della angusta vita di quaggiù diventa condizione di un chiaro risveglio nel cerchio di vita ampio perchè quello che vale per il temporaneo cambiamento vale per il cambiamento spaziale della coscienza. Consideriamo questo importante rapporto più da vicino.

Già al di qua l' uomo porta la sua coscienza con sè nello spazio; ciò dimostra che essa è mobile nello spazio e in esso cambia per così dire di luogo. Assorto in uno spettacolo l' uomo vede soltanto e non sente ciò che avviene attorno a lui; un' altra volta sente solo e non vede; un' altra volta ancora pensa solo e nulla vede, nè sente. Ciò vuol dire: i diversi organi della sua vita spirituale, sensitiva e superiore sono messi in attività cosciente successivamente; la coscienza in con-

nessione coi sottostanti movimenti corporei si muove a onde ma non può salire in un punto senza abbassarsi nell'altro. Sintanto dunque che l'uomo vive ancora quaggiù la coscienza vaga, parte per tutto il suo corpo vivente, parte soffermandosi qua e là nei diversi organi; viene la morte, ed essa non può più vagare nel mondo per il corpo che non è più, ma trapassa nel corpo più ampio — perchè non usare per brevità questa espressione — che la vita di quaggiù già aveva generato tutt'intorno al corpo più angusto per vagare d'ora in poi in questo più ampio come aveva vagato prima nel corpo più angusto. I ponti dietro all'uomo sono bruciati, ma per procedere al di là dovrebbe appunto abbandonare i ponti. Se l'espressione vagare della coscienza ti appare troppo materialista sostituisci un'espressione più idealistica e la cosa rimane la stessa.

Ma di tutti i cambiamenti che avvengono quaggiù uno è particolarmente adatto a costituire il ponte di passaggio nell'al di là. Se, data la nostra consuetudine di vedere intorno a noi un mondo incosciente ci riesce tanto difficile credere a ciò che un giorno ci avverrà, guardiamo ciò che già ora avviene in noi.

Già in noi è un al di qua e un al di là ma soltanto in un grado inferiore ed è sempre lo stesso principio quello che ci conduce da uno stato all'altro in noi stessi e quello che ci condurrà fuori e al di sopra di noi.

Come l'intuizione dopo il suo estinguersi in noi rinasce come ricordo in un segno più ampio e più alto della coscienza umana, così lo spirito umano nella sua interezza si ritroverà in un più ampio e più alto regno divino di ricordi; con questa differenza che il nostro spirito nella sua interezza è già più ampio e più

elevato delle nostre intuizioni e che il segno divino dei ricordi è più ampio e più elevato del nostro, dunque tutti i rapporti dei nostri ricordi si ritroveranno in esso estesi ed elevati. Come i ricordi in noi sono sostenuti da processi materiali estesi, prodotti nel cervello dalle stesse condizioni materiali dell' intuizione — i cerchi di queste azioni si incontrano e si incrociano nel cervello senza disturbarsi — così l'esistenza spirituale dell' uomo nell' al di là sarà portata da processi materiali che la sua esistenza corporea, mentre perdurava ancora, ha già predisposto nel mondo materiale animato da Dio, e che ora verranno solo ampliati e rafforzati. Tanto poco tu dunque puoi scorgere esteriormente in un cervello vivo i ricordi che vi sono; eppure essi vi sono; altrettanto poco guardando dal di fuori nel mondo puoi scorgere gli spiriti che vi vivono per quanto essi vi siano.

La concezione luminosa non pretende dalla fede nell' al di là nulla di nuovo, di impensabile, d' inaudito, bensì soltanto incoraggia una generalizzazione, un' ampliamento, un'esaltazione di ciò che si può osservare, un' ampliamento ed una esaltazione perchè si tratta di un campo di osservazione più ampio e più elevato. Ciò è più di una pura analogia, per quanto sia sempre un' analogia. Si fanno valere leggi generali le quali dominano l' al di qua e l' al di là nella loro connessione mentre l'opinione filosofica, teologica, in una parola l'odierna concezione tenebrosa, interrompe con la vita la validità stessa delle leggi della vita.

Certamente un Essere così indeterminato come la nostra futura corporalità non ti piacerà. Ma tu te la figuri falsamente se te la figuri indeterminata mentre essa contiene in sè tutte le determinazioni dell'esistenza

di quaggiù pur trascendentale. Il seme può anche immaginarsi che la pianta che da esso sorge spezzandolo cresca nell' indefinito perchè esso non la può seguire ma invece ogni particella del seme genera la parte corrispondente della pianta e anche nella pianta adulta il bocciuolo spezza il suo involucro non per procedere verso l' indefinito, ma per svilupparsi in forme più ampie.

Solo la limitata figura esterna, nella quale tu appari nell' al di qua, sembra andar perduta per l' al di là, ma se è perduta per la vista dell' al di qua, non è perduta per quella dell' al di là, solo noi non abbiamo nell' al di qua gli occhi dell' al di là. Come s' incontrano nel piccolo al di là interiore di un uomo le immagini di tutti i suoi conoscenti, così possono incontrarsi nel grande regno dei ricordi trascendenti le immagini di tutti gli uomini, sebbene nè qui nè là il processo materiale sottostante e apparentemente indeterminato non porti esso stesso la figura dell' immagine.

I nostri ricordi s' intessono in un più alto gioco spirituale in fantasie, concetti, pensieri, e idee; le intuizioni per se stesse non lo possono ancora, ma migliaia di ricordi entrano, spiritualizzandola, in ogni intuizione; ciò si chiama associazione. Dunque anche la vita superiore sulla terra, e, essendo la vita terrena immersa in Dio, la vita superiore in Dio si svolgono non tra gli spiriti dell' al di qua ma tra quelli dell' al di là; però le idee dei trapassati nelle quali questi stessi continuano a vivere, agiscono in quelli rimasti al di qua, anzi i cerchi della vita dell' al di qua vengono sempre tagliati e traversati dai cerchi della vita dell' al di là; il più intimo commercio tra l' al di qua e l' al di là è già un fattore naturale dell'essere e del divenire dell' al di quà stesso; che cosa saremmo noi

oggi se non continuassero a vivere in noi gli spiriti dei secoli passati; non soltanto essi continuano a vivere in noi ma anche sopra e oltre di noi.

Si crede che gli spiriti dei nostri cari siano portati in lontananza inaccessibile per noi, si dubita persino di ritrovarli nell' al di là. Al contrario quanto più il loro cerchio di vita terrena era concresciuto con il nostro tanto più continuerà ad interferirvi anche nel suo sviluppo trascendente. Soltanto noi non ce ne accorgiamo perchè contiamo come nostro ciò che è anche loro. Ma la comunicazione con essi, incosciente da parte nostra, diverrà cosciente allorchè noi stessi andremo da loro nell'al di là; sino allora i trapassati, marito, moglie, diletto e diletta assistono i superstiti come angeli custodi.

Coloro che già qui sono uni nello spirito e si sentono tuttavia esteriormente separati si troveranno anche colà interiormente uni, secondo i lati nei quali sono veramente uni. Ma anche il conflitto degli spiriti sarà sentito più intimo e più aspro e talvolta spingerà più fortemente alla composizione e alla pacificazione ma non mancheranno forme di incompatibilità che ci possono fin d'ora preoccupare.

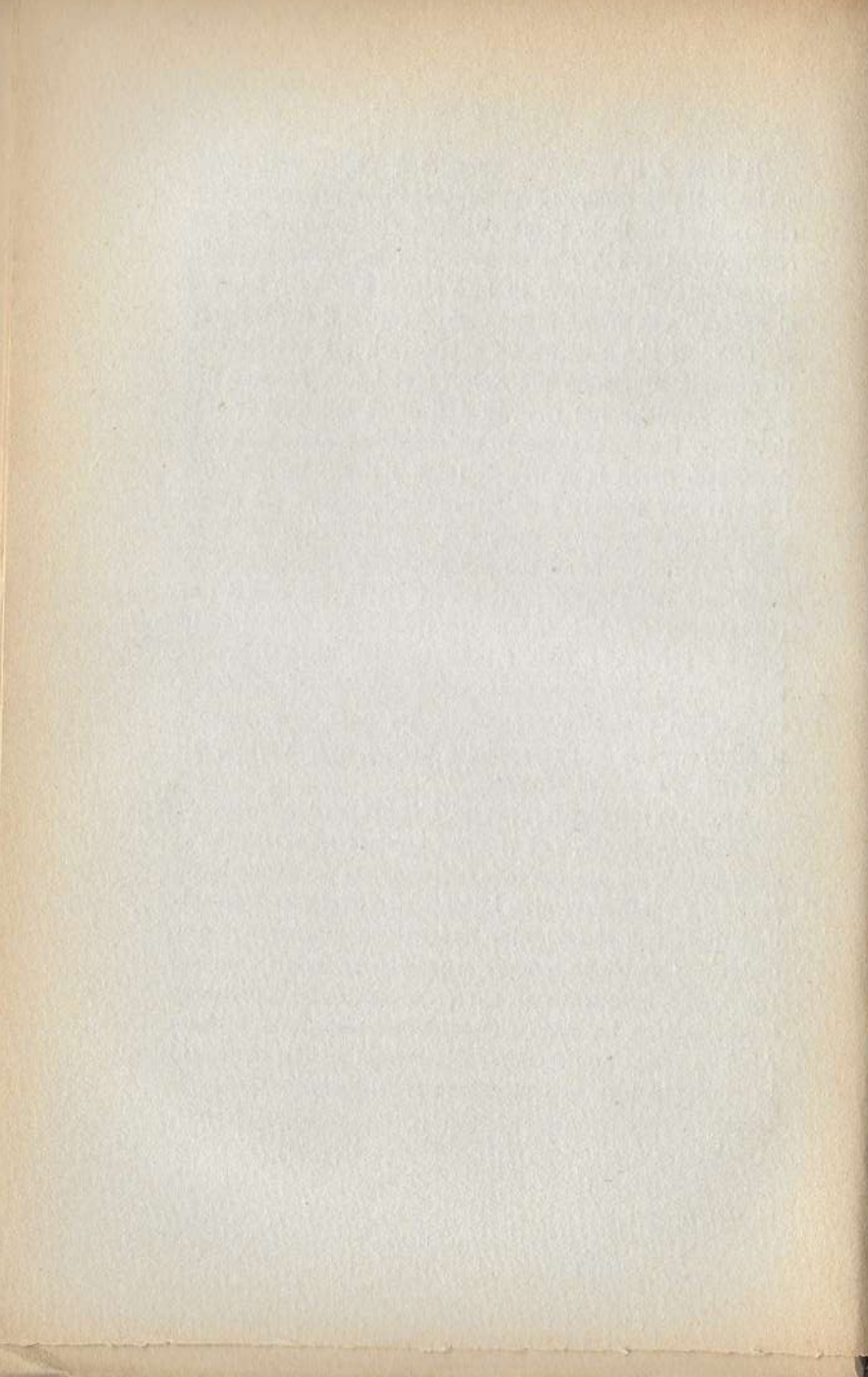
Ciò che dei propri pensieri quaggiù si cela volontieri sarà visibile a tutti nel regno dei ricordi e soltanto il fatto che ognuno di noi quaggiù ha qualcosa del suo pensiero che vorrebbe celare a tutti può renderci indulgenti verso tutti. Ma sarà per tutti un purgatorio che si dovrà attraversare e buon per chi avrà saputo quaggiù dominare non solo le sue azioni, ma anche i suoi pensieri disciplinandoli in modo da non sentir troppo duramente il trapasso.

Ancora altre promesse e minacce molto più gravi e più generali si connettono con questa nostra visione dell' al di là.

Il bene e il male che quaggiù è uscito dall' uomo e che egli può credere aver superato non presenteranno che nell' al di là le piene reazioni che sono nella loro conseguenza e ciò che di esse non ha ferito quaggiù la coscienza dell' uomo lo farà allora e con ciò l' uomo si creerà da se stesso il suo cielo futuro o il suo inferno.

I dolori che l' uomo ha sopportati, già nel ricordo di quaggiù non sono più dolori; essi non faranno più soffrire neanche nel ricordo dell' al di là; anzi il sollievo che l' amputazione di un membro malato non può dare, può darlo la morte di tutto l' uomo malato; ma i dolori che si sono suscitati in altri dolgono già quaggiù nel ricordo — e questa è la coscienza — e in quei casi doloreranno più amaramente nel regno trascendente dei ricordi perchè l' al di là ha mezzi per risvegliarlo. Se hai ingannato qualcuno, se hai fatto qualche torto, che cosa t' importa? Ma bene ti importerà quando nell'espansione della tua futura esistenza incontrerai e si rifletteranno su te, anzi direttamente ti afferreranno, le conseguenze dell'al di quà alle quali tu credi già essere sfuggito.

Molto vi sarebbe di dire tutto ciò; ma per ora basti così.

Nella Scrittura, cui si deve credere alla lettera, vi sono parole — un sistema certo non v'è — che basta prendere veramente alla lettera, per avere la fede nell' al di là nel senso della concezione luminosa o per dedurla. Come per quanto riguarda la fede in un sol Dio anche in quanto si è fin qui detto la concezione luminosa non ha fatto che attenersi alla fede biblica. Altri in verità non credono alla Parola se non in quanto lo consenta loro la concezione tenebrosa.

Sulla dottrina dell'al di là.

Il *Materialista* deride la fede in una seconda vita poichè vede distrutte nella morte le condizioni della prima vita, ma non deride la fede che tutto ciò che accade nel mondo fisico produca in esso mondo fisico una serie indefinita di conseguenze anche se non possiamo seguirle — in breve — che il succedersi delle cause e degli effetti non muore nel mondo fisico; perchè dunque egli deride la fede che anche nel mondo spirituale la causalità non muore ed è connessa alla causalità fisica al di là della morte non altrimenti che nella vita stessa? Null'altro però vuole la fede della concezione luminosa.

Il *pessimista* compiange la fede in una seconda vita chiedendosi: non è sufficente la miseria della prima vita? ringraziamo Dio, o piuttosto l' Incoscente poichè altro Dio non vi è, che ci riprende in sè e con ciò ci risparmia la continuazione della nostra miseria in una seconda vita, eppure egli già rinunziando al pensiero della continuazione nell'al di là della miseria rinunzia alla sua compensazione ed espiazione; e come non trova nessuna musica nell'al di qua che si chiuda in

una dissonanza, così potrebbe pensare a proposito della miseria colla quale si chiude più di una vita quaggiù che una vita dissonante non è per sè stessa finita.

Il *panteista*, colui che oggi si vuole chiamare così, dice a l'uomo che ha vissuto: il moro ha fatto il suo dovere, può andare, il mondo continuerà senza di lui; la corrente esiste, l'onda passa e dalle vecchie onde se ne formano delle nuove che sospingono la corrente senza essere esse stesse da essa trasportate, la vita singola rinunzi alla pretesa di voler essere più che un momento fuggente dell'eterno. Eppure il panteista vede che non si elevano piramidi buttando giù sempre i vecchi gradini per fabbricarne dei nuovi, che un albero non ha bisogno, crescendo, di assorbire i vecchi rami per crearne dei nuovi e che la corrente appunto perchè assorbe in sè le onde da essa stessa prodotte rimane sempre quella che è, mentre la corrente delle cose forma oggi ben altre e più alte onde che non facesse mille anni fa.

Il *monadologo* pone l'unità e tutto il ricco contenuto della vita cosciente in un essere semplice od atomo il quale, quando il corpo è distrutto, rimane integro e salva l'anima con tutto ciò che ha ottenuto per mediazione del corpo.

Niente di più semplice: soltanto vi è la difficoltà di creare dopo la distruzione del vecchio corpo un nuovo corpo per conservare e sviluppare rapporti regolari col mondo esterno e lo scrupolo da parte del monadologo di rinunziare a Dio per salvare l'anima dell'uomo; poichè è vano il tentativo di connettere il nome e il concetto di Dio con un essere semplice e di salvare contemporaneamente l'unità della coscienza divina e la conseguenza monadologica.

Il *Dogmatico* salva unitamente corpo ed anima per la fede in una resurrezione di entrambi e crede di superare la difficoltà di rappresentarsi tale resurrezione col respingere ogni tentativo di soluzione pur figurandosi la nuova vita ad un tempo diversissima dalla prima e simile ad essa soltanto più bella in cielo e più brutta nell' inferno. E mentre confessa così di saperne propriamente nulla dà dello stolto a chiunque creda od osi saperne di più. Eppure si dovrebbe credere che se veramente una seconda vita proviene dalla prima, vi debba essere un nesso pensabile tra le due. Questo precisamente è il punto di vista dal quale partendo la concezione luminosa non solo tiene ferma la fede in una seconda vita ma cerca, anche seguendo un tale nesso, di gettare un po' di luce sulla via che conduce nell'al di là e nell'al di là stesso.

Infatti il punto più generale di vista dal quale la concezione luminosa si può considerare è contemporaneamente quello che noi fin dal principio abbiamo opposto al materialista.

Infatti ciò che nella vita attuale conserva la continuità di una coscienza identica, dalla fanciullezza sino alla più tarda età, nello stesso corpo, malgrado che la sostanza e la forma del corpo siano cambiate, è il fatto che il corpo che vien dopo è cresciuto dal precedente. Il corpo che ha sostenuto la coscienza precedente ha prodotto conseguenze alle quali la coscienza si collega ancora ; e ciò che conserva il nesso tra il ricordo e l' intuizione dalla quale è nato è nuovamente il fatto che ciò che ora sostiene la memoria è conseguenza di ciò che sosteneva l' intuizione. Vale dunque questo principio per la continuità della coscienza in generale in quanto possiamo seguirla nell'al di qua e così ce ne

potremo valere anche per il passaggio dall'al di qua nell'al di là.

A questo primo principio di esperienza si aggiunge il secondo: l'abbassarsi della coscienza in un campo della vita cosciente diventa esso stesso condizione dell'ascendere in un altro campo connesso e derivante dal primo.

Non esiste però insieme uno sprofondarsi, un più perfetto, profondo, e durevole abbassarsi della coscienza nel corpo e nella vita attuale della morte; dunque nessuna più potente condizione per il risveglio dall'attuale vita cosciente e corporea in quella al di là la quale anche si svolge ed è tanto poco indipendente della materia quanto lo è la morte di quaggiù. Questi sono i due principi sui quali la dottrina dell'al di là già nella prima parte si appoggiava e continuerà sempre più ad appoggiarsi. Guardando più da vicino le conseguenze dell'attuale vita cosciente si possono dividere in quelle che la vita imprime nello stesso corpo e che contribuiscono a incatenare la vita al corpo attuale e in quelle che si proiettano oltre il corpo ed alle quali si collega la vita futura in quanto esse rimangono anche quando il corpo attuale si dissolve. Ma anche le conseguenze che la vita al di qua imprime nello stesso corpo si trasformano continuamente durante questa vita in quelle che essa proietta all'esterno passando al di là del corpo con l'aggiunta delle ultime al momento della morte; così che tutta l'interna ricchezza dell'angusta vita terrena con la morte si è trasformata in quella più ampia delle sue conseguenze trascendenti e così l'attuale angusto corpo non è che una forma di passaggio, oltre tutte le conseguenze visibili ed udibili della vita attuale, in azioni, parole,

scritti ed opere per mezzo delle quali le azioni dello spirito vengono portate al di là del corpo, anche la più fine oscillazione di nervi deve dare il suo contributo invisibile e inaudibile potendo essa infatti estinguersi all' interno soltanto perchè, trasformata sia pure parzialmente in altre forme, trapassa all'esterno. Allorchè un cigno nuota nell'acqua tutte le onde che si dipartono dal suo percorso rimangono connesse per quanto lungo esso sia; le seguenti si compongono colle prime e contribuiscono allo sviluppo ulteriore di tutto il sistema con determinazioni sempre nuove, e non già solo quelle che partono dal sentiero del cigno, ma anche quelle che escono dalle vie di altri cigni si frammischiano alle prime senza che vada con ciò perduta la relazione di ogni sistema di onde col suo punto di uscita e quindi il suo particolare carattere. L'esempio però è difettoso per il fatto che le conseguenze che la vita terrena di un uomo lascia dietro di sè non provengono soltanto del processo di vita esterno ma più essenzialmente da quello interno; ma riguardo al nesso persistente, alla complicazione, alla capacità di sviluppo e allo sviluppo effettivo della vita ulteriore che proviene da quella più angusta, l' immagine calza perfettamente in quanto le conseguenze dipendenti dal processo interno della vita non soggiacciono a condizioni diverse di quelle provenienti dalla vita esteriore ma piuttosto fanno pensare ad una maggiore complicazione.

Sarebbe naturalmente difficile immaginare, che il completo abbassarsi dello stretto cerchio di vita sotto la soglia della coscienza nella morte, si cambi ad un tratto in un'elevazione di tutto l'ulteriore cerchio di vita perchè l'un cerchio può immediatamente avvantaggiarsi solo di ciò che vien meno all'altro, ma il cer-

chio amplio nella sua totalità non può venire ad un tratto notevolmente elevato da ciò che sfugge al cerchio più stretto nella sua ultima fase.

Ma appunto per ciò, come per altre ragioni, non dobbiamo formarci un tale concetto. Già nell'al di qua non tutto ciò che può in noi essere desto è desto contemporaneamente; ora veglia l'occhio ora l'orecchio, ora si desta un' immagine ora un'altra mentre tutto il resto dorme nell' incosciente sino a che nella vicenda della vita spirituale venga il suo turno, quando a date condizioni della coscienza se ne aggiunga una nuova sufficente a produrre un sorpassamento della soglia in questo o in quel punto. E così anche il totale abbassarsi sotto la soglia della vita presente nella morte si deve riguardare soltanto come una condizione per la quale la coscienza dell'ultima fase di vita dell' uomo si trasforma immediatamente in quella delle conseguenze che derivano da questa fase; da questo stadio però essa si svolgerà, non solo riconquistando tutto quanto nella vita attuale ha guadagnato della migrazione a traverso il possesso, ma anche raggiungendo maggiori ampiezze ed altezze. Perciò le leggi di associazione e le altri leggi psicologiche dell'al di qua si estenderanno nell'al di là e corrispondentemente alle nuove condizioni ampliate ed elevate produrranno conseguenze più ampie e più elevate.

La fede nell'al di là è, ovunque l' incontriamo, affratellata con la fede in Dio; ma siccome generalmente si segue una concezione secondo la quale gli spiriti dell'al di là come quelli dell'al di qua vivono la loro vita piuttosto fuori di Dio che in Lui o si riprende nel fatto ciò che si è ammesso in parole, la vita di entrambi

perde il comune terreno ed ogni connessione e il dubbio e la negazione guadagnano terreno. Se abbiamo però seriamente la fede che tutta la vita spirituale dell'al di là come dell'al di qua sia immersa in Dio e che la divina gamma spirituale prosegua oltre di noi per il medesimo principio che l'ha fatta svolgere sino a noi, troveremo che anche la vita dell'al di là s'inserisce in questa gamma dopo la vita di quaggiù. Senza la vita dell'al di là delle sue creature mancherebbe a Dio la massima elevazione dell'edificio spirituale; senza l'immedesimazione in Dio mancherebbe alla vita dell'al di là il sostegno e il terreno spirituale. Perchè irradiando in una natura morta rimarrebbero anche morte le conseguenze della nostra vita.

E così già per lo innanzi mostrammo che, come in noi al di sopra della vita intuitiva si costruisce una vita di ricordi con processi spirituali sempre più complessi, così al disopra dell'intera nostra vita di quaggiù se ne forma una più alta in Dio. Ora il campo, la forza, la consistenza dei ricordi e l'altezza delle loro relazioni cresce in generale con l'ampiezza, il vigore e l'altezza dello spirito; per questo non abbiamo che a paragonare la nostra vita di ricordi con quelle degli animali; ma lo spirito divino sorpassa indicibilmente in ampiezza, vigore ed altezza il nostro spirito; così anche la nostra vita di ricordi in Dio si svolgerà in un campo indicibilmente più ampio, con tutt'altro vigore e consistenza e su di un più alto grado di coscienza che la vita dei ricordi in noi. Noi dimentichiamo molte cose, gli animali ancor più, le piante non si ricorderanno di nulla; le nostre immagini di ricordi sono deboli, non possiamo richiamare molti ricordi tutto ad un tratto nella coscienza; ma tutte queste sono imper-

fezioni della nostra vita di ricordi che derivano, da un lato dalla ristrettezza e debolezza del nostro spirito paragonato allo spirito divino e dall'altro dal fatto che la risonanza di un' intuizione nell'uomo non può avere in sè la stessa forza e pienezza della risonanza in Dio di un' intera vita umana. Così accanto alla somiglianza si deve sempre tener presente la dissomiglianza tra l'angusta vita spirituale che si svolge in noi e quella più ampia nella quale entreremo. Noi presumibilmente guadagnamo con la morte il potere di ricordarci tutta la nostra vita dell'al di qua e in questi ricordi noi viviamo ad un tempo le conseguenze che la nostra vita ha lasciato dietro di sè.

Dal fatto stesso che le condizioni di vita dell'al di là si presentano materialmente e spiritualmente non come semplice conseguenza ma anche come un'amplificazione ed intensificazione di quella dell'al di qua, sorge per noi una difficoltà a rappresentarcele giacchè ci troviamo ancora nelle condizioni dell'angusta vita di quaggiù.

Noi siamo ormai abituati all'angusto, vecchio, compatto corpo che faticosamente si trasporta da un luogo all'altro sui suoi piedi o se si vuol muovere più facilmente, abbisogna di carrozza e di cavalli; e pur volendo escogitare mezzi per rappresentarci la vita futura come qualcosa del tutto nuova e al disopra dell'attuale, non riusciamo a superare la contraddizione con la vecchia forma abituale della vita e perciò emergono difficoltà in parte dipendenti dal fatto che scambiando per condizioni generali di qualsivoglia vita cosciente quelle particolari condizioni dell'angusta forma vitale di quaggiù che non ritroviamo a fondamento della nuova, siamo indotti a pensare che quando quelle finiscono

finiremo anche noi, in parte perchè ci lasciamo sfuggire i punti di somiglianza che pur si possono trovare tra la vita futura e la presente in causa della vastità e dell'altezza della veduta che la loro concezione richiede. Ma invece di tormentarci con le difficoltà dell'una o dell'altra specie cerchiamo di acuire lo sguardo ed esse spariranno.

Anzitutto il fatto che la nostra vita dell'al di là deve essere sostenuta da un cerchio molto ampio di azioni non ci deve indurre nell'errore di credere che non sia con ciò possibile un'unità di coscienza nell'al di là, essendo già la nostra vita cosciente sostenuta non da un punto ma da un nesso e da un susseguirsi di azioni. Ora la vita dell'al di là è sostenuta da un nesso, non solo analogo al precedente, ma dipendente da questo talchè noi possiamo concepire l'unità dell'al di là in continuo con quella dell'al di qua.

Il campo per l'attività e lo sviluppo della vita cosciente è divenuto ancor più ampio, più multiforme e più libero che nell'al di qua e l'uomo è perciò avvicinato di un gradino all'onnipresenza e all'onnipotenza di Dio; il che appunto desideriamo dalla vita futura e non potremmo raggiungere nè col vecchio corpo risorto nè con un corpo etereo tratto da quello, poichè in quest'ultimo avremmo soltanto una contrazione piuttosto che un'estensione dei vecchi mezzi. Altrettanto poco ci può indurre in errore il fatto che cerchi di vita dell'al di là si intersichino tra loro e con quelli dell'al di qua come se potesse nascere da ciò un reciproco disordine, turbamento, confusione o addirittura un diluirsi delle individualità. Senza ricorrere all'analogia dell'interferenza delle onde, sebbene il principio di essa sussista indiscutibilmente per la base materiale

dell'esistenza dell'al di là come per quella dell'al di qua, atteniamoci direttamente ai fatti che abbiamo a disposizione. Di fatto le idee, le istituzioni e le opere provenienti dai nostri antenati e da loro tramandateci agiscono ancora in noi, ma ciò invece di disturbare o confondere contribuisce essenzialmente a coltivarci e a svilupparci, altrimenti dovremmo sempre ricominciare da capo ciò che abbiamo da essi ricevuto parzialmente o per intero. A tal proposito fa differenza che questa efficacia della vita dei defunti sia o no accompagnata dalla coscienza dei defunti stessi. Ora se noi non siamo disturbati da questa loro influenza su di noi perchè dovrebbero esserlo loro? essi piuttosto nell'incontro con noi riceveranno da noi ulteriori determinazioni che contribuiranno al loro progressivo sviluppo.

D'altronde ciò non è che l'amplificazione e l'intensificazione di ciò che già quaggiù troviamo in noi stessi. Infatti una intuizione sensitiva è sempre e parzialmente determinata da ricordi i quali a lor volta derivano dalla vita intuitiva; e perciò per esempio, all'intuizione della figura di un uomo, che in fin dei conti a noi appare solamente come una macchia multicolore, si congiunge l'intero significato di un uomo, così come intuiamo in una casa o in un albero l'intero loro significato e al suono delle parole congiungiamo il loro senso (1). Al contrario le intuizioni contribuiscono per ogni nuova apparizione che esse producono, alla progressiva determinazione e al progressivo sviluppo della vita dei ricordi senza che vi sia disordine, errore o confusione reciproca.

---

(1) Cfr. nel IX paragrafo del « Scuola preparatoria dell'estetica ».

Ma anche i nostri ricordi, qualunque sia il loro sostegno materiale — probabilmente onde intersecantesi nel nostro cervello — invece di disturbarsi per i loro vari incontri, che noi possiamo seguire almeno spiritualmente, si intessono per essi in concetti e pensieri senza perdere il potere di riprodursi e quello di riferirsi continuamente alla loro origine. Un analogo sviluppo dell'intera vita dell'al di là, ma in senso più alto, possiamo anche attenderci dall'interferire dei singoli cicli vitali che vi partecipano.

Tu dici forse: siamo sempre al paragone del regno dell'al di là con il regno dei ricordi.

Ma oltre di noi, ove la vita dell'al di là si deve svolgere, non vi sono affatto condizioni paragonabili per una vita di ricordi. Che scopo avrebbe dunque il nostro cervello così accuratamente, sottilmente e artificiosamente costruito se la sua organizzazione non dovesse servire alla formazione, alla conservazione dei ricordi e in una parola al sostegno di una evoluta vita dell'anima? Ora vi deve essere persino un regno di ricordi più altamente e riccamente sviluppato nel quale noi entriamo colla morte proprio quando ci vengono tolti i mezzi anche per il nostro attuale segno di ricordi più stretto e più basso.

Ma per quanto un cervello sia organato sottilmente e accuratamente io penso che vi è pure un mondo organato dalla Chiesa, dallo Stato, dalla scienza, dall'arte, dal commercio, dall'industria, dalla vita famigliare e sociale che mille e mille strade, carrozze, navi, libri, lettere, parole attraversano cioè una ben più ricca e altamente sviluppata organizzazione che non sia un singolo cervello in quanto racchiude in sè tutti i cervelli e tutti i loro mezzi memorativi. Ma un cervello

ha la stessa destinazione del seme, cioè quella di trasformare, perdendosi, una più ristretta costruzione in una più ampia e più ricca. Perchè il contributo che ognuno con la coscienza di quaggiù avrà portato a questa più grande organizzazione sarà ciò che egli con la coscienza dell'al di là possiederà inizialmente per poi svilupparlo nelle condizioni più generali e più ampie dell'al di là.

Ma non ci deve trarre in errore neanche il fatto che innumerevoli trapassati parteciperanno insieme alle stesse istituzioni ed azioni alle quali essi insieme avranno contribuito; ognuno ne ha la sua parte ma in altro senso, da un altro lato, in altra direzione e in ciascuno si riassume il complesso in modo diverso.

Solo così si può immaginare come tanti che successivamente sono entrati nell'al di là vi trovano posto insieme.

Lo stesso mondo è proprietà comune di tutti, ma ciascuno lo possiede in modo diverso e in altro senso.

Se finalmente ci ripugna di pensare il substrato della vita futura in opposizione alla limitata, intuitiva forma del corpo attuale senza determinati limiti e perciò inafferrabile per l'intuizione, si potrebbe ben pensare che ciò che quaggiù è apprezzato come mezzo per destare sensazioni di bellezza e di amore, perda tale valore nell'al di là dietro compenso di vantaggi superiori i quali possono essere cercati tra i mezzi di un più immediato e multilaterale commercio. Ma io ritengo, come ho già accennato prima in poche parole, più probabile che la stessa perdita che si teme non abbia luogo, ma che anche sotto questo riguardo ciò che appare perduto quaggiù si abbia a ritrovare ampliato ed elevato, nell'al di là. Per questo possiamo disporre del seguente punto di vista.

I processi fisici, i quali nel cervello condizionano il ricordo dell'aspetto di un vivente o di un defunto, non hanno essi stessi questo medesimo aspetto; piuttosto la ragione per la quale essi ce lo rappresentano va ricercata nel fatto che eventualmente molto tempo prima essi hanno avuto origine da un'immagine nell'occhio che aveva quell'aspetto, e poi conservano quei nessi e quell'ordine che ebbero al principio. E infatti la forma dell'immagine si conserva nella memoria sebbene infinite altre immagini sopraggiungano attraverso i nervi ottici e vengano ad interferire con quella. Per dare risalto nella coscienza ad una di queste numerose immagini piuttosto che ad un'altra basta un'intenzionale direzione della volontà e dell'attenzione, oppure una circostanza delle nostre associazioni o finalmente un eccitamento esterno.

Incomprensibile, si può dire, questo potere di portare singolarmente alla coscienza i più diversi ricordi mentre le loro condizioni materiali interferiscono nel cervello. Ma il fatto sussiste in noi e così potrà ulteriormente sussistere anche un fatto altrettanto inconcepibile ma desunto dal primo per analogia.

La sua inconcepibilità non può in alcun modo infirmare il valore della desunzione.

In fatti noi potremo pensare chè le irradiazioni emanate della nostra figura visibile durante la vita rispecchino coloro che sono nel regno dell'al di là la figura di prima ogni qual volta si verifichino circostanze corrispondenti a quelle che già nella vita attuale concorrono a destare nella memoria determinate figure.

Come quaggiù per richiamare alla memoria una data figura non è necessaria la presenza di una immagine materiale delimitata e di un occhio materiale

giacchè basta che siano avvenute in noi le necessarie impressioni e che si verifichino le condizioni del loro particolare riprodursi, così si può pensare avvenga nel più ampio regno dei ricordi nell'al di là. Gli spiriti potranno scorgersi nella loro figura passata, senza avere perciò un limitato occhio materiale, tutte le volte che ne abbiano l'intenzione a che si presenti loro un'occasione involontaria. Ora una parete o una grande distanza può impedirmi di vedere una persona. Nel regno dei ricordi dell'al di là non vi saranno più tali barriere; la figura dell'al di là può per così dire, repentinamente apparire qua o là ove una congrua ragione la evochi; si suole pur già figurarsi così le apparizioni degli spiriti dell'al di là. Però le barriere non mancheranno del tutto nel regno dei ricordi dell'al di là come non mancano in quello di quaggiù; in esso si richiamano i ricordi l'un l'altro osservando sempre le leggi di associazione; e le leggi psicologiche dell'al di là sono in questo, come in ogni altro riguardo, connesse con quelle dell'al di qua e si accordano con esse tutte le volte che si verifichino le medesime condizioni.

Ora si può obiettare: la figura umana varia dalla gioventù alla vecchiaia, i tratti del viso cambiano di espressione, oggi la figura appare in un modo e domani in un altro. Quale figura, quale veste avrà l'apparizione nell'al di là? La risposta è assai semplice: tutte, secondo le circostanze, solo non tutte in una volta, il che d'altronde già vale quaggiù per il ricordo dell'abbigliamento e della figura variabile di un uomo; e non sarà neppur necessario che la figura rimanga sempre quella; già quaggiù varia nel ricordo e varia per l'influsso della fantasia.

Punti di vista pratici.

Già è stato posto il problema del come si possa dedurre dalla nostra vita attuale la vita futura. Chiediamoci ora come possono le idee fondamentali della vita futura influenzare la vita attuale. Dopo il lato teoretico occupiamoci del lato pratico; solo la concorde soddisfazione dei nostri interessi teoretici e pratici può, secondo noi, rassicurarci di aver scelto la via giusta. Anzitutto però poniamoci la domanda preliminare: potrà mai la nostra dottrina avere un' azione pratica per la vita? Non è troppo indecisa, troppo vuota, troppo vaga e difficile per poterla concepire e rappresentare? Se esordisse con un' incapacità pratica dimostrerebbe, secondo noi, contemporaneamente un' insufficienza teoretica. Poichè una dottrina delle cose superiori e definitive è destinata non solo a portare utilità in una cerchia ristretta ma a giovare anche in una cerchia più ampia; e per questo deve essere creduta ed accettata anche in una più ampia cerchia. E qualora ciò non fosse anche teoreticamente non potrebbe essere una dottrina giusta. Così è anche nel nostro principio più generale del collegamento tra il buono e il vero. Nel

frattempo per quanto si possa pensare circa l'afferrabilità, la certezza e la rappresentabilità della nostra idea raffrontandola alle idee sin qui avute, essa non sta in svantaggio. E se queste, ciò malgrado han potuto trovare posto perchè la nostra non dovrebbe trovarlo? Del resto, che cosa potrebbe esservi di più indeterminato, di più pallido e di più difficile ad essere fissato delle comuni idee intorno all'esistenza futura? Anzi in questo campo si può parlare di idee determinate? Non vi sono soltanto pensieri vaganti e nebulosi che non si possono nè bene afferrare nè abbandonare? Ha l'anima nel futuro ancora un corpo o non lo ha? Abbandona essa completamente il vecchio o ne conserva ancora qualcosa? che cosa ne conserva? come e donde ne riceve uno nuovo e come è fatto? Dorme dopo la morte o va subito in cielo? Come vi arriva? Quali sono le nuove condizioni? Che cosa si deve pensare del cielo stesso? Un luogo sopra un corpo celeste, lo spazio tra i corpi celesti, o uno spazio sovra tutti i corpi celesti? Oppure cessa del tutto la relazione dell'anima con lo spazio? Di tutto questo si può dire che sia fissato anche solo una minima parte nella concezione comune? E perciò è vano voler tentare queste determinazioni, poichè più si cerca di farlo e più sorgono forti incongruenze e contraddizioni in tutta la cerchia delle idee. Al contrario io credo che la nostra idea si fissa e si determina tanto più decisamente per quanto più noi ci approfondiamo in essa. Ogni intuizione delle cose divine e dell'al di là dovrà infine essere resa plausibile alla concezione popolare mediante antropomorfismo e metafora; ma appunto la nostra idea si presta a ciò tanto bene cosicchè la metafora esprime la verità più che non ha veli; anzi la nostra idea può fare a meno

assai più di ogni altra di questo mezzo ausiliario perchè non separa dagli attuali i rapporti reali della vita futura ma li continua; e con ciò appiana la via naturale alla concezione dell'al di là.

E qui anche per un rapporto pratico io cerco un vantaggio capitale della nostra idea sia pur prescindendo dal contenuto di essa contro le comuni concezioni e immaginazioni della dottrina dell' immortalità. Che cosa può fare un idea dell'al di là per l'al di qua? Come può influire dando una direzione, come può guidare se non annette alcuna conseguenza di ciò che qui vale, su ciò che varrà nell'al di là se spezzando ogni nesso reale fonda addirittura la speranza del futuro su contraddizioni con i fatti e con le possibilità del presente? Se ammette che noi saremo trasportati in un cielo indeterminato o su lontani pianeti separati dagli attuali? L'al di là non si vede e perciò non sta a cuore come ciò che ognuno fa quaggiù e che sarà connesso con ciò che un giorno conoscerà ed avrà ognuno. Premio e punizione appaiono minacciati, promessi senza ragione o misurati e quando non si veda come qualcosa debba avvenire, anzi come possa avvenire, si dubita anche troppo facilmente che essa avvenga. L'una cosa è necessariamente connessa con l'altra. Quando il sapere perde contatto con la realtà la volontà non può più dirigere l'azione.

Per quanto preziose possono essere le assicurazioni e gli indizi che è possibile attingere dalle sorgenti della nostra religione e da un sentimento presago, e per quanto anzi essi stessi costituiscano il necessario presupposto di ogni teoria è certo che l'oscurità e la confusione teoretica nella quale ci troviamo intorno al nesso della vita attuale colla vita futura toglieranno

sempre forza a ciò che da quella parte ci è offerto. Anzi a che servono, a chi non ha imparato a credere, tutte le assicurazioni e le minacce se esse poggiano la loro efficacia solo su una fede già esistente senza essere capaci, ove manchi, di crearla? Al contrario, se vediamo chiaro che e come la nostra vita futura cresca dall'attuale e che cresca per un ampliamento del medesimo principio, secondo il quale già quaggiù ogni stadio di vita posteriore deriva da uno precedente allora tutto ciò che noi siamo e facciamo nella vita attuale appare tanto precondizionante e significativo per la nostra futura esistenza come il mio odierno essere ed agire per quello di domani, come la mia gioveutù per la mia vecchiaia, e perciò sorgono da se stessi i più forti motivi di agire nel modo migliore per la vita seguente.

Se dunque la stessa idea racchiude ad un tempo come conseguenza piana e necessaria che le stesse azioni che più giovano all'avvenire sono anche quelle che giovano al presente ne deriverà, per quanto riguarda i nostri interessi pratici, la più bella e migliore concordia. E così la nostra dottrina risulterà da quanto segue.

Inoltre non si deve scambiare l' intricata forma di argomentazione nella quale si presenta qui la nostra dottrina con quella nella quale si dovrebbe presentare alle masse.

Un predicatore non porta innanzi al popolo anche gli studi fatti per le sue prediche; eppure quegli studi erano necessari. Qui sono esposti solo gli studi e non le prediche, o solo poche prediche con i molti studi. Quanto si dovrebbe fare per sviluppare ogni argomento fondamentale su ciò che la Bibbia dice delle cose su-

periori e definitive come meriterebbe la fede ma essa rinuncia a ciò e il popolo crede tanto meglio a meno che non sia diligentemente condotto all' incredulità.

Però il pensatore esige anche le ragioni fondamentali. Se intendiamo per popolo solo il gran numero di coloro che sono guidati piuttosto dall' altrui pensiero chè dal proprio, la fede certo nel popolo sarà inculcata ben poco per ragionamenti. Per il popolo ogni ragione è buona ; ma generalmente non ne chiede; esso crede ad una cosa come crede ad uno scritto o ad una persona che ha saputo acquistare autorità ; crede ciò che è abituato a credere sino dall' infanzia, crede sovente le cose più assurde e più dannose, ma più facilmente crede ciò che è più evidente e più promettente.

Così tutto il grande apparato col quale abbiamo cercato d' introdurre e di fondare la nostra idea non potrà educare il popolo ma non potrà neppure farlo errare, piuttosto potrà e dovrà cadere innanzi ad esso.

Innanzi ad esso come innanzi al mondo dei fanciulli varrebbe presentare la cosa senza fondamento, semplice e ingenua ma in forma evidente così che l'azione salutare della fede fosse illuminata da parabole e da immagini, che anche Cristo non disprezzò quando si trattava della dottrina del regno dei cieli. (Matt., 13-34).

La nostra dottrina ha a sua disposizione forma e contenuto ; essa può avere la stessa forma della dottrina di Cristo perchè il contenuto è il medesimo : quanto vi è di nuovo non consiste in una deviazione della dottrina cristiana, ma solo nel fatto di mostrare apertamente ciò che ancora è rinserrato e di aprire la via del sapere alla via della fede.

*
* *

Ciò che noi innanzi tutto dobbiamo esigere nello interesse pratico della vita futura è una giustizia la cui visione deve contribuire a sospingerci verso il bene e a trattenerci dal male. Già ora in verità una tale giustizia è visibile esteriormente; in generale il buono progredisce, il cattivo peggiora, in forza delle conseguenze che ricadono sulle sue azioni; la nostra vita non esaurisce il ciclo delle conseguenze; la maggior parte delle conseguenze delle nostre azioni va molto al di sopra di noi per arrivare, data la brevità e l'angustia della nostra vita, alla giusta ripercussione quaggiù sulla nostra parte cosciente, e così è spesso ritenuto al buono il suo premio come al cattivo il suo castigo; anzi per i migliori come per i peggiori ciò si verifica maggiormente. Perciò tutte le religioni che meritano questo nome hanno cercato un completamento nella vita seguente ove viene pesata la ricompensa al buono e pesato il castigo al cattivo che quaggiù erano stati abbreviati. Ma per lo più avviene così: dato che ora il bene e il male si premiano o si castigano per le conseguenze che, secondo il naturale concatenarsi delle cose e l'ordine fondamentale umano, si ripercuotono naturalmente su di noi, deve, ciò che manca ancora della giusta ricompensa nella vita futura, essere aggiunto od offerto come da mano estranea.

Secondo noi però il completamento della ricompensa e della punizione nella vita attuale come in quella seguente cadono sotto lo stesso principio, poichè la vita futura e la vita attuale stessa formano un sol tutto, anzi si mostra con ciò l'adempimento e la piena attuazione di questo principio. Anche nella vita futura saranno soltanto le

conseguenze naturali e riflesse del nostro attuale agire e non agire e del nesso nel quale noi esistiamo che ci premieranno o puniranno. Poichè però le conseguenze di ciò che noi nella vita attuale facciamo coscientemente si ripercuotono solo incompletamente sulla nostra parte cosciente quaggiù, dopo la morte si ripercuote la totalità delle conseguenze della nostra attuale vita cosciente mentre l' intera sfera delle conseguenze della nostra attuale vita di coscienza continua a formare la sfera della vita nuova. Se sono conseguenze buone le sentiremo come buone, se sono cattive le soffriremo. Invece di essere ricompensati per le nostre opere compiute sin qui saremo ricompensati attraverso queste opere.

Nessuna idea può generare una giustizia più severa, più completa, più ferma e più naturale; nessuna può meglio corrispondere alle parole « ognuno raccoglierà ciò che ha seminato » ; l' uomo semina ora se stesso nelle sue opere e raccoglierà un giorno di nuovo se stesso; nessun miglior ammonimento di non sotterrare il suo talento; ognuno è lo stesso talento che deve fruttificare e che un giorno sarà reso coi suoi interessi. In nessuno si applica meglio l'espressione che le nostre opere ci seguiranno; cioè mentre esse ora stanno dopo di noi e appaiono solo esteriormente fatte da noi, nella morte noi stessi riconosceremo di esserci fatti attraverso di esse. Poichè nel cerchio delle nostre azioni e delle nostre opere abiteremo coscientemente, come se fosse il nostro proprio corpo. La vita futura adempirà tutto ciò che la coscienza ora minaccia e promette ulteriormente anzi più giustamente ancora di quanto la coscienza minacci e prometta. Qualcuno chiude ancora gli occhi al lontano minaccioso aculeo del male procu-

ratosi per le azioni compiute contro se stesso e finisce col dimenticare che esso lo minaccia ; ma nel risvegliarsi della vita seguente lo sentirà violento nella sua carne e nel suo sangue e non potrà più dimenticarlo.

Ciò che ognuno ha seminato internamente raccoglierà anche internamente, e ciò che ognuno ha seminato esteriormente raccoglierà esteriormente ; ma ciò che ha raccolto interiormente genererà nuovi semi per la vita esterna, così come chi raccoglie dall'al di fuori raccoglierà ancora interiormente. Ciò che vuol dire che quanto noi operiamo quaggiù per il mondo che ci circonda, nel futuro ci sarà propizio in una condizione di esistenza più esteriore e così ciò che speriamo in noi stessi ci sarà propizio in una condizione di vita più interna ; quelle azioni favorevoli e contrarie che noi dall'esterno sentiamo venire incontro saranno in futuro i nostri beni esterni, e ciò si avvererà in quelle conseguenze che sentiremo immediatamente sviluppate in noi stessi ; questi saranno nel futuro i nostri beni interni. Non saranno nè denari nè terre che avranno valore come beni esterni, quelli li lasciamo dietro di noi, ma le buone ripercussioni delle nostre azioni nella vita esteriore, il riverbero su di noi delle benedizioni che ci siamo create, le stesse nostre azioni benefiche coscientemente compiute e nelle quali d'or innanzi viviamo ; non le interne gioie passeggere saranno d'ora innanzi da considerare come bene interno ma una buona formazione del nostro mondo interno e con ciò una buona attitudine verso lo spirito superiore che mentre porta le benedizioni in sè stesso le riproduce esternamente. Se si è pensato solo alla propria formazione interiore e non si è fatto nulla per il mondo circostante si entrerà nel mondo avvenire ricchi di beni

interni dello spirito, ma poveri di beni esterni. Se si è creato molto intorno a sè ma poco in se stessi si passerà nell'altro mondo esternamente ricco ma internamente povero. Forse vi sarà ancora un libero completamento per ciò che qui non si è compiuto, ma quanto più armonico sarà stato lo sforzo verso le due direzioni tanto migliore sarà il risultato. Così vi sarà là come qui un lato di felicità e di infelicità esterna che come quaggiù saranno in relazione l'un l'altro. Ma quaggiù tale relazione non è necessaria; però lo sarà nel tutto coi meriti di quaggiù.

In fatti il cerchio delle nostre azioni e delle nostre opere s'ingrana nel resto del mondo in senso buono o cattivo e subisce le corrispondenti azioni riflesse che riguarderanno la nostra coscienza al di là come determinazioni continuative dell'al di qua, secondo la misura delle nostre azioni coscienti di quaggiù; poichè alle conseguenze della nostra coscienza di quaggiù si collega la coscienza dell'al di là. Secondo però la natura del bene e del male è solo buono ciò che è secondo il pensiero dell'altissimo volere che domina l'ordine del mondo e cattivo è solo ciò che è contro di esso, così deve il ben agire colle sue conseguenze incontrare le collaborazioni incoraggianti di questo altissimo valore e dell'ordine del mondo sul quale egli regna, mentre il male agire incontrerà i controeffetti arrestanti e punitivi. Se ciò non avviene subito avverrà sicuramente presto o tardi, poichè la giustizia non si compie ad un tratto ma solo nel corso del tempo. Così ciò che abbiamo potuto migliorare o peggiorare nell'ambito del nostro mondo ci assicurerà, per le invocate azioni favorevoli e contrarie, a traverso l'ordine del mondo, una favorevole o sfavorevole posizione esterna di vita.

Per conseguenza noi porteremo e svilupperemo anche al di là la nostra intenzione, le nostre inclinazioni, la nostra intuizione e la nostra forza spirituale come interne azioni continuative del nostro essere cosciente di quaggiù. Da ciò dipenderà l'interiore posizione di vita, e a seconda che il nostro essere interno passerà nel tutto e nella direzione principale verso o contrariamente al senso dello spirito superiore, porterà ad esso, per i rapporti coscienti divenuti più luminosi, anche un immediato sentimento della concordia o della discordia come un sentimento d'interna beatitudine o di condanna e in ciò troverà con la ricompensa esteriore anche l'interiore che unificata ad essa sarà più completa e più giusta di quella di quaggiù. Poichè per quanto riguarda la ricompensa esteriore si ripercuote in noi ciò che da tempo ci è apparso come conseguenza del nostro operare al di sopra ai noi, riguardo poi alla ricompensa interiore quella gioia o pena di coscienza ora è solo una piccola scintilla spesso nascosta del tutto sotto un nero carbone che si accenderà con il dileguarsi della nostra sensualità e diventerà chiara fiamma che illuminerà l'interno cielo con luce generale, oppure fiaccola divoratrice e divampante in noi che incenerirà tutto ciò che è indegno del cielo. Infine secondo come noi porteremo bene o male la nostra interiorità nell'al di là continueremo ad agire come abbiamo fatto quaggiù, e così l'al di là per il nostro proprio agire, secondo che è conforme o contrario al pensiero dell'altissimo Ordine diverrà per noi cielo o inferno.

In parte noi operiamo ancora retroattivamente dall'al di là sui rapporti del mondo esteriore al quale aderiamo e così dall'al di là stesso volgiamo quella de-

terminazione, retroattiva su di noi e in parte tessiamo e operiamo in circostanze ed azioni che hanno significato solo per il più alto mondo delle immagini dell'al di là come già abbiamo considerato.

Così dunque quaggiù la nostra felicità e la nostra infelicità dipendono da tre circostanze; primo: dalla posizione esteriore di vita nella quale ci troviamo nascendo e dai destini che secondo la natura si sviluppano ulteriormente da questa posizione; secondo: dalle buone o cattive disposizioni interne che portiamo con noi e che in noi si svilupperanno ulteriormente; terzo: dalle azioni esteriori per le quali noi cambiamo ancora ulteriormente la nostra esterna posizione di vita operando in parte sulla natura stessa, dalla quale originariamente siamo esciti, in parte creando opere e condizioni che hanno significato e consistenza solo per il cielo della vita umana; così sarà anche in avvenire.

Il nostro interno, vale a dire, la nostra intelligenza, la nostra inclinazione, la nostra forza di attività e di comprensione, nella vita di quaggiù rimarrà sempre fondamento e seme germogliante. Poichè secondo la misura come questo nostro interno è quaggiù disposto, agiremo anche quaggiù esteriormente preparandoci il passaggio e la base della futura posizione esterna di vita; questo nostro interno ci seguirà anche nell'al di là, e dallo stesso interno, agiremo anche noi nell'al di là e cambieremo ulteriormente la posizione di vita. Così sopratutto importa formare bene questo interno quaggiù; così la buona formazione del nostro stato interno ed esterno nell'al di là sarà conseguenza naturale.

Inoltre dalle esterne condizioni di felicità, che noi per il nostro operare quaggiù creiamo nell'al di là, può rimanere qualcosa d'indipendente dalla nostra vo-

lontà, dalla nostra intenzione di quaggiù, anzi in principio qualcosa può apparire ancora come causale o perfino come ingiusto; spesso non possiamo quaggiù dare seguito alle nostre migliori intenzioni; il malato, il prigioniero che possono fare del resto per il mondo attorno ad essi?; le azioni retroattive del mondo contro il bene e contro il male non sono sempre giuste immediatamente. Ma caso e ingiustizia spariscono se noi contemporaneamente badiamo ad altri lati e alla continuazione della ricompensa; in ciò si egualizza tutto per la piena giustizia nel senso più alto. Così non dobbiamo osservare solo un lato o solo l'inizio della ricompensa.

Del resto premio o castigo, secondo la nostra dottrina, non si presentano nella vita futura come qualcosa di definitivo, come un compenso data una volta per sempre. Ciò che nella vita avvenire riceveremo come ricompensa del nostro attuale operare sarà solo ciò che favorevolmente o meno avremo noi stessi creato per la nuova vita. Può esservi qualcuno che nella vita attuale abbia fatto ben poco per la futura posizione esterna della sua vita; con la sua intenzione, la sua forza di azione e il suo volere, egli può portare con se nell'al di là tali condizioni interne che gli assicurino il più favorevole cambiamento anche delle condizioni esterne in quanto egli sulla stessa linea le continuerà ulteriormente dal suo interno.

Molti pensano erroneamente che il bene e il male degli uomini quaggiù sia nel giudizio finale pesato sulla bilancia generale l'un contro l'altro e che sia pagato solo il maggiore peso dell'uno o dell'altro in altrettanta moneta di beatitudine o di infelicità; così in certo senso basterebbe dunque per il cattivo met-

tersi alla pari del buono sebbene in altro senso, credendo con ciò di aver soltanto il conto innanzi a Dio se poi facesse qualcosa ancora di bene godrebbe il premio sopravvanzante, senza difficoltà.

Ma non è così perchè allora molti non riceverebbero nulla. Ogni cosa buona, la più piccola come la più grande, viene pesata nel rapporto del tutto ; è sorgente di conseguenze oppure contribuisce ad alimentare una fonte di conseguenze che sono per il bene del mondo, come ogni cosa cattiva deriva da quelle che gli portano svantaggio ; ognuno però in quanto è un essere particolare produce anche conseguenze particolari buone e cattive.

Chi è buono ed agisce bene, godrà un giorno le conseguenze esterne ed interne, ricche di beatitudine senza sottrazione, a meno che egli stesso non le limiti con effetti contrari ; ma avrà anche da sopportare pienamente le cattive conseguenze del male che faceva accanto al bene. Dunque nessuno si tranquillizzi nel pensiero :

È troppo difficile evitare questo male, rimedierò in altro modo ; il male si può solo rimediare dominandolo ; altrimenti sarà dominato per mezzo della punizione. Così debbono anche coloro che erano sostanzialmente buoni di cuore e buoni nell'azione ma non scevri da mancanze e da errori, passare nell'al di là un purgatorio per l'espiazione e per la purificazione del loro essere ; cioè essi debbono scontare per mezzo delle punizioni, che sono la conseguenza dei loro errori, il debito alla giustizia generale e debbono essere essi stessi obbligati al miglioramento se tale obbligo non si sono imposto.

Ora però che cosa avranno coloro che entrano nell'altro mondo internamente cattivi, lasciando opere

cattive dietro di loro? avranno esteriormente e interiormente tutto contro di loro. I loro piaceri, il loro ozio, il loro egoismo, la loro invidia li seguono e vogliono soddisfarsi là ove nessuno trova soddisfazione se non il virtuoso il pacifico e il giusto; ciò che essi hanno distrutto in loro e fuori di loro è ora distrutto per sempre; si vedono circondati dalla gioia del cielo e non possono goderne perchè la gioia celeste si gusta solo per un senso celestiale. Le conseguenze delle loro cattive azioni li prendono uno dopo l'altro; essi ancora sono allegri perchè sintanto che la coscienza dorme, la punizione tarda; da dove può però provenire d'ora innanzi l'allegria diventando la coscienza sempre più sveglia quanto più profondamente aveva dormito?

La punizione ha raccolto tanto più forza quanto più ha tardato. Così ora li afferra la pena incessante interna ed esterna, anzi diciamo un'eterna pena che mai lascia loro pace sin che l' ultimo centesimo del debito sia pagato e sinchè il peccato sia distrutto alle radici. Il verme rode fin che ha consumato il suo cattivo cibo. Il cielo però è sopra l' inferno; è più grande e più potente dell' inferno e fa violenza all' inferno attraverso l' inferno stesso. Ma possiamo fin d'ora descrivere le gioie dei buoni e dei giusti? Ben poco è ciò che possiamo presentire. I buoni ed i giusti sentiranno, quando purificati dagli errori e dalle manchevolezze avranno espiato quanto era ancora da espiare in linea generale poichè fino al dettaglio nessun essere finito può perfezionarsi, come la forza del più alto, altissimo spirito è con essi; essi sentiranno una pace, una sicurezza, una chiarezza ed una unità in sè e con altri spiriti beati come mai hanno sentito nella vita confusa

di quaggiù. Essi aiuteranno l' Altissimo a costruire e a ordinare i destini del mondo stesso di quaggiù partecipando dei suoi generali e più alti punti di vista; dunque essi già anticipatamente nel male riconosceranno il germe del bene e aiuteranno a volgere il male in bene; essi aiuteranno l'Altissimo a combattere tutto ciò che è contrario al suo sentimento, già contenti e sicuri della futura vittoria sapendo che egli riesce solo per la loro forza e conservando in ciò sempre uno stimolo all' attività; essi aiuteranno a condurre i cattivi alla riconciliazione col cielo e stabiliranno rapporti sempre più belli col cielo operando intorno ad essi con le forze, le conoscenze, le abilità e i sentimenti che hanno conquistato quaggiù. E tutti i semi di bene che quaggiù essi hanno seminato cresceranno nel loro cielo e cadranno loro in grembo. Già lo abbiamo detto, cielo e inferno, sono da considerarsi non come luoghi diversi ma solo come condizioni e stati essenzialmente diversi, anzi opposti all' altissimo spirito nel quale si trovano gli spiriti dell' al di là. Di un' effettiva separazione di spazio delle esistenze dell' al di là nel senso dell' al di qua, non si può del resto più parlare. Può bensì quella diversità od opposizione degli stati o dei rapporti dei buoni e dei cattivi spiriti nell' al di là essere resa sensibile nel modo più semplice e intelligibile per una separazione e per una posizione opposta di spazio come sarebbe dell' alto e del basso oppure di un luogo di beatitudine opposto ad un luogo di pena. Inoltre noi sappiamo che per quanto nel futuro tutti penetreremo e riempiremo colla nostra esistenza lo stesso mondo, pure non avrà luogo un uguale rapporto di tutti con tutti, ma piuttosto dal vedersi e dall' incontrarsi risulteranno condizioni diverse. Indiscutibil-

mente dunque, come ora il buono vive principalmente in buona compagnia e il cattivo in cattiva compagnia, nonostante che entrambi vivono gli uni cogli altri nello stesso mondo e in diversi rapporti attivi, così sarà in avvenire; anzi gli spiriti dell'al di là potranno in avvenire ancor più di ora unirsi tra loro secondo gli interni rapporti di valore oppure separarsi; però una separazione dei cattivi dai buoni non sarà più necessaria di quanto non lo sia ora e perciò i rapporti di vita tra loro non cesseranno. Dunque un reciproco rapporto può essere così pieno di forza e di vita come un rapporto armonico. Al cielo deve sottomettersi l'inferno. Ma perchè lo possa fare nel più completo, nel più alto, e nel miglior senso il cielo non si deve opporre all'inferno esteriormente ma pel senso delle precedenti considerazioni cioè contenendo in se stesso la sua disarmonia come momento della sua elevazione e della sua bellezza, in modo che l'annullamento contribuisca alla soluzione di questa disarmonia per questa elevatezza e bellezza.

Lo stesso fuoco nel quale bruciano i cattivi illuminerà e riscalderà i buoni, però non come il fuoco più alto e più bello del cielo, ma come il fuoco terrestre che quaggiù brucia verso quello più alto celeste. I cattivi però bruciano soltanto perchè in essi bruci quanto vi è di cattivo, poi lasciano il fuoco e vanno verso i buoni; e così i buoni non possono essere tormentati dal loro tormento. I mezzi attraverso i quali vengono compiute le punizioni e le espiazioni del cattivo e il buono viene ricompensato e condotto più in alto sono sì connessi da non poter pensare che i buoni e i cattivi possano essere trasportati in due luoghi diversi. Che il cattivo abiti in un Cielo sovra potente contro

il quale egli vuole e non può è la sua più grande pena; e spetta alle azioni e ai mezzi di progressiva formazione degli spiriti beati dell'al di là di mantenere l'ordine del cielo contro i cattivi e di ricondurre questi all'ordine. Solo che ciò riescirà loro meglio nell'al di là che nell'al di qua, poichè appunto l'al di là è il più alto compimento della vita di quaggiù. Anche il piccolo regno dei ricordi in noi sta, in questo riguardo, al di sopra del regno delle intuizioni. Ciò che nel regno delle intuizioni sembra ancora troppo pieno di contraddizioni, contrario all'ordine del nostro regno di ricordi, deve, divenuto esso stesso ricordo, adattarsi a quest'ordine. Lo spirito non riposa finchè non gli succeda di disporre tutto nel senso del suo ordine generale e ciò che più pare contrario dà infine il più prezioso contributo.

Se, secondo le idee comuni il cielo in alto e l'inferno in basso sono separati dallo spazio, secondo noi il cielo è in alto e l'inferno in basso nel senso spesso adoperato del superiore e dell'inferiore, dato che il superiore racchiude l'inferiore come un momento subordinato.

Vediamo ora: che cosa sarà della grazia di Dio nella giustizia? Vi trova essa ancora posto? Nulla può venire da una grazia che contraddica alla giustizia di Dio; in verità spesso si vuole ammettere questo concetto contraddicente.

Ma nella giustizia, come si rappresenta secondo la nostra dottrina, vi è il meglio che si richieda dalla grazia, anzi essa ne contiene assai più di quanto generalmente si esiga.

Ogni peccato deve avere il suo castigo ed è giusto; ma ogni peccato deve trovare perdono: questo vuole

la grazia. Ebbene questa grazia ritroviamo nella nostra idea, non fuori della giustizia ma in forza della giustizia stessa. Non si castiga per castigare, ma solo perchè il peccatore si migliori. Il più cattivo sarà più duramente punito perchè bisogna vincere in lui il lato peggiore ma solo per amore del miglioramento e non per vendetta; allora gli è perdonato.

L'andamento di questa giustizia e di questa grazia non è l'andamento misurato di un orologio, non è determinato in questa vita o nell'altra nel singolo, ma piuttosto è possibile in mille diverse vie e con mille deviazioni compiendosi esso in ognuno diversamente; cosicchè tutte le diversità, tutti i cambiamenti e tutto il giuoco della vita trovano posto e sono irrevocabilmente determinati solo nella direzione dell'ultima meta e nella giusta misura della ricompensa totale secondo il merito di ognuno.

Come si allontana la ricompensa, come ritarda il castigo, così aumentano contemporaneamente le condizioni della ricompensa e del castigo, e per quanto più bene abbia il cattivo e male il buono tanto maggiore sarà l'inverso; come ciò si distribuisca tra l'al di qua e l'al di là è incerto, ma in ultimo ognuno avrà ciò che gli spetta; chi dunque non lo ha nell'al di qua lo aspetti certo nell'al di là; anzi il passaggio nell'al di là esiste appunto per rendere possibile in nuove condizioni ciò che nelle condizioni di quaggiù, a questo riguardo, non era raggiungibile.

La morte forma un taglio tra l'al di qua e l'al di là come la sera tra due giorni di un lavoratore. Il Padrone stava da un lato o era nascosto in casa; l'operaio forse credeva che il Padrone non si curasse della sua opera; ma egli invece vide tutto e a sera chiamò

il lavoratore e fece i conti con lui; egli comprese allora immediatamente ciò che aveva ancora da ricevere per la sua opera; non ricevette insieme ricompensa e castigo, ma apprese contemporaneamente l'ammontare della somma. Questo è quel sentimento della coscienza che si palesa colla morte e che esprime in una cifra il valore della vita fino a quel punto; una cifra che vale d'or innanzi nella gioia o nella pena interna; poichè secondo questa cifra comincia ora a svilupparsi l'ulteriore ricompensa; il buono vive nella seconda vita della ricompensa della vita precedente e così il cattivo nella punizione; se però nessuno è del tutto buono e nessuno del tutto cattivo, allora ognuno vive della ricompensa e della punizione della sua vita precedente. E la varietà, il cambiamento e il gioco della vita si rinnovano nella distribuzione di questa giustizia e nella unione con ciò che nella vita seguente viene nuovamente ricompensato.

Forse qualcuno dice: ma in tutto ciò Dio non è considerato; non è Dio che pesa la ricompensa e il castigo secondo il merito; tutto segue il suo corso nell'andamento naturale delle cose — per questo non è necessario di pensare a Dio. Non dobbiamo noi piuttosto vedere in Dio l'eterno rimuneratore?

Ma ciò che in altre dottrine si può contraddire o non menzionare nella nostra si sostiene, anzi si esige. La legge superiore secondo la quale si compie la giustizia non è, malgrado la sua inviolabilità, un estinto processo di natura, ma la stessa legge vivente di una superiore ordinanza spirituale. L'andamento naturale delle cose, del loro divenire è, secondo la nostra concezione, penetrato dalla coscienza divina. Chi si astrae dall'azione spirituale di Dio fa lo stesso di colui che

trattando del naturale andamento dei movimenti nel nostro corpo e nel nostro cervello, astrae dal fatto che questo procede naturalmente soltanto sotto l' influenza di un' anima di uno spirito. Nella nostra dottrina la giustizia che attende ognuno di noi, entra appunto nel più intimo rapporto alla volontà e all'essenza di Dio e si profondamente e intimamente come non entra in altre dottrine. Perchè in altre dottrine questa giustizia dipende sì dalla volontà di Dio ma con l' apparenza che Egli potrebbe anche non volerla; nella nostra invece essa dipende dalla natura stessa della volontà di Dio. È legge inviolabile della nostra propria vita spirituale, e appunto per ciò non è legge morta, che il nostro spirito cerchi di progredire in ciò che gli conviene anche in condizioni contrastanti e da esso contrastate; altrettanto inviolabile è la stessa legge nello spirito superiore, in Dio, e con ciò ugualmente non si tratta di una legge morta ma piuttosto di un legame e di una guida della Sua vita, del Suo intento e del Suo volere.

L' ultima misura del bene e del male nel mondo è il piacere o il dispiacere stesso che Dio vi trova; questo però sta in diretto rapporto con la felicità o con l' infelicità la cui sorgente è il bene e il male in quel mondo portato da Dio e che porta Dio.

Così saranno misurate anche le azioni favorevoli e contrarie di Dio contro il buono e il cattivo verso la felicità o l' infelicità la cui sorgente è nel tutto. Come però il bene e il male sviluppano solo poco a poco le loro conseguenze e queste si restringono e si spostano variamente, così avviene anche per le azioni favorevoli e per le contrarie. Noi stessi non andiamo sempre diritti alla meta quando vediamo che un deviamento nel

complesso è migliore. E così anche Dio, nella Sua più grande veduta non va sempre diritto verso la meta della giustizia ma è tuttavia assolutamente certo che Egli va sempre alla meta che nel complesso soddisfa alla giustizia.

Se però questa inviolabile giustizia finale è qualcosa che dipende dalla natura della intuizione e della volontà di Dio secondo leggi spirituali, naturalmente anche tutti i mezzi debbono dipendere da questa legge.

Non è però indifferente per la nostra futura ricompensa se noi nel pensare e nell' agire entriamo o no in rapporto cosciente con Dio. Qualcuno potrebbe dire: se il mio agire si premia per le sue conseguenze è sufficente solo di agire bene e le buone conseguenze saranno le stesse anche se io non mi preoccupo di Dio o addirittura non credo in Lui. Ma così può parlare qualcuno che ritiene il pensiero un soffio che si dilegua senza lasciare traccia, ma non noi che badiamo anche alle conseguenze del pensiero; così può parlare anche chi ritiene Dio per un essere lontano dalla vita e dai pensieri delle sue creature, non noi che riconosciamo nel mondo un Dio vivente e sappiamo che i nostri pensieri s' intessono in quelli di Dio ed agiscono in Dio.

Anche il pensiero che noi singoli rivolgiamo a Dio è qualcosa di reale ed ha conseguenze che raggiungono l' al di là; conseguenze che, secondo la misura sono più importanti per la nostra salvezza del pensiero stesso che si dirige verso Dio come il più alto ed ultimo rifugio di salvezza.

Sappiamo dunque che noi facciamo abbastanza per Dio agendo bene e per amor Suo: ciò è il punto più alto cui l' essere umano possa giungere. Saremo premiati più altamente se un giorno entreremo con Dio

in rapporto più cosciente, per un sentimento di beatitudine e di soddisfazione del più alto grado; sentimento che non potrà godere nessuno che agisca bene per qualsiasi altra ragione. Ognuno avrà il suo premio; ognuno sarà rimunerato come a lui conviene; ma chi ha agito per amore di Dio sarà ricompensato oltre che dalla ricompensa comune anche dall' amore reciproco di Dio che sarà un sentimento di così pura e completa beatitudine come mai altrimenti può essere acquisito.

La differenza, se tu fai quanto è prescritto per amor di Dio e avendo Lui dinanzi agli occhi e nel cuore, o solo per l' esigenza di soddisfare ad un astratto comandamento di dovere oppure infrangendolo per timore della punizione del mondo, è la stessa che passa tra chi serve con vero amore un buon padrone, e chi è schiavo di un contratto scritto ed agisce per timore di essere punito. L' ultimo riceverà ciò che gli spetta, ma il primo riceverà in sovrappiù l' amore del suo padrone ed avrà negli intimi rapporti con lui non solo qualcosa che l' altro non suppone neppure e non può neppure apprezzare al suo giusto valore, ma entrando in intima unione col suo padrone avrà una posizione esteriore favorevole che l' altro non potrà mai acquistare. La fede in un Dio buono e l' unione con lui mantiene secondo l' opinione generale lo stato di felicità del mondo; chi si separa da questa fede, si separa anche dalla compartecipazione a questo stato di felicità; ciò si sente già sulla terra; ma ancor più si sentirà un giorno.

Come però Cristo può ancora in tale dottrina chiamarsi nostro giudice e «mediatore» della nostra beatitudine?

Considereremo questo più da vicino osservando i rapporti della nostra dottrina col Cristianesimo.

I precedenti punti di vista ammettono anche un largo sviluppo in diverse direzioni. Noi non vogliamo però esporre qui alcun sistema ma solo discutere quelli più prossimi.

Le conseguenze dell'agire umano individuale e cosciente procedono apparentemente indivisibili dalle azioni di tutto il resto del mondo cosicchè noi non possiamo calcolare quaggiù ciò che dipende in modo particolare da ogni uomo; ma nell' al di là ciascuno, sentirà e apprenderà tutto questo immediatamente e senza alcun calcolo. Le conseguenze di ciò che ognuno ha qui pensato e fatto con coscienza individuale riguarderanno nell' al di là la stessa coscienza individuale; esse non si dilegueranno nel mondo esteriore ma risulteranno o in un' armonia o una disarmonia parte di per se stesse, parte mediante le reazioni del mondo esterno. Il piacere e il dolore, la felicità e l' infelicità, che per il nostro agire cosciente quaggiù sono risultati in altri lo divideremo nell' al di là come piacere e dispiacere proprio, come propria felicità o infelicità, così come noi condividiamo le idee che per noi si generano in altri, e per vero in modo che gioia e dolore nell' al di là si manifesteranno diversamente di quanto non facciano quaggiù in loro, ma tuttavia saranno sentiti tanto da noi che da loro. Perchè secondo come l' anima dell' uomo è quaggiù colta dalla gioia e dal dolore essa opera armonicamente o disarmonicamente contro ciò che gli dà gioia o dolore in rapporto alla loro intensità; e la causa divenuta cosciente avvertirà nell' al di là questa azione favorevole o contraria in uguale gioia o in uguale dolore. Ogni benedizione che emana dall' uomo ricadrà un giorno su di lui, ma così pure ogni maledizione. Ogni imprecazione che sarà lanciata ad

un morto, sarà da lui sentita e così pure ogni benedizione; ma se anche nulla sarà espresso in parole ciò che in conseguenza della propria azione cosciente continuerà in altri ad agire silenziosamente come gioia e dolore agirà appunto altrettanto silenzioso come gioia e dolore nella sua esistenza dell' al di là.

Così si spiega ora anche in quale misura Dio punisca i peccati dei genitori nei loro figliuoli. Egli punisce nei loro corpi e nei loro spiriti appunto i genitori stessi. Ciò che i genitori hanno generato di cattivo nei figliuoli porta seco il suo castigo che ricadrà anche su di loro. In quanto il male dei figli dipende dalla vita cosciente dei genitori la cattiva conseguenza di questo male colpirà un giorno anche la vita cosciente dei genitori. Male per i figli, naturalmente, se l' ordine del mondo non portasse in sè i mezzi di volgere un giorno il male verso il bene. Ognuno di noi deve aiutare a portare i difetti del mondo anteriore; ognuno deve contribuire in qualche modo a espiarli e correggerli e a ciò è spinto per lo stesso ordine del mondo. Ma sarebbe una strana giustizia dell' ordine del mondo se altri dovessero sopportare le punizioni dei nostri peccati, eppure è certo che essi le debbono sopportare anche prima di sopportarle noi stessi con loro.

Qualcuno può pensare che certi determinati doveri non gli spettino e così li lascia andare perchè gli costano sacrificio, ma dovere o non dovere, se egli fa l' opera buona, godrà un giorno le conseguenze di tutto il bene, e se non la fa sentirà il vuoto in quanto non ha impiegato per l' opera buona quel tempo e quei mezzi disponibili che ha invece sperperato altrove.

Approfondendo questa certezza l' uomo troverà la più forte spinta per meditare tutte le conseguenza delle

sue azioni per gli altri e per l'avvenire così come se egli stesso fosse immedesimato con questi altri e questo avvenire un giorno diventasse per lui il presente, ed egli amasse il suo prossimo come sè stesso senza fare nessuna differenza tra la felicità sua e quella del suo prossimo. Non potendo però calcolare bene le conseguenze delle azioni singolarmente egli avrà il più forte motivo di cercare le regole che nel complesso portino le sue azioni a buoni risultati e le regole morali, fondamentali gli si presenteranno allo sguardo come le più alte e le più importanti, come quelle che hanno la caratteristica di portare nella loro costante applicazione a singoli svantaggi nel mondo, ma nel Tutto a vantaggi sicuri ed ampi.

Allora egli riterrà queste regole non più come legami fastidiosi ma come guide sicure per un bene che un giorno verrà e per il quale esse hanno sempre avuto valore.

Del resto all'uomo nell'al di là possono solo giovare le conseguenze sicure, durevoli e ricche di benedizioni; delle conseguenze transitorie e casuali egli può calcolare solo leggermente. Un agire giusto, ispirato da buoni sentimenti, un costante adempimento delle regole morali fondamentali è appunto la fonte più sicura, più durevole e più ricca di benedizioni, cioè lo stato della felicità e della pace del mondo nel Tutto.

L'uomo non può costruire sulle ricompense parziali che un giorno avrà per ogni singola buona azione. Chi può asserire che una buona azione presa singolarmente possa rendere un giorno più felice il mondo e colui che la compie? veramente qualcosa di buono vi è ma soltanto in connessione col tutto e in considerazione di tutte le conseguenze per il tutto.

Inoltre è ancora da considerare che non solo l'agire con intenzione ma anche l' intenzione stessa è qualcosa che avrà come realtà le sue reali conseguenze per l'al di là, soltanto come abbiamo detto, più interiori e più riferibili a Dio, mentre l'agire esteriore avrà rapporti più esteriori. Se noi vogliamo nell'al di là raggiungere determinati scopi e soddisfare determinati desideri nessuna idea può essere più adatta per stimolarci a calcolare i più lontani e particolari risultati delle nostre azioni come nessun altra ci metterà meglio in guardia per non fondare la nostra definitiva salvezza sul calcolo di un qualsiasi risultato particolare e per non annettere le nostre speranze in queste cose; noi dobbiamo annetterle solo alle generali, più alte e definitive condizioni della salvezza; tutto il particolare che cerchiamo può non riuscire; tutto il calcolo che facciamo può mancare, soltanto il calcolo generale sulla più alta e definitiva giustizia non può mancare e non può non riuscire. Ma il particolare che ci sforziamo di conseguire riuscirà tanto più facilmente quanto maggiore sarà la comprensione, la prudenza, lo zelo e l'amore che vi avremo posto e quanto più esso entrerà nel senso generale del meglio; anche se non riuscirà trarremo buoni frutti della forza esercitata nei beni interiori, i quali ci assicureranno un'ulteriore riuscita.

Si può obiettare che la considerazione qui fatta sui vantaggi che noi potremo trarre un giorno dall'aver agito per il bene del mondo conduca ad un principio egoistico.

Ma non è egoismo voler fondare la propria felicità sull'azione che conduce al maggior bene di tutti, bensì sentimento di amore illimitato. Egoismo è solo voler fondare la propria felicità a danno della felicità altrui,

ma appunto il principio di cui abbiamo parlato, sarà del tutto sradicato dalla nostra dottrina. È indiscutibilmente il miglior ordinamento del mondo, che l'operare per il bene proprio e generale non si possa effettivamente scindere se noi prendiamo in considerazione le conseguenze del nostro operare nell'al di là; il riconoscimento di ciò sarà per la nostra dottrina altrettanto richiesto quanto fondato.

Può anche essere che dapprima la considerazione intellettiva, voglia ancora separare entrambi, voglia cioè operare per altri guadagnando per sè; ma la ricerca della nostra idea e la sua conseguente penetrazione non lascia sussistere la separazione.

Chi nel volere e nell'agire pone nella «avanscena» il rapporto a sè stesso e nello sfondo l'intenzione di servire altri non sta ancora nel punto di vista richiesto dalla nostra concezione. Perchè questa esibizione di sè, avrà necessariamente tale influenza sul sentire, sul volere e sull'agire che in ultima analisi non sarà profittevole nè al mondo nè alla persona stessa.

Si vede ora bene quale significato acquisti per la nostra vita avvenire la regola dell'agire che ho esposta nel mio scritto «Il più alto bene» come la più alta regola che per la pratica esposizione, non contrasta ma anzi completa il più alto comandamento cristiano.

Questa regola è che noi dobbiamo cercare di portare tutti i piaceri e le felicità possibili nel Tutto del tempo e dello spazio, che racchiude in se stesso la possibile valutazione delle generali, superiori e più durevoli sorgenti dello stato di felicità del mondo. Ciò che ora il mondo guadagna per noi a questo riguardo, lo guadagneremo un giorno da esso e così serviremo contemporaneamente, noi, il mondo e Dio nel modo mi-

gliore perchè Dio è partecipe in modo generale dello stato di felicità del suo stesso mondo.

Naturalmente per piacere e felicità non s' intendono i semplici comuni piaceri dei sensi e le felicità esteriori.

La regola: «ama ed esercita la virtù solo per se stessa» sarebbe del tutto vuota ed inutile se la virtù non sapesse meritare che noi così l'amassimo ed esercitassimo.

Ma essa appunto lo merita perchè l'amore e l'esercizio della virtù senza alcuna considerazione particolare di noi racchiude già in sè stessa la generale considerazione di noi.

Un tale amore è al tempo stesso la più grande rinunzia dell' uomo ad ogni egoismo e la sicurezza del massimo guadagno che egli in tutta l'eternità può fare per sè stesso.

Ma se uno comprende la regola in questo senso: ama ed esercita la virtù malgrado tu sappia che ne avresti eterno svantaggio, egli incorre in un assurdo teoretico e pratico; teoretico perchè contrasta a l'essenza della virtù il portare eterno svantaggio ai virtuosi, pratico, perchè pretende dalla natura umana qualcosa d' impossibile. Malgrado ciò la regola è non di rado compresa in questo assurdo senso. La nostra dottrina non richiede nè che l' uomo si sacrifichi ad altri nè che sacrifichi l'al di qua all'al di là; si tratta sempre di sapere se nel complesso tu guadagnerai di più servendo te piuttosto che altri, afferrando il beneficio ora o più tardi. Se l'uomo volesse trascurare i doveri verso di sè o negarsi quaggiù lo giusta gioia, egli non farebbe in complesso che perdere. Ma l' uomo non faccia un calcolo particolare seguendo regole valide soltanto per un calcolo generale. Non tutto si trova per

calcolo (confrontare il mio scritto « Del più alto bene »).

Del resto io dico che la nostra regola suddetta che può portare presumibilmente molta felicità nel mondo e dalla quale tutto ciò che abbiamo detto deriva, è solo la pratica interpretazione o il completamento del più alto comandamento cristiano il quale è di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi. Entrambi i comandamenti per vie diverse s'accordano nella richiesta delle stesse condizioni di salvezza. Il nostro comandamento per quanto riguarda l'operare si volge generalmente in uguale maniera e nello stesso senso del comandamento cristiano che nell'agire tien conto nell' intenzione, e solo se realizza l' intenzione in rapporto allo scopo adempie veramente l'esigenza pratica. Così ciascuno dei due comandamenti è insufficiente senza l'altro. Però si può in ciascuno dei due ritenere compreso e racchiuso l'altro.

In fatti riguardo al comandamento cristiano si chiede ancora: che cosa dobbiamo fare per l'amore di Dio e del nostro prossimo? In ciò non vi è risposta più generale di quella che dà il nostro comandamento. Poichè è nella natura dell'amore di trovare la felicità nel procurarla a coloro che si amano. Ma se anche non si sapesse procurargliela si vorrebbe fare per quanto è possibile la loro volontà.

Ma lo stato di felicità di Dio non si potrebbe diversamente promuovere nè si può diversamente fare la volontà di Dio che promuovendo la felicità del Suo mondo e delle creature in esso contenute poichè la coscienza di Dio comprende tutta la coscienza del mondo e delle creature in esso contenute, e anche, se si vuol pensare Dio in uno stato di felicità talmente superiore a quello del suo mondo da non esserne sfio-

rato, pure la Sua stessa bontà infinita non gli lascerebbe imporci alcun altro comandamento del nostro o un comandamento di uguale valore, e noi stessi nell'ubbidire a questo comandamento verremmo a seguire la Sua volontà nel modo migliore. Ma se noi nell'aspirazione di promuovere il più possibile la felicità del mondo poniamo sul medesimo gradino la nostra propria felicità e quella del nostro prossimo e diamo sempre la preferenza a noi o ad esso secondo che la felicità del mondo più ne guadagni, opereremo come appunto esige il comandamento di amare il prossimo come noi stessi e sopra ogni cosa Dio che vuole la massima possibile felicità del tutto. Così il nostro comandamento manifesta apertamente ciò che è ancora ascoso nel comandamento cristiano. Ora però noi dobbiamo non solo operare così seguendo un principio intellettuale, ma fare di questo comandamento la regola del cuore, cioè agire così per sentimento, altrimenti sarebbe impossibile realizzare tutto ciò che di più alto il nostro comandamento esige; così di nuovo s' intreccia inavvertitamente nel nostro comandamento quello cristiano che nelle opere esige il massimo amore.

All'ordine delle cose mutevoli in cui si compie la giustizia appartiene la circostanza che nella morte di un uomo le conseguenze della sua vita sino a quel momento sono già più o meno disperse e che la sua coscienza si sveglierà solo per le rimanenti.

Così sembra casuale che egli venga veramente colpito da molte buone o cattive conseguenze del suo operare; esse, al momento della sua morte, sono già in parte passate. Ma se alcune sono passate ne verranno altre che soddisferanno la giustizia interamente.

Se la punizione per il cattivo nell'al di là non fosse

subito preparata in modo che la sua cattiva volontà ne fosse frenata, dato che una parte delle cattive conseguenze che lo potrebbero punire già sono passate, egli continuerebbe a peccare sino a che le cattive conseguenze crescessero al di sopra della cattiva volontà; e se il buono non trovasse subito il suo premio, una più lunga attesa nel bene eleverebbe le condizioni di questo premio. Dunque le buone conseguenze dell'operare continuano tanto più sicure a traverso tutti i tempi, anzi crescono tanto più col tempo, quanto più l'operare fu nel senso del vero bene e quanto meglio esso fu in tutto coerente; colui che è realmente e veramente buono non deve preoccuparsi, entrando nella vita futura, di trovar già dissipato il suo premio e di dover di nuovo attendere; sul premio delle singole azioni non deve contare nessuno. Ai cattivi però è dato ancora, nel tempo che si frappone alla morte, dilazionare e riparare alle loro cattive azioni il più possibile.

Le ricchezze esteriori di quaggiù, nell'al di là ci saranno nuovamente vantaggiose come ricchezze esteriori (o beni equivalenti nell'al di là) se noi nell'impiego di esse sviluppammo una benefica attività nell'ambiente esteriore: e nel tempo stesso in ricchezze interiori secondo la misura con la quale sviluppammo e formammo la mente, il cuore, la volontà, impiegandoli nel senso buono.

E ben possono esserci utili in tutti i sensi, anche nell'al di là, la conquista e l'impiego delle ricchezze di quaggiù. Ma non è il possesso e l'abbondanza della ricchezza che importa! E se un uomo con tutto il suo lavoro faticosamente conduce la vita non avendo mai un centesimo di sovrappiù quanto più amara gli sarà la vita, quanto maggiore attività dovrà svolgere nel

mondo, tanto maggior tesoro troverà nelle conseguenze di questa attività, se era nel senso buono in quel mondo ove il fare sarà pagato non più con denaro ma con le conseguenze. Se egli non può anche quaggiù perseguire queste conseguenze esse però vi sono e devono esservi. Quanto più ricco egli diverrà di coloro che hanno disperso senza fatica e senza scopo tesori ereditati; i tesori che noi ereditiamo non appartengono affatto al nostro Io, e così anche le loro conseguenze non si riverseranno su di noi. Al nostro Io appartengono solo l'attenzione, la diligenza, il lavoro col quale noi li acquistiamo e l'intenzione con la quale li impieghiamo, solo con le conseguenze di tutto ciò può il ricco acquistarsi un giorno il premio nell'al di là. Il povero, sotto certi aspetti sta anche meglio del ricco perchè nel continuo stimolo a sviluppare tutte le forze spirituali e fisiche raggiunge la diligenza, l'attenzione e lo sforzo, mentre il ricco è troppo facilmente ridotto a star con le mani in mano e a dimenticare il male altrui nel quietismo dei propri godimenti. Molti detti notevoli di Cristo si riferiscono alla grande benedizione che sotto questo aspetto ha il povero a preferenza del ricco. Ma se il povero impiega quaggiù in senso cattivo le sue forze, dovrà un giorno, come il ricco, gustare i cattivi frutti, e quando un ricco, malgrado la seduzione che promette la ricchezza alla negligenza, adopera le sue forze e i suoi mezzi grandi, buoni e vigorosi, potrà anch'egli raccogliere frutti ricchi e meravigliosi. Così può essere una benedizione tanto la povertà se sprona all'attività nel vero senso, quanto la ricchezza, se è sprone alla ricerca dei mezzi dell'attività.

I guadagni facili sono per il nostro al di là quasi sempre perdite. Il più delle volte, anche se si guada-

gna, già quaggiù si perde facilmente il guadagno, colla morte poi si perde sicuramente. Solo se il vincitore sviluppa nell'impiego del guadagno un'attività pari a quella sviluppata nell'acquisto potrà avere uguale buona vincita nell'al di là; ma il guadagno senza fatica generalmente è più atto a diminuire l'attività fruttuosa dell'uomo. Siccome per di più nel gioco l'uno può solo guadagnare ciò che un altro o altri perdono, così non sarà del resto promosso per tale guadagno lo stato felice del mondo (come sarebbe nel caso di utili attività) e nessuno potrà fondare su tale guadagno dell'al di qua i guadagni per l'al di là; mentre l'uomo otterrà appunto come beni di fortuna ciò che per mezzo suo sarà stato migliorato e conservato in buona condizione nel mondo.

Di solito l'acquisto e l'amministrazione di una sostanza presuppongono in generale un'utile attività, poichè secondo le leggi dei rapporti umani generalmente non si può guadagnare senza che nello scambio del mezzo e delle attività un altro guadagni contemporaneamente da un'altra parte; però gioco, frode, rubalizio fanno eccezione.

Vi è pure grande differenza nel modo come un avaro e come un uomo umanitario acquistano ed amministrano una sostanza. Anche all'avaro non sarà negato il premio in ciò che è buono in lui o che buono è divenuto per suo mezzo. Egli sentirà il premio della sua costante attività e moderazione non solo nelle buone conseguenze interne, ma anche in quelle esteriori sin tanto che il mondo tragga gli utili dell'attività colla quale egli ha acquistato la sua sostanza, ma anche subirà le cattive conseguenze della sua durezza e mancanza di amore le quali prevarranno poichè, se così

non fosse, egli non sarebbe un avaro ma tutt'al più un uomo economo.

L'affaticato, l'oppresso, il sofferente può del resto attingere conforto dalla nostra concezione in quanto egli sopporta giustamente il suo patire e attinge stimolo e coraggio per sopportarlo. Quanto più ora noi abbiamo da lottare con le avversità, quanto più opponiamo ad esse tutta la nostra costanza e la nostra interna ed esterna attività, tanto più saremo forti, robusti e sicuri internamente ed esternamente contro ogni avversità, tanto più lieti e coraggiosi entreremo nella vita seguente; mentre ogni forza e vigore che impiegammo interamente ed esteriormente nella vita attuale per vincere il male o anche solo per sopportarlo, saranno da noi guadagnati nella vita avvenire come rafforzamento del nostro essere e come mezzi interni ed esterni contro mali futuri, e allorchè il male si dileguerà colla morte, effettuerà un corrispondente contentamento, una corrispondente forza, un vigore corrispondente. Naturalmente il male che ha un fondamento durevole nel nostro essere cosciente e volente, non si dileguerà da sè con la morte, poichè piuttosto il male, che viene dalla volontà, può essere vinto durevolmente solo per mezzo di azioni che forzano la volontà; cadranno però da soli tutti i mali radicati in special modo nel nostro essere esterno di quaggiù, allorchè questo modo di essere cadrà, e specialmente cadranno i mali connessi a malattie fisiche e a esterne indipendenze o impedimenti.

Vediamo già spesso quaggiù coll'avvicinarsi della morte, quando per esempio un organo che sino a quel punto aveva portato le sofferenze viene distrutto dalla cancrena, dileguarsi i più grandi dolori e le più grandi ansietà, così allorchè nella morte tutto il nostro corpo

di quaggiù sarà distrutto, svaniranno ogni dolore e ansietà che dipendevano sovratutto dalla sua esistenza.

Si potrebbe forse pensare che un corpo malaticcio quaggiù dovesse come conseguenza generare nuovamente anche nell'al di là un corpo malaticcio. Ma già quaggiù ogni malattia genera sforzi culminanti, vale a dire cerca piuttosto di sollevarsi attraverso le sue conseguenze. Spesso non riesce in modo che la vita attuale possa ancora sussistere; allora rimane appunto la morte come ultima crisi che toglie ogni male connesso all'attuale forma corporea, mentre distrugge questa forma stessa e con ciò contemporaneamente la vita attuale passa nella futura. Ciò che noi chiamiamo infermità fisica è sovratutto solo infermità per l'al di qua e non può estendere la sua conseguenza malaticcia al di là della morte, perchè la morte è appunto quella conseguenza della malattia, per la quale essa, allorchè tutto il resto non giova più, si toglie da sè stessa. Se quaggiù qualcuno ha un cattivo polmone e respira perciò male, ciò non lo danneggia nell'al di là, ove del resto non si respirerà nello stesso senso di ora.

Ciò che avviene per i disordini spirituali è differente. Se tutto lo spirituale vien sopportato dal corporeo, anche tutti i disordini spirituali saranno sopportati dai corporei; ma ci si chiede se da quelli che dipendono dalla nostra cattiva volontà o da quelli che avvengono involontariamente. I primi potranno essere rimossi un giorno solo per lo sforzo della nostra volontà e la morte non è cosa che muti la direzione della nostra volontà.

La crisi di tali disordini può solo essere causata dalle punizioni della vita futura; ma se per esempio un disordine spirituale nasce da una ferita alla testa

o da qualsiasi altro perturbamento materiale della testa questo sarà nella morte rimosso mediante la distruzione della testa. Quando qualcuno soffre quaggiù amaramente, dica solo a se stesso che col sopportare fermamente quella sofferenza riveste una ben dura corazza, che lo fa apparire nella vita futura solido come il ferro di fronte a mali lontani e minacciosi e gli fa cercare e trovare sotto le spine le rose, anzi le rose come frutto delle spine che qui lo hanno ferito; per contro colui che quaggiù ha sopportato debolmente ogni sofferenza, che ha negletto l'esercizio della sua forza e non ha fatto altro che opporvisi con lagnanze, sentirà la sua debolezza nella vita seguente e quando la morte lo libererà da un male esterno, tanto più facilmente lo esporrà agli assalti di nuovi mali per quanto più egli, quaggiù, nulla ha fatto per sopportare appunto tali assalti.

Anche il malato più grave che nulla può fare, può però tenere alto il coraggio, nella certezza che un giorno sarà tenuto conto di questo sforzo. Gli è data nella sua malattia, nel suo soffrire, l'opportunità di guadagnare qualcosa che non si può guadagnare per nessun'altra via.

Fisicamente malato e debole egli non può fare ora nulla per il mondo esteriore e per conseguenza nulla per la sua futura esterna posizione di vita; così si deve tranquillizzare nel pensiero che Dio lo ha posto ora nella situazione di fare qualcosa solo per la sua vita interna che un giorno gli farà facilmente riparare ciò che egli fino a quel momento aveva trascurato; l'uomo agguerrito nulla deve temere.

Così noi vediamo anche la differenza tra colui che volendo fuggire il male si toglie la vita, e colui che la

sacrifica per il bene generale. Quello, se anche momentaneamente sfugge al male, vi soggiacerà tosto in altra forma, poichè egli venendo meno alla sua forza di resistenza entra ora nell' altra vita con debolezza moltiplicata. Questo riceverà nella vita seguente come suo compenso il bene per il quale si sacrificò con sforzo e moltiplicherà per il bene interno l' interna forza. Guai a voi che attorcigliate la corda attorno al collo per salvarvi da questa vita, sopportate, sopportate! Sopportate ogni miseria che vi colga colpevoli o innocenti, miglioratevi, espiate per quanto è in voi poichè solo così potrete essere un giorno compensati e preservati dal dolore; altrimenti escirete da una camera di martirio per entrare in una più grande ove sarete obbligati a fermarvi perchè l' uomo sarà tanto lungamente martellato sin che sarà temprato per poter sopportare il male e fare il bene senza difficoltà. Chi non vuol temprarsi quaggiù, sarà colà temprato da colpi sempre più forti.

Sembra naturale, secondo la nostra dottrina che qualcuno, il quale abbia intrapreso un lavoro buono, bello e grande, sia esso una istituzione utile, un capolavoro, uno scritto, l'educazione di un uomo, o qualsiasi altra cosa, non muoia volontieri prima di avere veramente compiuto quanto si era proposto o quanto aveva intrapreso; certo giacchè l' incompiuto lavoro non ha potuto creare utilità e piacere, egli ha perduto un guadagno per la vita futura.

Questo pensiero ci deve veramente spingere ad utilizzare il più possibile e a non considerare indifferentemente il nostro tempo quaggiù, sia che solo cominciamo qualcosa o che lo conduciamo a compimento; se non giungiamo tanto innanzi da raccogliere frutti

quaggiù certo anche un giorno non potremo raccogliere alcun frutto. Ma riflettiamo anche che a noi per tale mancato compimento va perduto un profitto importante solo per i rapporti esterni ma che tutta la formazione, tutto il sentimento, tutto l'esercizio di attività che noi ponemmo nell'opera anche se colla nostra morte essa rimane incompleta e infruttifera ci saranno favorevoli per le conseguenze interiori e nella vita futura ci porranno in grado di acquistare nuovi beni in ugual senso.

Così accade già in questa vita. Tesori importanti, per il di cui acquisto spiegammo tanta diligenza, possono andare quaggiù perduti.

Che cosa non può distruggere un incendio?

Sarà un dolore per noi, però anche una spinta per forzare nuovamente le nostre attività; e con ciò il nostro interno acquisto sarà elevato e la perdita esteriore verrà compensata.

Non aspettiamo del resto dall'avvenire alcun altro principio di giustizia di quello che già vige quaggiù ma solo questo portato al suo compimento. Così si puniscono già ora l'errore e il peccato come peccato, sebbene in altro modo, perchè l'errore investe la coscienza meno del peccato; chi non ha avuto da soffrire e talvolta ben duramente delle conseguenze dei suoi errori? E come per il peccato, questa punizione dell'errore mediante le sue conseguenze deve appunto servire a sanare l'errore e ad evitarlo in altri ed in altre circostanze. Mai si potrà evitarlo interamente e può apparir duro di dover sopportare la punizione per qualcosa di cui non ci sentiamo colpevoli; ma non si tratta di negare che il male possa cogliere anche l'uomo non colpevole, cosa che di fatto avviene, ma d'intendere

questa circostanza da quel punto di vista che più giustamente si rende conto dell'ordine del mondo; e questa secondo quanto già dicevo consiste nel tener presente che mediante le sue cattive conseguenze il male toglie se stesso e si converte nel bene opposto. Tutto l'andamento del mondo dimostra che così è nè possiamo volere di meglio dato che il male esiste.

Così gli uomini possono, dopo il passaggio nel mondo seguente, portare ancora le cattive conseguenze dei loro errori; il pagano per es. che non ha colpa se non ha imparato a riconoscere la giustizia come il cristiano, sarà in una posizione meno favorevole del cristiano (1); colui che è meno educato, colui che ha più cattive disposizioni dovrà ancora soffrire i danni arrecati al mondo dalle sue azioni, nonostante che non abbia colpa della sua mancata educazione e delle sue disposizioni contrarie.

Già ora qui vi deve essere un impulso in noi ad adoperare tutte le forze in modo da evitare possibilmente l'errore, a condurre altri uomini al retto riconoscimento del bene, e ad elevare noi stessi per mezzo dell' innocenza e la purezza e la chiarità cercando di compensare possibilmente prima della morte ogni danno che dal nostro errore è venuto nel mondo. Anche sotto questo aspetto la nostra concezione anima più fortemente di altre; poichè troppo leggermente l'uomo tende ad abbandonarsi se crede che quanto egli compie per errore e negligenza non gli venga contato.

---

(1) Dice Cristo (Luca, 12, 47-48) « Ora il servitore che ha conosciuto la volontà di lui sarà battuto di molti colpi ma colui che non l' ha conosciuta e ha fatto cose degne di castigo sarà battuto di pochi colpi ». Dunque anche battuto.

Egli deve piuttosto imparare ad evitare il più possibile l'errore e la negligenza. Troppo facilmente si crede: è già abbastanza se io stesso non sbaglio; se sbaglia un altro che male può venirmene? Ma ciò che egli trascura di migliorare in altri lo trascura per il suo proprio avvenire. Contemporaneamente però la nostra concezione include le migliori basi di conforto per l'uomo che nel cercare il meglio con retto zelo deve pur dire a se stesso che non ha potuto evitare ogni errore.

In quanto il suo sforzo è diretto continuamente verso il vero e il giusto esso lo seguirà anche nell'altra vita come un tratto di carattere stabile e riuscirà a togliere interamente il male al quale i suoi errori quaggiù lo avevano condotto e tanto più facilmente quanto più le sorgenti della conoscenza si saranno ampliate per lui. Solo se egli non possedesse l' impulso e la volontà, se nulla facesse per evitare l'errore non potrebbe portare con sè nulla nell' altra vita per togliere le conseguenze dell'errore, questo impulso necessario potrebbe e dovrebbe svilupparsi in lui solo per un aumento delle cattive conseguenze.

Ma la nostra concezione offre ancora altri punti di vista d' interesse pratico e di pratica attività.

Come la vita degli uomini nella vita attuale si affratella, così l' affratellamento continuerà a sussistere anzi a svilupparsi, come già si è considerato, dopo il passaggio nell' al di là.

Chi si è incontrato quaggiù nell' amore, si ritroverà nuovamente là nell' amore; chi quaggiù non ha quietato il suo odio, dovrà ancora nell' al di là combattere e non si acquieterà poichè l'odio appartiene a quei mali che si debbono distruggere da se stessi per mezzo delle loro conseguenze.

Cerchi dunque ognuno di attirarsi quaggiù l'amore affinchè non rimanga nell'al di là sfuggito dagli altri e solitario.

Così pure si guardi ognuno dal separarsi quaggiù dal mondo se non si è riconciliato col mondo e dal separarsi da qualcuno senza riconciliazione; la dissonanza che egli ha qui trascurato di ricomporre risuonerà nell'al di là e richiederà ancora la sua armonia. Trapassando nell'al di là noi entreremo in rapporti più prossimi anche con gli spiriti del passato ma sarà un rapporto più cosciente di ora perchè noi, giunti al loro stesso grado di esistenza potremo ormai considerarli come nostri simili. Così si scelga ora ciascuno fra i morti le migliori guide e i migliori amici coi quali preferirebbe avere rapporti nell'al di là. Egli può farlo familiarizzandosi colle loro idee e agendo ed operando secondo il loro sentimento.

Coloro che hanno vissuto con noi e che ci hanno preceduto nell'al di là, rimangono però sempre in rapporti con noi, poichè attraverso quanto essi hanno operato in noi la loro esistenza prende radice nella nostra e così scambievolmente noi non possiamo più separarci per quanto questo legame possa essere o divenire più o meno cosciente. Ogni pensiero che in noi nasce per un defunto è per se stesso una risonanza che il defunto ha lasciato dietro di sè in noi; anzi già la possibilità di ricordarlo, oppure la rimembranza sopita, dipende da una risonanza della sua passata esistenza in noi; se già questa possibilità presume una silenziosa presenza invisibile di esso, dobbiamo credere che il pensiero cosciente rivolto a lui ci conduca vicini a lui in modo ancor più vivo. Però anche in questo bisogna distinguere. Se noi ci ricordiamo solo della

sua esteriorità, non dobbiamo credere di richiamare con ciò anche la sua coscienza perchè questo ricordo non è conseguenza della sua attività cosciente; egli ci può essere presente come qualcuno che vediamo senza che sappia che lo vediamo. Ma se si risveglia in noi un ricordo di lui generato per il suo agire cosciente o per le sue conseguenze, possiamo credere che la nostra e la sua coscienza si incrocino nel medesimo atto e che quanto più vivamente noi ricorderemo il suo agire cosciente o ciò che ne deriva, quanto più vivamente si mostreranno in noi gli effetti del suo agire; tanto più vivamente sarà per nostro mezzo risvegliata in noi la sua coscienza e si troverà determinata secondo gli aspetti nel quale lo pensiamo.

Se dunque qualcuno si ricorda molto vivamente di un caro defunto, esso è subito vivo presso di lui; così può la moglie richiamare a sè il marito dipartitosi prima di lei e può sapere che egli è tanto più vicino ad essa quanto essa è più vicina a lui, ed è tanto più coscientemente presso di lei e a lei pensa quanto più essa pensa ai coscienti rapporti che ebbe con lui; anzi il desiderio che egli possa pensare a lei avrà tale forza di farlo pensare a lei e tanto più forte sarà il desiderio, tanto più vivo sarà il pensiero; e se essa dedica tutta la vita al ricordo e all'azione secondo i suoi intendimenti, allora i loro rapporti rimarranno sempre intimi e coscienti.

Perciò i più bei punti di vista si sviluppano sovratutto sui rapporti tra i vivi e i morti.

I morti non sono affatto così lontani da noi come per lo più pensiamo; non sono in un cielo lontano, ma sono ancora tra noi, solo non più come noi legati a singoli luoghi, ma liberi, secondo come si irradiano

le loro influenze nel regno terrestre; essi errano qua e là e se due persone pensano allo stesso defunto in luoghi diversi, questi è presso ad entrambi, e partecipa in certo senso alla onnipresenza di Dio.

Noi possiamo pensare anche ad un vivente ed agire secondo i suoi intendimenti; ma la differenza è che non possiamo eccitare con ciò la coscienza del vivente così immediatamente come quella del defunto, perchè la coscienza del vivente non è ancora desta in riguardo a ciò che in altri continua ad agire come conseguenza del suo essere cosciente. Però possiamo comunicando con un vivo ed accettando l'azione del suo essere cosciente, continuare con coscienza ad intessere punti di contatto con lui per creare un giorno un rapporto più stretto e cosciente.

Ora è chiaro il profondo e vivo significato che acquistano le feste commemorative e i monumenti dedicati ai defunti dai viventi. Noi li consideriamo solo come mezzi per tener desto il ricordo dei morti e con ciò la coscienza delle azioni che essi hanno compiuto, ma sono mezzi anche per mantenere i morti stessi in cosciente rapporto con i viventi. L'al di qua e l'al di là si porgono per tali mediazioni melanconicamente e solennemente la mano e non è la pressione di una mano vivente e di una morta, ma di due mani che si stringono da due cerchi diversi di vita.

Possiamo credere che se un popolo celebra la festa di un grande defunto, o una famiglia quella di un caro congiunto, egli è in mezzo a loro, pensa a quelli che a lui pensano e gioisce della riconoscenza e dell'amore che essi gli tributano. E quanti più saranno coloro che penseranno ad un defunto e più vivamente, tanto più si manifesta la sua presenza tra loro e tanto più viva sarà la sua coscienza da essi suscitata.

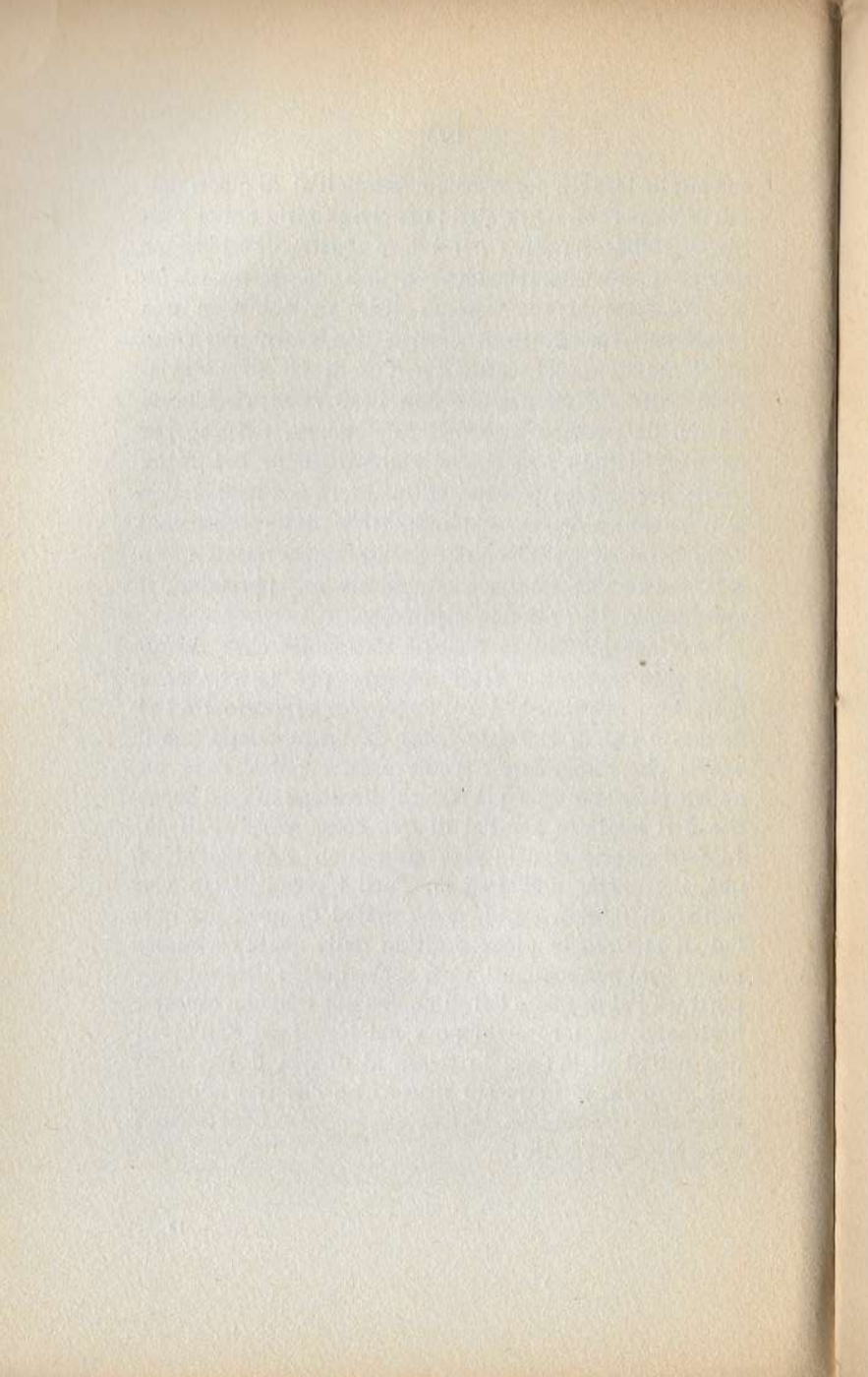
Una delle concezioni più diffuse è quella che i rimasti possono fare ancora qualcosa per i defunti e si può forse dire che solo nella dottrina protestante questa concezione è stata del tutto abbandonata; per contro il sacerdote cattolico legge le sue messe per le anime dei defunti e i parenti e gli amici pregano per il suo bene. Qualcosa di simile, anzi assai di più, si trova presso molti altri popoli; non ve n'è quasi alcuno che nella sepoltura o nelle cerimonie che seguono non manifesti in qualche maniera una sollecitudine dei rimasti per la salvezza dell'anima dipartita. Vana assurdità tutto ciò se fosse come generalmente si pensa!

Che possono giovare tutte le espiazioni, i sacrifici, le fondazioni, le preghiere a chi è in cielo straniero senza alcun rapporto con noi? Ma se è come noi pensiamo, tutto ciò diviene non solo il fulcro, ma anche il principio conduttore, e purificatore. — I defunti non solo fanno molto per noi ma noi possiamo far molto per loro oppure contro di loro, e inconsciamente lo facciamo senza dubbio; ma lo possiamo fare anche coscienti e con intenzione continuando le loro opere, continuando ad agire secondo il loro sentimento, espiando e migliorando le conseguenze cattive delle loro azioni, o facendo il contrario di tutto ciò. Secondo la misura con la quale noi lo facciamo coscienziosamente in rapporto a loro sarà anche suscitata la coscienza dei defunti in rapporto a noi, e noi, passando nell'al di là, li troveremo, a seconda di quella misura, bene o male disposti verso di noi. Così possiamo agire per o contro di loro secondo la nostra volontà, ma la nostra volontà stessa non si può sottrarre alle più alte leggi della giustizia definitiva.

Colui del quale noi espiamo le mancanze dopo la

sua morte le avrà forse commesse nell'al di qua o nell'al di là per noi o per altri; ma che proprio noi ci rendiamo volontariamente per lui strumento di espiazione merita il suo ringraziamento e accorda di nuovo favorevolmente la sua volontà verso di noi. Con una preghiera, con offerte di denaro non gioveremo certo nè al buono nè al cattivo nell'al di là. Sono deviazioni dalla via diritta, che non ci è stata rischiarata sin quì da nessuna luce dell' intelligenza, ma che per un cieco istinto non abbiamo abbandonato del tutto.

Se queste idee trovano adito, allora comincierà, con la coscienza ridestata dai rapporti e dalle condizioni delle relazioni tra il di qua e l'al di là, una nuova epoca e la nostra vita esteriore ed interna ne apprenderà il multilaterale e profondo significato.

Avviene già spesso quaggiù che molte cose divengono solo possibili e reali appunto per la coscienza della loro possibilità. Lo scambievole rapporto tra l'al di qua e l'al di là esiste bensì da lungo tempo, ma il sapere che esso esiste e come esiste, potrà dare un nuovo slancio e una più sicura direzione in quel senso che è il migliore per l'al di qua come per l'al di là. In fatti questo slancio sarà utile non solo nell'al di qua, ma anche nell'al di là. Tutti i germi di ciò che nell'al di là sarà saputo sono nell'al di qua; ma nell'al di là sono in piena fioritura dalla quale usciranno nuovi semi germoglianti. Così anche queste idee sui rapporti tra l'al di qua e l'al di là, che qui vengono esposte, fioriranno nel loro sviluppo e nel loro farsi dall'al di qua nell'al di là; ma lo stesso al di qua li ha avuti dall'al di là. E in queste stesse idee che qui abbiamo seminate, quante idee degli spiriti trapassati continuano a vivere e ad agire!

Idee e vedute religiose.

Per il fatto che la concezione luminosa si risolve in una dottrina di fede e come tale conchiude, essa oltrepassa di gran lunga la pura filosofia in quanto questa, naturalmente invano, vuole in principio rinunciare alla fede e si accorda assai più, sotto questo riguardo, colla religione ed è essa stessa religione nelle sue più alte e definitive proposizioni di fede; ma pur sorpassando in ciò la filosofia, non le è contraria. Anche la fede storica della rivelazione rappresentata come è dalla teologia ortodossa è assai più che pura filosofia, ma in ciò che va oltre è in parte contraria. Perciò San Paolo poteva parlare di una divina follia la quale è più alta della umana saggezza; e Tertulliano poteva dire: *credo quia absurdum est;* e Lutero dice, non so dove: è una proposizione altamente riprovevole della Sorbona che ciò che per la matematica e la filosofia è vero, deve essere vero anche per la teologia. E oggi ancora dai credenti nella rivelazione si obietta alla ragione umana che essa in cose di alta e definitiva importanza conduca più facilmente sulla falsa che sulla retta via.

Ma la fede rivelata, storicamente solidificatasi, in qual rapporto si verrà a trovare con la concezione luminosa poichè questa dal canto suo ha la pretesa di essere religione? Diciamolo brevemente.

1) Essa ripudierà la concezione luminosa perchè confessa di avere e di prendere solo ciò che vi è di migliore e di più alto nella religione ma non il tutto; ma la concezione luminosa salverà cose migliori e più alte prima che quel tutto perisca.

2) Il credente della rivelazione abbisogna, del resto, solo delle basi storiche e pratiche per la certezza della sua fede e non deporrà il venerabile libro che gli porge questa certezza per afferrare queste nuove pagine. Perchè infatti dovrebbe farlo? Egli trova a traverso la parola datagli dall'alto ciò che queste pagine cercano di raggiungere ascendendo, e, nella sua fiducia, si sente al di sopra di ogni incertezza e di ogni errore della ragione umana.

Tenacemente aggrappato alla roccia della sua fede in mezzo ai flutti dell'odierna filosofia che lo circondano e mugghiano attorno a lui, egli non vorrà tentare il salto nell'abisso!

E giacchè provvidenzialmente si trova dove è non abbisogna per salvarsi dei gradini necessari a queste pagine, egli è dal principio armato della sua corazza di fede contro l'attacco di ogni obiezione che deriva dalla umana saggezza colla quale e per la quale queste pagine cercano la riconciliazione.

Però vi sono altri, anzi molti, e crescono di giorno in giorno, ai quali, non basta la base storica e pratica della fede ortodossa e sentendo la mancanza di quel terzo fondamento il quale consiste nella detta conciliazione sono dubbiosi delle cose ultime e più alte; a costoro la concezione luminosa porge il suo aiuto.

Ma è più di un semplice aiuto che essa offre ai singoli; anzi è un rinvigorimento della fede che offre a tutto il mondo e non ne abbisogna questo forse?

Gettiamo uno sguardo serio sullo stato odierno delle cose.

3) Un sentimento pervade il mondo: così non si può continuare. Il mondo cerca già quasi con ansia un rinnovamento della fede o forse una nuova fede; già si proclama una fede unita alla scienza, che però non è che la rovina della vecchia fede, e perciò non può acquistare l'ansietà del mondo, anzi l'aumenterà maggiormente.

Essa trae pure le ultime conseguenze della concezione tenebrosa, in contrapposizione alla quale l'antica fede si teneva eretta; trovava luce e conforto e superava l'opposizione alla concezione luminosa che essa stessa pur considerava. Perchè in fondo con la chiara apparizione che si diffonde per il mondo tutto il trascendente che si libra da esso si sprofonda nella notte: l'antica fede aveva tentato di salvarlo in un cielo al di sopra dei cieli; la nuova lo getta di conseguenza nella stessa notte. Se io cerco di comprendere con uno sguardo l'oggi e il domani, vedo questo.

4) I deboli di fede, ma forti di ragione che ancora pensano bene della religione e vorrebbero trattenere la sua rovina, pensano di poterlo fare togliendo tutte le travi tarlate dalla costruzione storica senza avere da rimpiazzarle con altre più solide perchè invece di riceverle dalla filosofia questa non fa che trasmettere il suo intimo dissidio e la sua avversione alla fede; d'altronde la religione certo non si può rattoppare. La scienza naturale poi abbatte del tutto l'edificio reso sempre più malsicuro da tali tentativi. Gli

ortodossi ancora si oppongono con tutta la forza sostenendo fermamente la trave tarlata come la solida nell'assoluto convincimento che se il Tutto deve reggere lo si deve mantenere integro; e veramente in essi vive ancora tutta la benedizione della religione sintanto che ancora potrà vivere, perchè appunto per essi la religione vive. In essi si può trovare ancora consistenza di fede, e frutto di fede — ove si troverebbe altrove? Perchè quanto ancora vi è di buono altrove non deriva dalla fede. E se anche non mancano tra loro ipocriti e dubbiosi essi sono pecorelle smarrite del gregge, ma vi è ancora un gregge che si sente sicuro in un sol ovile e guidato da un solo pastore. Ma la già diminuita falange, diminuisce sempre più e sarà travolta dalla rovina inarrestabile dell'edificio già sì potente dopo che anche lo Stato gli ha sottratto il suo sostegno, ragione per cui lo Stato a sua volta non trova più in essa alcun sostegno. E perciò guai alla Chiesa e guai allo Stato.

Concetti pessimisti dall'alto e pugni proletari dal basso completano lo sfacelo distruggendo fin le rovine dell'antico edificio.

5) Si dice: ciò tocca alla Chiesa; ma la Chiesa e la religione sono differenti; la Chiesa lascia cadere i dogmi, la religione, non più incatenata, si svilupperà più liberamente. Ma è strano che quanti più dogmi insostenibili si vedono cadere, tanto più s'indebolisce il sostegno della religione, che, liberata dilegua e svanisce nell'aria.

Se la Chiesa e la religione sono diverse è come il corpo e lo spirito che sono di due specie; essi resistono e cadono insieme. E non vi sono già tutti i segni del loro sparire simultaneo? Si riscaldono le Chiese,

si distribuiscono Battesimo ed Eucarestia gratuitamente; invano; non si rianima un cadavere per riscaldamento esterno; il popolo non vuole più di questo bene al ribasso. Già il parroco è di peso ai suoi fedeli; perchè chi vuole pagare volentieri ancora per il mantenimento di un predicatore le cui prediche egli non frequenta e del di cui ministero non abbisogna? il tavolo dell'impiegato di stato sostituisce l'altare; per lo meno sarà prescritto come parroco colui che in materia di fede ha minori esigenze.

Secondo la nuova fede, Dio, non è che un nome per indicare l'ordine generale del mondo, di cui gli uomini acquistano coscienza e la vita futura un espressione per indicare genericamente le conseguenze derivanti dalla vita dell'al di qua; e molte prediche dal pulpito della ragione ingannano i devoti con tali nomi.

Se però vi sono ancora alcuni che vogliono qualcosa di più di semplici nomi o surrogati per Dio e per l'al di là, essi non sanno come e dove trovarli poichè solo la ragione e non la parola, deve valere nella Bibbia; ma la ragione dell' uomo è contro quella dell'altro, la cattedra è contro il pulpito e in fine la ragione del singolo, fosse pur egli il più irragionevole, deve essere libera di formarsi o di farsi da altri la propria fede o non fede che dir si voglia mentre la fede deve cercare il suo principio di vita e il suo sostegno nella concordia dei credenti e Stato e Chiesa dovrebbero unirsi per assicurare questa concordia per mezzo di una dottrina unitaria, ma purtroppo oggidì ciò non avviene più. In ultimo si giunge al punto di non sentire più la mancanza della concordia della fede; e così il cristianesimo, l'ebraismo, il cattolicesimo e il protestantesimo fanno allegre nozze come tutto fa nozze nel

nulla anche se è diventato nulla. E se ovunque non si è giunti ancora a questo punto si è però sulla china e quanto più rapidamente si scivola tanto più forte è il giubilo pel movimento. Così all' infuori dei circoli ortodossi la fede religiosa è discesa fino ad un valore negativo; e l'ortodossia stessa resiste sempre più difficilmente come una fortezza assediata da tutti i lati e attorno alla quale tutto il paese è distrutto.

Immaginiamoci ora come già avverato questo tempo che ci minaccia, ove non vi sia più religione, nè chiesa. Sarà un tempo nel quale ogni botte spezzerà i suoi cerchi, nel quale l' inferiore si rivolterà contro il superiore per sopraffarlo, la legge morale separata da Dio e dall'al di là cercherà invano i sostegni nel vuoto, la legge della natura regolata dal caso e quella dello Stato dalle masse cercherà invano di ritrovare luce e disciplina e di risvegliare dovere e amore del prossimo; quelli non più battezzati con l'acqua cominceranno a battezzare col sangue. Sarà un tempo di un universale lotta per l'esistenza. di una lotta dell'astuzia contro l'astuzia; invece del sentimento di fraternità e di connessione di tutto ciò che esiste. Ma così non si potrebbe durare, anzi a questo punto non si potrà mai arrivare interamente ed anche senza sapere il come, si può presagire con certezza che avverrà un rivolgimento.

La religione non può che abbassarsi per risollevarsi elasticamente. Sintanto che vi è ancora una religione essa è dapertutto là ove si tratta delle cose supreme, ultime, durature e definitive e ove essa manca tutto ciò è perduto per il singolo, per lo Stato, per la morale, per la scienza e per l'arte. Se uno giace in letto ed è disperato, ha ancora una speranza in Dio e in un

al di là che compensi ogni dolore; senza di ciò solo rassegnazione o disperazione. Ove non giunge il timore della legge, giunge il timor di Dio e il pensiero del castigo dell'al di là. A quella ma non a questo si può sfuggire.

Senza conclusione nella fede religiosa la scienza va alla deriva senza meta o trova la meta solo nel vuoto, e se tu togli dall'arte le idee religiose l'hai, per così dire accorciata del suo capo.

Se tutto questo fosse anche un' illusione come lo è per la concezione tenebrosa non potremmo fare a meno di essa per lungo tempo.

Tutta la storia del mondo è stata dominata nei tratti più generali e dai più alti punti di vista da motivi, impulsi, leggi religiose.

Il più gran bene come il più gran male della storia è risultato dal bene e dal male delle religioni! il male sommo risulterebbe dalla mancanza di ogni religione. Poichè la più cattiva religione fintanto che merita ancora il nome di religione è meglio di nessuna. Questo non cambia nè si cambierà mai anche se il fisiologo dinanzi al cane ucciso e il chimico dinanzi alla stufa accesa non sentono nulla di questo soffio che passa a traverso la storia mondiale e credono di poterne fare a meno. Essa, piuttosto farebbe a meno della fisiologia e della chimica ma non di questo soffio vitale.

Dunque la religione non può decadere senza che progressivamente colla sua rovina si faccia sentire il bisogno di rinnovamento per il singolo come per la collettività finchè dopo tutti i vani tentativi per la restaurazione dell' antico edificio, sia maturato il tempo per il nuovo.

È il tempo già maturo per questo? Non lo so, ma

se non lo è oggi lo sarà domani o posdomani, ed ora si guardi bene se dopo l' esaurimento di tutti i mezzi della concezione tenebrosa per trattenere la religione mediante miglioramenti o alleggerimenti e di tutti gli sforzi dell' ortodossia per mantenerla quale essa è resti ancora altro da fare che ricostruirla di nuovo nel senso della concezione luminosa.

Ma il nuovo edificio al quale la concezione luminosa invita i suoi seguaci non risorgerà sulle e dalle rovine della vecchia base ma da una nuova base, su nuove travi e nuove pietre e porterà sulla cima soltanto l' infrangibile croce dell' antico edificio. Non però la croce alla quale Cristo è inchiodato ma quella che è da Lui elevata nella luce per illuminare tutto il mondo. E se il nuovo edificio non si lasciasse innalzare di nuovo dalle rovine del vecchio nelle quali esso ogni giorno più sprofonda, il nuovo edificio mancherebbe anche dell' apice. Anzi, non potrebbe innalzarsi del tutto se fin dal principio non avesse lo scopo di rielevare e di erigere nuovamente quel simbolo nel quale esso è in accordo con l' antico. Lo slancio per l' ascesa viene qui come là dall' alto ; ma le pietre possono unirsi solo per sforzi fatti dal basso.

6) Senza metafora lo dirò con quanto segue.

Nel Cristianesimo si fondono due idee, una eterna, universale, nel far valere la quale esso ha superato tutti i tempi precedenti in chiarezza, decisione e altezza, per la quale esso vincerà ancora in ogni opposizione e riaffermando la sua eterna stabilità ; e un' altra temporanea, specificamente dogmatica che ha contribuito essenzialmente a costituire la forma odierna del Cristianesimo e che dagli ortodossi, vien considerata come costitutiva dell'assenza stessa del cristianesimo.

La prima afferma che non gli ebrei e i pagani in particolare, ma tutte le generazioni e i popoli della terra si devono unire nella fede in un solo Dio che vuole il meglio e in una vita dell'al di là con giusta ricompensa e devono trovare in questa fede un vincolo morale, una direzione nell'agire, un conforto, una speranza che trascende la vita terrena.

Dobbiamo venerare Cristo come fondatore di questa idea nella vita e come suo più alto rappresentante (1).

La *seconda* idea è che l'uomo gravato per la colpa di Adamo dal peccato originale è incapace di salvarsi dalle conseguenze del medesimo, ma solo per la

---

(1) « Che Cristo abbia posto il più alto come il concordante ed il più esteso come da unificarsi e il migliore come il più alto questo nessuno lo ha fatto prima di Lui e nessuno lo farà poi perchè Egli lo ha fatto ».... Ma questo è stato appunto che ha unito tutti sotto di Lui e che unirà ancora tutti coloro che non sono uniti, poichè Egli ha portato l' unione di tutti dal punto di vista dal quale solo è possibile un' unione di tutti, anzitutto colla coscienza nella coscienza del mondo terrestre dando per la dottrina e la vita la spinta vivente alla diffusione e all' attuazione di questa idea che tutti gli uomini come figli del Dio unico che vuole solo il bene si sentano come cittadini di un regno celeste che si spinge al disopra dell'al di quà e come fratelli l'un per l'altro ; e in questo senso essi debbono cercare di vivere e di agire (« Zend. Avesta », II, 38, 39). L'Ebraismo e l'Islamismo partecipano bensì l' idea dell' unico Dio e dell' al di là con il Cristianesimo e contribuiscono così a dimostrare il significato universale di queste idee ; rimangono però con ciò inferiori al Cristianesimo perchè il popolo ebraico si crede eletto, cerca un Messia e incatena la religione in leggi esteriori ; l' Islamismo però ha solo dinanzi agli occhi un regno celeste pieno di sensualità e cerca di diffondere le idee più per mezzo della spada che per la potenza di quelle stesse idee.

mediazione della Crocefissione di Cristo può conseguire il perdono e l' espiazione dei suoi peccati dato che Dio stesso, umanizzandosi Cristo, si è offerto a questo sacrificio di morte per eccezionali miracoli e ha condotto la storia del mondo in questa via di salvezza ed ivi la mantiene.

Ambedue le idee, sebbene per il loro contenuto siano indipendenti e non necessariamente connesse, sono però cresciute storicamente insieme e in questo loro nesso sono non soltanto armate ma invulnerabili per la pretesa di essere rivelazione divina.

Perciò sono intessute dalla Chiesa ortodossa in un sistema che soddisfa la relazione finchè essa si contiene nei limiti del sistema e si pone a servizio della rivelazione piuttosto che osare di vagliarla ; che assicura i seguaci della sua interiore consistenza mentre la sua connessione e il suo accordo colle altre direzioni del pensiero del mondo va sempre più allentandosi anzi ne è già derivato un abisso sul quale non conduce alcun ponte poichè la ragione da una parte e dall' altra non si accorda e se anche l' ortodosso crede che il ponte si troverà ancora oppure tenta egli stesso di costruirlo dalla sua parte non giunse all'altra riva perchè di là non vien fatto alcun tentativo.

Ora non basta strappare dall' unione storica delle due idee quella specifica come responsabile di questo contrasto, ma se in luogo del sostegno storico del tutto non si offre un nuovo sostegno positivo adatto ad iniziare una nuova storia, offerta dalla natura stessa dell' uomo e delle cose, se in fine da questa natura non si trae un contenuto da restituire all'antico, cade con un' idea l' altra e muore il tutto della fede sotto il coltello che la vuol guarire ; il fatto stesso lo dimostra.

L' unione dei protestanti cresce e le chiese continuano a vuotarsi.

Si può apprezzare l' intento e rammaricarsi a metà dell' insuccesso e a metà del successo.

Le libere comunità e il vecchio cattolicesimo somigliano a rami tagliati dal tronco. Il tronco non morirà per i rami tagliati, ma moriranno i rami senza radice. Tutto questo convince del bisogno di aiuto come dell' impossibilità di darne sulle basi esistenti. L' odierna sapienza, in tutte le sue direzioni radicate nella concezione tenebrosa e in essa prigioniere non ha nulla da offrire come surrogato. Tranne nei circoli ortodossi nei quali qualcosa è ancora rimasto, nei più la fede è ridotta ad un abitudine della fanciullezza, ad un bisogno pratico. Questi sono fili forti che però un giorno divengono flaccidi e si spezzano, se la ragione non si stanca di tirarli e di strapparli. Se avesse piuttosto fili propri da filare insieme, allora vi sarebbe un sostegno che non solo resisterebbe ad ogni attacco ma addirittura non ne subirebbe.

7) Ora però io credo che la concezione luminosa nei suoi tratti fondamentali e nei principii della sua costruzione e del suo svolgimento, come furono qui indicati, offra davvero tali fili, cioè offra a l' idea universale del Cristianesimo momenti positivi di un nuovo sostegno e contenuto per quelli dogmatici, momenti che non solo possono esistere dinanzi alla ragione ma pongono l' idea universale del Cristianesimo stesso all' apice di un nesso razionale del mondo; e con ciò finalmente lo mettono in grado di rispondere alle proprie sue esigenze cioè di unire tutte le generazioni e tutti i popoli, mentre a causa della rigidezza dogma-

tica il compito delle missioni (1) fallisce e contro di essa s'appunta tutta l'animosità della ragione. Infatti che c'è nella concezione luminosa che sconfini dalla suprema idea cristiana e che non serva anzi a giustificarla, a confermarla, a svilupparla e che non dia o almeno non prepari soddisfazione alle sue esigenze?

Quelli dunque che credevano di dover rifiutare l'idea cristiana per motivi razionali dovranno prima riflettere se hanno ancora bisogno di rifiutarla; se non nella presente, certo nella futura generazione questa riflessione porterà il convincimento che è piuttosto il caso di esigerla per motivi razionali.

Inoltre la concezione luminosa togliendo la frammentarietà e la menomazione pagana dell'essenza divina non per questo getta via i frammenti ma li conserva in un'unione più alta e rende così accessibile e penetrabile la più alta idea cristiana anche nei gradi inferiori di conoscenza.

E con tutto ciò non regala al Cristianesimo la sua idea suprema perchè l'ha anzi da esso ricevuta e conservata come sua stella polare.

8) Trovandosi così la fede religiosa rafforzata, anche la connessione e il rapporto tra Stato e Chiesa si ristabilirà poichè non vi sarà più motivo di separarsi. Neppure dal principio erano separati, mentre ora mi appaiono come due tavole che si devono sostenere reciprocamente ma che invece si scostano per liberarsi l'una del peso dell'altra e oltrepassato un certo limite, cadranno entrambi. Oppure come due fratelli che per lungo tempo sono andati con la mano in mano, ed ora

(1) « Perchè ci predicate sempre un Dio crocefisso invece di un Dio vivente? » presso a poco così chiedeva un Bramino.

questionano e si volgono le spalle perchè nessuno vuol ubbidire a l' altro; in cambio le tendenze più radicali nella Chiesa e nello Stato si affratellano e si danno la mano per rovesciare ambedue. La circostanza stessa però che Stato e Chiesa non vanno più d' accordo dimostra che nell' uno o nell' altra, se non in entrambi, vi è qualcosa di guasto e che il guasto dell' uno corrompe anche l' altra.

Una quercia può sempre salire più alta e più imponente ma se il suo nucleo è guasto il danno si propaga; ad un certo punto la potenza e la magnificenza esteriore retrocedono invece di progredire. Non stiamo già sul punto di oltrepassare questo limite?

9) A primo aspetto tutti i punti fondamentali della concezione luminosa appaiono di natura soltanto teoretica ma la fede nelle cose più alte e definitive non può poggiare solo sulla teoria, non vi ha mai poggiato nè vi poggerà mai; ai motivi e fondamenti teoretici della fede devono aggiungersi quelli storici e pratici, se pur non è più giusto dire che quelli devono unirsi a questi. Si può aver piena fiducia soltanto in ciò che appare ad un tempo come il più vero, il migliore e storicamente come il più fondato.

Anzi, se la fede biblica ortodossa con tutti i suoi svantaggi di fronte alla ragione non avesse ancor oggi tanto vantaggio del lato storico e pratico, come potrebbe sostenersi ancora?

Che noi abbiamo una fede storicamente propagata e perciò, sino a certi limiti, cresciuta in forza ed ampiezza nella santità delle parole bibliche, che si attinga dalle parole della Bibbia un conforto, una speranza ed anche un timore che trascende ogni cosa terrena, fa sì che ancor oggi noi abbiamo una religione.

Il possedere sistemi filosofici di Kant, Fichte, Schelling, Hegel, Herbert, Feuerbach, Shopenhauèr, Hartmann ecc. che hanno la pretesa di offrire la più ragionevole soluzione delle più alte ed ultime questioni non fa che noi abbiamo oggi ancora una religione; ma piuttosto noi l'abbiamo ancora malgrado questi sistemi; poichè anche quelli che non contraddicono alla fede storica distruggono però con le loro astrusità la possibilità del comprenderla e col principio del dubbio la sua saldezza e la sua benedizione.

Ma soltanto di fronte a quella ragione che va sulle orme della concezione tenebrosa, cioè alla ragione di oggidì, la fede biblica ortodossa ha tali vantaggi. E chi può disconoscere che al suo sguardo verso l'alto e al conforto dall'alto è mescolato un elemento torbido, un momento di auto disprezzo e di disprezzo del mondo, e che il suo sostegno storico non può più dal passato spingersi nell'avvenire? L'ortodosso non s' illuda: alla rovina dell' intera umanità, anzi di tutta la natura come conseguenza del peccato di Adamo, a un Dio che abbisognava della morte in croce di Suo figlio per essere placato a causa della colpa degli uomini da lui stesso creati con peccaminosi istinti, a un'eterna misericordia e giustizia la quale impone eterne punizioni infernali per peccati temporali e per deficenze di fede e a tante altre cose non si potrà credere eternamente.

E su quale fondamento storico, egli chiederà, appoggi a tua volta le tue novità? Su quanto mi ha sin qui servito d'appoggio: non su di una storia millenaria ma su due storie più che millenarie, sul fatto che la concezione luminosa accorda due concezioni del mondo

che si sono susseguite nella storia e che ancor oggi si dividono il campo.

Tra ambedue giace oggi, ancora separandole, la concezione tenebrosa con le sue negazioni. Se si toglie quelle si fondono di per sè stesse nella terza eliminando gli elementi inaccordabili.

La storia non rimane oziosa, non salta, nè anche striscia ma fa il passo trattenendo il piede che ha posto per ultimo e avanzando quello rimasto addietro. Il cammino consiste nell'alternare ambedue i passi; uno sguardo più alto vede l'unione di entrambi i passi. I passi della religione sono grandi, ma lenti. Essa abbisogna di migliaia d'anni per ogni nuovo passo. Ma il piede levato per il progresso è momentaneamente sospeso nell'aria, quando lo poserà?

Con semplici tratti di penna naturalmente non si fa nulla. Quando però il tempo sarà compiuto, allora non mancheranno le parole che infiammino e le forze di coesione di cui ancora si necessita.

Il vento gioca prima tra le foglie dell'albero che dall'aumentare del soffio cadrà e la religione esita prima di calpestare improvvisamente col nuovo passo tutto un mondo del passato. Vi è uno che vorrebbe spostare un enorme peso da un luogo sul quale qualcosa vorrebbe vegetare ma la luce non vi giunge. Egli lo afferra or qua, or là, alza il peso da questa o da quella parte, ma esso è troppo pesante, troppo profondamente interrato e ricade sempre sulla mano che tenta rialzarlo. I circostanti guardano passivi, scuotono il capo o ridono; alcuni che stanno sul peso e concorrono ad aumentarlo non vogliono essere rovesciati e ingiuriano. Qua e là risuona bensì una voce incoraggiante ma nessuno aiuta. Tra questi tentativi egli è divenuto vecchio, sente, ma

non può far da solo; dà ancora un ultima spinta ed aspetta la nuova forza. Essa avrà un compito più facile perchè la pietra che internamente va disfacendosi comincia da se stessa a sgretolarsi e finalmente la storia avrà solo da portar via i frantumi.

Proposizioni di fede.

Se io devo ancora riassumere in alcune brevi frasi la confessione della mia fede secondo la concezione luminosa comincio volontieri citando anzitutto un detto che mi sono rallegrato di trovare proprio nel mio giorno natalizio in un piccolo e ben noto libriccino «Memento cristiano» che in ogni giorno dell'anno propone alla meditazione mattutina una sentenza della Bibbia.

«C'è varietà nei modi di operare ma non vi è che un medesimo Iddio, il quale opera ogni cosa in tutti». (I cor. 12.6) La stessa cosa dice essenzialmente la prima frase dell'affermazione che seguirà, e tutte le altre ne dipendono.

Sempre ed in ogni caso rimane vero che quanto vi è di più alto e di migliore nella fede, oltre della quale a sua volta non vi è nulla di più alto nè di meglio, si ritrova già nell' idea universale del Cristianesimo.

Un solo Dio sopra a tutti e in tutto; l'al di là con giusta ricompensa; il supremo comandamento morale: ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo tuo come te

stesso non sono novità della concezione luminosa ma una luce dall'alto senza la quale essa, confessiamolo nuovamente, non avrebbe trovato direzione nè meta; e con questo riconoscimento si chiude la confessione.

1) Vi è un Dio alla cui infinita ed eterna esistenza, tutta l'esistenza finita e temporale non è opposta e sottoposta come qualcosa di esterno sibbene è contenuta nella prima e ad essa subordinata così che per quanto ci si voglia estendere e sollevare nella misura e nella considerazione delle cose finite la divina esistenza le supera.

2) Dunque anche l'uomo non sta di fronte a Dio esteriormente ma ad un tempo in Lui si immedesima e a lui si sottomette, cosicchè la vita e la coscienza umana sono incluse nella divina.

« In Dio riposa la mia anima, poichè Dio vive io vivo, chè Lui solo ha vita; io non posso starmene solo, Egli non mi può lasciare ». (dai tre Mot. della Fede).

3) Il mondo tra gli uomini non è oscuro e muto, ma Dio vede con la luce e ode con il suono del suo mondo tutto ciò che avviene nel mondo; e su tutto ciò che Egli vede e vede di più delle sue creature, nascono in Lui pensieri più alti che nelle più alte creature.

4) Gli uomini debbono accontentarsi di non essere i primi nel mondo; essi sono soltanto le più alte forme individuali che l'evoluzione abbia raggiunto nel regno terrestre nel quale però esse sono legate da rapporti superiori; al di sopra di loro il mondo contiene anche gradi più elevati che infine confluiscono e finiscono nel più alto grado, cioè in quello dell'esistenza divina.

5) Ogni astro ha il proprio mondo sensibile e corrispondentemente un mondo cosciente che si chiu-

de in sè al di sopra delle sue creature distinguendosi da quello degli altri astri, ma per la divina coscienza rimane del tutto aperto, in modo che gli astri, e dunque anche la terra, formano un grado di tramite e di mediazione tra le loro creature e Dio.

«In Dio riposa la mia anima, vedo tutta una schiera di angeli che radiosi migrano nelle Sue pure altezze, anzi uno mi porta seco».

6) Come la nostra vita terrena ne ha una più ampia e più alta attorno e sopra di sè, così ne avrà un'altro dopo di sè, nella quale la sua continuazione invece di dissolversi in una vita più ampia e più alta entrerà come nuovo momento di sviluppo costituendone una parte.

Ciò che avviene della nostra intuizione che si spegne e rinasce come ricordo in una più alta regione del nostro spirito, avverrà ampliato e intensificato di tutto il nostro spirito nello spirito superiore nel quale esso è già ora immedesimato.

«In Dio riposa la mia anima; tu dici che essa finisce ma io non me ne preoccupo; per sempre sarà salva perchè ora sussiste in Lui».

«In Dio riposa la mia anima; se essa sembra finita ed ogni traccia di essa perduta, gli è che, rinata, entra nella Sua casa più alta».

7) La vita dell'al di là degli spiriti non sarà più costretta in quelle stesse angustie spaziali entro le quali si svolge la vita dell'al di qua. Gli spiriti entreranno colà in relazione più libera, più intima e più alta che non nell'al di qua e la giustizia qui solamente iniziata, sarà colà compiuta secondo il principio che ciascuno subirà la conseguenza delle sue azioni e raccoglierà lassù ciò che qui ha seminato.

8) Il nostro errore, la nostra follia e i nostri peccati dipendono solo dalla nostra temporalità e dalla nostra inferiore posizione in Dio; non altrimenti nascono e svaniscono nell'uomo stesso rappresentazioni, pensieri, inclinazioni in contrasto con la sua superiore intelligenza e volontà ma al di sopra di esse sta ferma la retta intelligenza, la retta volontà e l'imperativo. «In Dio riposa la mia anima, Dio la forma in sè stesso, la Sua volontà è il mio dovere, io posso volere diversamente, ma Egli compie ciò che vuole.

«In Dio riposa la mia anima, Egli stesso non pecca ma porta in sè insieme ai suoi figliuoli i loro peccati e alla fine li conduce al dovere».

9) Ogni dolore e ogni sofferenza, ogni male nel mondo non sono per volontà di Dio nè per suo permesso, ma per una necessità dell'esistenza; ma con la stessa necessità per la quale il male esiste, esiste nell'essenza di Dio e con ciò nell'ordine cosmico da Lui dipendente, l'aspirazione a toglierlo e ad espiarlo alla quale le sue creature debbono partecipare. Definitivamente e interamente Egli può toglierlo ed espiarlo in sè stesso facendo ciò in tutte le sue creature; e quanto più lontano e più alto nel tempo, nello spazio e nell'ascensione giungono i suoi mezzi verso più alti gradi di vita oltre le Sue creature tanto più sicura sarà la purificazione e l'espiazione; solo da ciò si deve attenderla. Con tale fede si può tranquillamente addormentarsi.

«In Dio riposa la mia anima, o conforto nel più grande dolore! Dio non lo può tollerare in sè, non può essere che pegno di gioia; io attendo il mio tempo.

«In Dio riposa la mia anima, sia questa l'ultima

parola se pur lontano dal porto, posso dormire tranquillamente. Egli è il mio porto eterno».

10) Nelle idee della verità, della bellezza e della bontà culmina l'essenza divina, e nella fede, nella speranza e nell'amore quella dell'uomo nei suoi rapporti con Dio.

« In Dio riposa la mia anima, Egli ha in sè la parola della verità, della bellezza, della bontà affinchè sia unità nell'animo e giustizia nell'azione.

« In Dio riposa la mia anima; per quanto essa vacilli traviata da istinti terreni, nella fede, nella speranza e nell'amore Dio rimane la sua più alta meta ».

11) I divini, cioè i morali comandamenti significano che l'uomo deve subordinare le sue azioni ed i suoi sforzi per il proprio bene agli sforzi e alle azioni per il bene della collettività alla quale appartiene. L'uomo deve essere educato a compiere il suo dovere per amore, e ad ottenere che la sua coscienza gli dica senza calcolo ciò che è giusto.

12) Gli insegnamenti più sublimi ed universali del Cristianesimo sono senza dubbio i più alti, i migliori e più sostanziali che la religione possa mettere in prima linea e Cristo sta a capo di tutti i testimoni dell'esistenza e della validità delle verità più alte, migliori e più sacre.

« In Dio riposa la mia anima, l'anima non Lo vede, e allora, a rivelare il Signore Iddio, scendono i testimoni e Cristo prima di tutti come luce ».

INDICE

NOTA

Il libro di Fechner, quale è uscito dalla tipografia e quale è stato, con evidente fretta, distribuito alle librerie, minaccia di apparire, a quanto risulta dall'acclusa lista di *errata-corrige*, un vero portento di scorrettezza tipografica.

Ma noi non abbiamo voluto permettere che una patente di questo genere gli venisse decretata dalla constatazione dei lettori.

Abbiamo preferito pertanto, per quanto questo possa costare al nostro amor proprio di editori, di fare spontaneamente pubblica confessione ed ammenda degli errori che sono incorsi nella compilazione del volume, e di chiederne ai nostri lettori, che questa volta debbono essere più benigni che mai, il più generoso perdono.

In cambio, garantiamo che, introdotte le correzioni qui segnalate, il volume, per la sua veste e forma tipografica, riuscirà onorevolmente degno del suo contenuto.

GUSTAVO TEODORO FECHNER

La vita dopo la morte

ERRATA CORRIGENDA

Copertina e frontespizio. IV invece di « II ».

Pagina,	*linea.*	
8,	9.	i due punti vanno tolti dopo « anima ».
12,	1.	*non si possa* invece di « non possa ».
12,	32.	*esso non si trova nella periferia* invece di « non si può trovare una periferia ».
13,	7. seq.	*Per trovare il centro bisogna badare alla periferia visibile* invece di « importa. . . centro ».
21,	16.	, dopo « incosciente ».
21,	32.	« altro » va tolto.
25,	2.	*contradicendo* invece di « disputandosi ».
37,	6. seq.	*vinti dalla sempre crescente potenza del bene* invece di « costretti. . . di questo ».
47,	2.	, invece di . dopo « morte ».
47,	4.	*scopre* invece di « solleva ».
47,	19.	« anche » va tolto.
56,	20.	« di sè » va tolto.
57.	15.	*isola* « invece di « esclude ».
60,	32.	, dopo « ha ».
61,	2. seq.	*cambiato per il fatto che un determinato uomo sia esistito anzi che no, costituirà la sua esistenza ulteriore* invece di « cambiato. . . ulteriore ».
63,	11.	*omnipresenza* invece di « ornipresenza ».
65,	20. seq.	*Solo il fatto di essere una parte del mondo ti permette di vedere per te stesso una parte di ciò che esso vede in se* invece di « E che sei solo. . . in se vede ».
65,	24. seq.	*prima nell'al di là il nostro corpo più grande, come lo chiamiamo, visto che nell'al di qua lo abbiamo già spinto fuori nel mondo terrestre ed esso* invece di « nell'al di là. . . ad esso ».
67,	23.	*Come è* invece di « Che importa ».
67,	24, 25.	*fuori* invece di « al disopra » (due volte).
73,	13, 14.	*su cui appoggiarsi* invece di « sostegno ».
73,	21.	« dell'al di qua » va tolto.
94,	2.	*a* invece di « e ».
94,	7.	*intuitiva* invece « intiuva ».
94,	10.	*di* invece di « il ».
96,	1, 2.	*Ma è cosa ben differente* invece di « Ma se non avviene differentemente ».
96,	6.	, dopo « piena » va tolto. ; dopo « diversa ».
114,	13.	*incosciente, ma* invece di « incosciente. Ma ».
121,	1. seq.	*prescritto dalla Sacra Scritura ed a questo s'ag-*

Pagina, linea.

		giunge invece di « dato dalla parola e » . « viene in suo aiuto » va tolto.
123.	14.	, dopo « morte ».
123,	21.	; va tolto.
127,	2.	, dopo « finalmente ».
135.	15, 16.	, dopo « l' incosciente » e dopo « vi è ».
135,	18. seq.	*benchè* invece di « eppure ». « già » va tolto.
135.	20.	« sua » va tolto.
136,	30.	*completamente* invece di « per se stesso ».
144,	9.	*non fa* invece di « fa ».
144.	27.	, va tolto.
153,	1.	; dopo « fede ».
156,	13.	*operiamo* invece di « speriamo ».
160.	32. seq.	*Basta dunque far prevalere il bene in un campo sul male fatto in altri, per avere saldato il nostro conto con Dio, e se poi facciamo ancora qualche cosa altra di bene, goderemo comodamente il premio corrispondente al merito* invece di « Cosi » e il resto del paragrafo.
161,	19.	Qui non commincia un nuovo paragrafo.
161,	20.	. dopo « modo », seguito da majuscolo.
161.	24.	, dopo « azione ».
162.	1.	« avranno ». commincia con la majuscola.
162,	26. seq.	« sentirano » va spostata alla linea 29 davanti a « come ».
164,	23.	*sovrappotente* invece di « sovra potente ».
169,	30. seq.	*Sentire che operando il bene facciamo piacere a Dio e farlo per amor suo, è il più alto punto cui l'essere umano possa giungere ed avrà il più alto premio (quando noi entreremo un giorno in rapporti più coscienti con Dio) in un sentimento* invece di « Sappiamo dunque. . . per un sentimento ».
170,	13.	*ubbidendolo* invece di « infrangendolo ».
172,	23.	*ed* invece di « eppure », con parentesi prima di questa parola e dopo « sopportare ».
172.	24.	*senza essere noi stessi costretti di sopportarle con loro* invece di « anche prima di sopportarle noi stessi con loro ».
182,	28.	*indigenze* invece di « indipendenze ».
197.	11.	*acquietare* invece di « aquistare ».
199,	33. seq.	*si uniscono allegramente, come tutto si confonde nel Nulla, anche se è ridotto a nulla.* invece di « fanno allegre nozze come tutto fa nozze nel nulla anche se è diventato nulla ».
212.	17.	*Motivi* invece di « Mot. ».